

Forum Giovani Mondiale/World Youth Forum

Diritto di Dialogo/Right to Dialogue

I Edizione/First Edition

Associazionismo culturale

e

Nuova Solidarietà

Cultural Associations

and

New Solidarity

Trieste 26-28 settembre 2008

A cura di/Edited by Gabriella Valera Gruber

Verbena



IBISKOS EDITRICE RISOLO

Premessa/Foreword

I testi pubblicati nelle pagine che seguono in versione italiana (pag. 11) e in versione inglese (pag. 109) sono gli Atti del I Forum Giovanile Mondiale “Diritto di Dialogo”, che si è svolto a Trieste nei giorni 26-28 settembre 2008 nell’ambito delle Attività del Network di “Poesia e Solidarietà”-Concorso Internazionale di Poesia Castello di Duino, sul tema “Associazionismo culturale e nuova solidarietà”.

Contro ogni retorica circa i giovani, portatori di messaggi tutti positivi o di valori tutti negativi (secondo le opposte prospettive) sono emerse nel Forum speranze e inquietudini, certezze e disincantate visioni, proiezioni verso il futuro e radicamento in una storia non sempre metabolizzata neppure dalle generazioni che precedono, conosciuta attraverso modelli argomentativi diversamente accettati o contestati.

Peraltro ha colpito in tutto questo magma di condizioni e posizioni diverse, la volontà, la capacità, la serietà dell’analisi.

Si è scelto di pubblicare tutti i testi così come sono stati presentati, da giovanissimi o da autori già impegnati anche

professionalmente in ambiti di lavoro culturale, provenienti da paesi lontani, non solo geograficamente ma per storia, politica e cultura. Ho solo aggiunto una mia breve nota introduttiva a ciascun testo (firmata GVG).

Questi testi impegnano ad un'attenzione che deve andare oltre le singole affermazioni per cogliere le radici e i profondi riferimenti culturali (ma anche emotivi ed esistenziali talora). Essi lasciano in chi legge, come lasciarono in chi li ascoltò attentamente, ed in particolare al curatore di queste pagine, una convinzione ineludibile: come ogni diritto fondamentale il “diritto di dialogo” rappresenta una sfida costante per la nostra mente e per la nostra vita e il cammino della sua realizzazione è ben lontano dall'essere stato sinora percorso.

GABRIELLA VALERA GRUBER

Foreword

The texts published in the following pages (english version pag. 109) are the Acts of the I World Youth Forum “Right of Dialogue”, held in Trieste from September 27th to 29th 2008, within the activities of the Network “Poetry and Solidarity”- International Poetry Competition Castle of Duino, on the theme “Cultural associations and new solidarity”.

Against all rhetoric about young people, seen as either bearers of messages only positive or of only negative values (according to the contrasting views), during the Forum emerged hopes and worries, certainties and disenchanted

visions, projections into the future and rootedness in a history not always metabolised even by the older generations, a history known through interpretative models sometimes accepted, sometimes contested.

What has really struck, amongst this magma of differentiated positions and conditions, is the willingness, the ability and the carefulness of the analysis.

We decided to publish all contributions as they have been presented, by very young people or by authors already involved even professionally in cultural activities, and living in countries quite diverse not only from the geographic point of view, but also from historic, politic and cultural ones. I only introduced each text with a few preliminary remarks.

These texts require an attention that must go beyond the specific arguments, to understand the roots and the deep cultural references (and also sometimes the emotive and existential ones). The contributions leave in who reads them, as they left in who listened carefully to them, and in particular in the editor of these pages, an unavoidable belief: like any fundamental right, the “right of dialogue” represents a constant challenge for our mind and for our life, and the path to its accomplishment is by now far from being covered.

GABRIELLA VALERA GRUBER

Ringraziamenti/ Acknowledgment

Per la pubblicazione del libro si ringrazia/ *For the publication of this book we thank*: Provincia di Trieste.

Per contributi e collaborazioni che hanno reso possibile l'organizzazione del Forum si ringraziano / *for financial support and cooperation in the organization of the Forum we thank*:

CEI (Central European Initiative)

Regione Friuli Venezia Giulia- Direzione Centrale Istruzione Cultura Sport e Pace

Centro Servizi Volontariato del Friuli Venezia Giulia

Università di Trieste Scuola Superiore di Lingue per traduttori ed Interpreti

Fondazioni Foreman e Kathleen Casali

Un ringraziamento va a quanti hanno partecipato al Forum inviando contributi qui non pubblicati e intervenendo nel dibattito / *we thank also those who participated in the forum by sending contributions and taking part in the debate*: Chen Jinping (Cina), Nsikak Obot Ekanem (Nigeria), Maria Paz (Ecuador) Aledia Lima (Network PoetaOnline Roma) Esther Gratton (Francia) Lorenzo Sciuca e Alex Crociati (Trieste), Guida Vuksani, Irma Bilali e Alketa Kraja (Albania)

Particolarmente ringraziamo / *we particularly thank* Marco Indovino e Stefania Milano che hanno offerto il loro ottimo lavoro di interpreti/ *who kindly acted as interpreters during the meeting*.

PARTE PRIMA

Poesia e Speranza

Radomir Mitric (Bosnia)¹

PENSIERI SUL MONDO, L'ARTE LA VITA

Nasce da una riflessione a più livelli l'intervento di Radomir Mitric: dalla esperienza della guerra nei Balcani, dalla riflessione filosofica, dal sentimento religioso, coltivato nello studio dei Testi e nel dialogo con altra religione. La nobile ingenuità con cui viene presentato il contrasto bene/male si risolve nella convinzione che male è dividere proditoriamente le persone, cioè spezzare la loro relazione con il mondo e con Dio fondata nel Logos. La "Parola" (dopo la guerra e dopo la separazione, ma anche dopo il lavoro dell'introspezione) è "luce in fondo a un tunnel", la poesia che se ne fa portatrice dà la speranza della "Felicità", invera quell'armonia, che il Logos e il Dialogo rendono possibile fra gli uomini. (GVG)

La prima idea che viene in mente quando si pensa alla parola "dialogo", la quale evoca diverse associazioni di pensiero, è che essa ci rivela il modo in cui il mondo è stato strutturato originariamente. Infatti la parola dialogo implica l'esistenza di una *Unità* e di una *Alterità*, come suo elemento complementare, o, per esprimersi diversamente, per avere un dialogo è necessario instaurare una relazione fra almeno due individui. Il mondo è creato in modo da rappresentare questa *Alterità*, in modo che il Logos possa realizzarsi attraverso il mondo materiale, indipendentemente se si tratti del mondo fisico, vegetale, animale o degli esseri umani. Le forze creatrici primordiali non pensarono l'uomo come individuo isolato ma come essere sociale che *vuole*, che è dotato

1 Radomir Mitric, nato nel 1981, è assistente nella Facoltà di Filosofia dell'Università di Banja Luka (Bosnia) Trad. it. di Gabriella Valera Gruber.

di ragione e di linguaggio, che conduce un dialogo all'interno di una comunità con il mondo circostante.

La posizione dell'uomo nella società gli permette di socializzare, di formare differenti gruppi, di organizzare la sua vita. Questo è il modo in cui inizialmente le famiglie, gli stati e le civiltà furono create, perché fu intenzione del Creatore che l'uomo non fosse solo.

In uno dei capitoli del libro della Genesi, nell'Antico Testamento, è detto: Il Signore fece l'uomo e la donna che vivessero l'uno con l'altro nella più stretta consuetudine. Egli creò il linguaggio in modo che essi potessero comunicare.

La capacità dell'uomo di esprimere i suoi pensieri con le parole è il più grande dono di Dio

Questo è il primo rapporto con il Logos e questo rapporto dura fino ai nostri giorni, ma il problema sorse quando l'uomo cominciò ad alienarsi da ogni cosa, anche da Dio.

Scrivendo il primo libro su una pietra con il fuoco e dandolo in seguito a Mosé nella forma di Tavole, Dio ha dato all'uomo un libro che servirà a ricordargli la sua missione in questo mondo che è sempre quella di lottare per il *Bene Assoluto*.

L'arte e l'educazione culturale che vengono dalla relazione mimetica dell'uomo nei confronti del mondo serve come buon esempio. Questo è il motivo per cui furono costruiti i primi palazzi, meraviglie architettoniche dell'antico mondo che servivano ad esprimere la gratitudine a Dio per il dono della vita che Egli aveva fatto agli uomini.

L'uomo e Dio conducono un dialogo senza fine. L'uomo è dotato di libero arbitrio ed ha il diritto di avere dubbi, ma anche di scoprire i veri valori mediante l'introspezione e di trarre lezioni dai suoi dubbi che lo spingono a sollevarsi o a cadere. La Terra è una specie di Purgatorio e questo è detto

da molti teologi e filosofi. Questo è il motivo per cui l'uomo è costantemente esposto alla tentazione.

Il potere del linguaggio è soprattutto messo in evidenza dal dialogo. Il dialogo è il modo migliore di risolvere un problema, di fare in modo che diverse culture si incontrino e di renderle capaci di operare come se fossero una sola cultura. Il dialogo è universale, inventato e creato come tale da Dio. Ai suoi occhi noi siamo tutti uguali ovunque sia la nostra patria e qualunque sia il colore della nostra pelle. Bisognerebbe coltivare il sentimento dell'altruismo e sempre avere una parola gentile per le persone che ci circondano. Nelle società e negli stati in cui vivono gli uomini dovrebbero lottare per aiutare le persone la cui felicità e la cui libertà di parola è impedita, dovrebbero tentare di fare in modo che le loro parole vengano udite da chi si fa sordo alla loro voce e si nasconde dentro le "bastiglie" del governo. Dovremmo esser ovunque caritatevoli Samaritani. Ogni uomo è egualmente importante e ogni uomo ha un talento per qualcosa. Se qualcuno ha difficoltà nel trovare il suo talento allora dovrebbe essere aiutato a scoprirlo.

Le parole sono ponti fra i popoli. Se le parole cadono nel silenzio, allora il flagello chiamato guerra comincia un dialogo con le armi.

Io stesso sono stato testimone di una tale situazione. Ci si può meravigliare di quanto sia incredibile che nel XX e ancora nel XXI secolo non si tende ad utilizzare lo sviluppo della tecnologia per il beneficio dell'umanità ma per la sua distruzione. L'uomo è diventato un "animale tecnologico" le cui reazioni sono puramente istintive e spesso non guidate dalla ragione. Oggi l'uomo, come il Faust di Goethe, va da un estremo all'altro.

Quando rifletto sul tempo della guerra in Bosnia ed Her-

zegovina, l'unica conclusione che ne traggo è che ho perso così tanto! Mio fratello, molti cugini, i migliori amici sono scomparsi nel vortice della guerra. Ma sempre io conservavo la fiducia che, quando tutto sarebbe stato compiuto, sarebbe apparso il sole dietro le nuvole. In quel tempo le parole della povera gente non venivano ascoltate. Non c'era dialogo fra le persone. Le persone si richiudevano nel loro piccolo ghetto e si temevano le une le altre. Questa era l'unica realtà che esse vivevano. Soltanto il dialogo ebbe il potere di superare l'odio deliberatamente prodotto. Io mi sono imposto il postulato di rispettare sempre le persone intorno a me. Il mio migliore amico di infanzia è sopravvissuto alla guerra diventando un rifugiato e fuggendo in un luogo lontano del mondo. Io sono rimasto in Bosnia soltanto perché questa è la mia patria e perché non avevo altro luogo dove andare. È davvero un miracolo il fatto che sono riuscito a sopravvivere ad alcune situazioni. Questo mio amico è Mussulmano e soltanto per lui io ho deciso di leggere il Corano ed egli ha letto la Bibbia per me. Volevamo comprenderci meglio. Ma gente malvagia non concede il diritto ad un dialogo di questo tipo, il tentativo di trovare qualcosa che ci unisca pur nelle differenze. Questo succede quando le persone cominciano ad allontanarsi l'una dall'altra. La politica cerca sempre un modo per separare persone che erano vissute fino a poco prima insieme con sentimenti fraterni. I politici riescono a dividere le persone in base alla religione e questo è chiaramente un abuso dei principi religiosi. In questo modo essi abusano della relazione dell'uomo con Dio, il bene assoluto.

Sono passati 17 anni da quando io per l'ultima volta ho visto quell'amico e solo recentemente ho potuto scambiare poche parole con lui attraverso Internet, dopo tanti anni. Mi sono sentito come una persona che aveva viaggiato in un

tunnel per tutti questi anni e per la quale quelle parole erano la luce stessa. Come può essere importante una parola per un uomo! Il pensiero che ci incontreremo ancora mi dà così tanta gioia. È a causa di cose come queste che bisognerebbe mettere in evidenza tutta l'importanza di Internet. Anche ciò che succede qui oggi è uno degli esempi di come funziona questo network mondiale, ci ha messi in rapporto e ci ha portati qui grazie alla organizzazione di Gabriella e al progetto che sta realizzando con Ottavio. Ognuno di noi dovrebbe tentare di realizzare un progetto simile a questo nel suo proprio paese. Poesia e Solidarietà sono due cause nobili che ci uniscono indipendentemente da dove noi viviamo. Noi dovremmo essere gli ambasciatori di questi valori. Noi che siamo qui oggi, scrittori, pittori, rappresentanti della cultura, amanti dell'arte e della poesia noi dobbiamo indirizzare i nostri pensieri al raggiungimento dello stesso fine, dobbiamo usare la nostra creatività per realizzare progetti che sarebbero veramente importanti e potrebbero aiutare delle persone. Una idea ha valore solo se trova la sua applicazione. Questo è il motivo per cui noi dobbiamo ascoltare le diverse suggestioni e attraverso il dialogo trovare il modo di un'azione congiunta sotto il nome condiviso dell'Associazione che ci ha riuniti qui. E sarebbe cosa buona che forum come questi si organizzassero ogni anno per discutere un nuovo tema.

In un festival internazionale di scrittori a Novi Sad ho avuto l'opportunità di incontrare dei giovani e li ho informati del "Castello di Duino" e di "Poesia e Solidarietà" È meraviglioso parlare con altri giovani di una manifestazione che si concentra sui giovani. L'arte non solo può cambiare il mondo, ma può dare al mondo la speranza che la felicità è cosa possibile. Il dialogo fra i popoli dissipa confini e barriere indipendentemente dal fatto se essi siano vecchi o

recenti e se siano il prodotto di diversi credi. Noi dovremmo sempre cercare qualcosa che possa essere un terreno comune per tutti. E questo può essere l'arte o la poesia, come è qui. Fra tutti i generi di arte la poesia è quella che realizza al massimo il Logos perché nel processo del suo farsi il Logos gioca il ruolo più importante. Nella creazione mimetica della relazione fra l'uomo e la natura, la poesia ha un ruolo fondamentale. Tecniche di scrittura possono essere insegnate mediante "tecniche poetiche". Ma non può esserci una scuola di scrittura simile a quelle che possono insegnare ai musicisti o ai pittori a usare i loro strumenti o le tecniche pittoriche. Si nasce scrittori. Lo scrittore o la scrittrice devono avere una qualità che i Greci chiamavano Arché (Principio) che sempre guida al bene. Massimo Gorki, uno dei più grandi romanzieri russi diceva: "I libri sono la migliore finestra sul mondo per l'uomo". Ed è così anche oggi che la televisione è diventata così popolare ed è il medium più potente.

Il Libro rimane il modello a cui il mondo guarda. Il mondo è, come dice Borges, una biblioteca aperta. Ma il Libro dovrebbe essere considerato come il capolavoro dello spirito e della sua relazione con la materia. Non sono le persone stesse quasi libri in cammino? Un uomo che ha almeno un libro non può mai essere solo. Nulla può dare inizio al dialogo fra le persone meglio che un'opera d'arte. Essa è universale e può essere compresa in ogni parte del mondo. L'armonia che governa un'opera d'arte può insegnare agli uomini come gestire le loro relazioni. E c'è spazio abbastanza per tutti su questo pianeta, per respirare, per vivere e per una parola gentile: Parola detta, da cui e per cui il mondo è stato creato. Questo è il motivo per cui esiste "Magistra Historia". Io conservo una grande fiducia nell'uomo che è

capace di accettare i doveri e di fare passi avanti se non per se stesso almeno per gli altri. Il mio paese è piccolo, ancora in fase di recupero dalla guerra, ma ha molto da offrire. Dio è stato generoso quando si trattò di attribuire bellezze naturali al mio paese. I giovani traggono forza da questa regione e stanno tentando di abbattere le barriere che la guerra passata ha innalzato. Attraversando molte città della Bosnia ho sentito la forza della gioventù. Credo che i giovani siano abbastanza forti per lottare per se stessi. Parafrasando Unamuno: i giovani hanno la forza di un meteorite e il mondo e gli anziani possono imparare molto da loro perché i talenti che sono dati ai giovani hanno la maggiore chance di essere messi in pratica e di realizzare il loro desiderio di successo. Nel mio paese i giovani lottano con la forza del loro talento. Molti di loro hanno raggiunto posizioni importanti partecipando al processo sociale. Sono pronti per mettersi in primo piano. Hanno il diritto di farlo, hanno il diritto di condurre il dialogo. Questo deve essere riconosciuto e non sottovalutato. L'arte è un buon mezzo per stabilire un dialogo culturale che produrrà un'immagine migliore del mondo e del nostro ambiente. È necessario che la società riconosca l'aspirazione della gente che vi vive. Lavorando in una istituzione educativa io tento con forza di far comprendere ai giovani l'importanza di essere creativi e di acquistare conoscenza. La conoscenza deve essere promossa ogni dove. La mia stessa esperienza può essere un esempio di quanto la conoscenza possa essere importante perché io ho potuto ottenere un lavoro, ho potuto lottare per me stesso e assicurarmi i mezzi di sussistenza chiedendo agli altri di riconoscere i risultati del mio lavoro. I miei risultati parlano per me. Non posso neppure immaginare che cosa sarebbe successo di me se non avessi avuto con me i libri durante la guerra.

Essi erano il mio grande rifugio e santuario, unici a darmi speranza che il mondo avrebbe infine cessato di essere così triste. Fino a che punto un uomo può veramente mostrare agli altri ciò che egli è, è forse illustrato al meglio nella mia poesia “Bosnian Nocturno” che ho scritto per il concorso “Poesia e Solidarietà”. Ed era al di là dei miei più bizzarri sogni che essa potesse portarmi nel Castello di Duino, dove uno dei poeti del mondo miei favoriti, Rainer Maria Rilke, scriveva le elegie che io spesso leggevo durante la guerra. È stato come se un sogno che tenevo in serbo da tanto tempo diventasse realtà. Il numero di amici che mi sono fatto grazie a questa poesia, il numero di nuove opportunità che essa ha portato sulla mia strada! Io ho espresso in quella poesia tutte le cose che non potevo dire a nessuno quando la guerra divampava, tutte le cose che mi avevano addolorato e tutte quelle che mi portavano gioia, la storia della mia famiglia e del mio paese, la storia del Mediterraneo, la fede in Dio. Non lo dico per magnificare il mio risultato ma solo per portare un esempio di come un giovane può esprimere qualcosa su se stesso e sul mondo. Come giovane scrittore tu hai la necessità di farti un nome nel mondo, di lasciare un’opera d’arte come eredità. Il premio che ho ricevuto in Italia mi ha portato molte buone cose ed è stato anche riconosciuto nella società a cui appartengo. Ho ricevuto anche altri premi ma uno avrà sempre il significato più grande per me, il premio che mi ha fatto migliore di come ero. Sarei davvero felice se riuscissi a iniziare in Bosnia ed Herzegovina qualcosa di simile a quello che Gabriella e Ottavio hanno fatto qui per dare felicità ai giovani. Sono stato molto ammalato e temevo di non poter essere qui con voi oggi, ma ho fatto tutto quello che potevo per venire ed ho anche rinunciato alla possibilità di partecipare ad un festival letterario a cui ero stato invitato

perché alcune cose devono avere la priorità.

Trieste avrà sempre la priorità per me. Una dimora di luce che brilla con eterno raggio, una dimora di cultura grazie alle carissime persone che qui ho incontrato e che condividono con me le stesse idee di universalità e di filantropia.

Maria Chiara Coco²

ESPRESSIONE ARTISTICA
COME “DIRITTO DI PAROLA”

L'intervento di Maria Chiara Coco porta all' "ascolto" di quel mondo sommerso che la disabilità (ed in particolare la disabilità nella parola) nasconde, se non si diventa capaci di vederlo; rivendica il diritto alla "felice e normale possibilità di esprimersi" e la ricchezza delle intelligenze "diverse". La parola liberata nella forma dell'arte e della poesia rivela nel tessuto dei significati il "paziente silenzio" del disabile come attitudine preziosa da condividere. (GVG)

Come poter esprimere i propri sentimenti con problemi di linguaggio che limitano la comunicazione? Fare sentire agli altri che ci siamo, che pensiamo, ma non riusciamo a dire le parole che servono mentre avremmo tanto desiderio di farlo? Molto misera sarebbe stata la vita che mi poteva toccare se non avessi avuto il sistema di potermi esprimere pur nel limite oggettivo del mio linguaggio. La parola come dono da usare per un dialogo tra persone, tra popoli. Questo il tema del forum di oggi. Farsi conoscere nella propria specificità con parole cui ci abbandoniamo scorrendo facilmente e attraverso le quali diciamo al nostro interlocutore chi siamo, fa del linguaggio uno strumento di pace. La possibilità che la parola componga diversità e diverbi è grandissima. Della parola siamo dotati in quanto esseri umani. Gli artisti della parola la usano in un sentire profondo, che scaturisce da

2 Nata nel 1993 ha fondato con l'aiuto dei genitori l'Associazione "Diritto di Parola" che promuove il metodo della Comunicazione Facilitata per chi, come lei stessa, soffre di una disabilità del linguaggio.

emozioni del cuore sempre evocate dalla capacità speciale di cogliere aspetti nella realtà che sfuggono alla maggioranza delle persone. Mettersi nell'atteggiamento di vedere oltre l'apparenza e di ascoltare oltre i suoni un mondo sommerso di confortanti segrete sensazioni fa fiorire la poesia mostrando alle persone distratte gioiosi contorni nel mezzo della dura realtà.

Della felice e normale possibilità di esprimersi molte volte non ci rendiamo conto perché ci sembra dovuta e scontata. Ma per chi, come me, da sempre si trova nella situazione dolorosa di non riuscire a manifestare nella comunicazione orale il proprio pensiero, la parola può diventare un problema che allontana invece di creare un ponte con gli altri. Staremo quindi fuori dal cerchio dei rapporti con chi ci vive accanto? "Diritto di Parola", l'associazione di cui faccio parte, ha un grande compito: quello di dare a persone disabili il modo di aggirare il problema di un linguaggio carente fornendo strumenti alternativi per consentire l'espressione del pensiero, mettendo fine a un penoso isolamento e rivelando vivaci processi mentali che sarebbero rimasti sconosciuti. Facilitata da un mediatore esperto nella tecnica, la comunicazione diviene possibile sulla tastiera di un computer e apre la strada alle relazioni con gli altri. Grazie a questo strumento, veri diventano molti sogni. I percorsi di integrazione diventano reali, se una persona può manifestare un'intelligenza rimasta nascosta dietro insignificanti suoni, in un corpo privo di controllo, in un deficitario comportamento. Esercitare il proprio diritto di parola diviene così piacevolmente possibile e pare di rinascere una seconda volta. Nominare le cose in diversi voli di fantasia, fonte illimitata di ispirazione, per me è forse l'aspetto più liberatorio della comunicazione facilitata. Già dall'inizio, volendo liberare le mie parole finalmente scar-

cerate in un mondo di significati, mi è parso che la poesia molto bene desse voce ai miei sentimenti nella diversa dimensione in cui noi disabili viviamo. Mi guardavo attorno e un universo multiforme faceva vibrare le corde del mio animo, incessantemente tese a cogliere inebrianti sfumature emotive. Ma tutto questo rimaneva dolorosamente inespresso, privato della sua naturale espressione, frase o parola. Da quando ho iniziato la comunicazione facilitata si sono spalancati davanti a me spazi indicibili di tale intensa portata da regalarmi gioiosa tenerezza nel dare voce ai miei sentimenti. Il poeta depone sulla parola immagini, sembianze, emozioni che per gli altri restano inesprese sensazioni. Il mio animo poteva finalmente riversare all'esterno il potente fiume racchiuso fino a quel momento in me, intessuto sul paziente silenzio in cui io secretavo la mia anima. Il mio respiro poteva fluire sulla tastiera, i miei festosi pensieri potevano creare un tramite con gli altri e la mia fantastica percezione del mondo la potevo trasmettere ai miei versi.

I miei componimenti nascono forse da un composito modo di vivere la realtà che mi circonda, per un distorto peculiare tipo di percepire il mondo esterno: profondo e contrastante, acutamente doloroso e insieme intensamente felice, impigliato in spirali di ansia di grande opprimente molestia. Questa è la ricchezza della disabilità, ma al tempo stesso la sua maledizione. L'inizio della liberazione di forti nodosi limiti l'ho sperimentato quando ho potuto usare la parola per dare un nome alle mie sensazioni.

Il problema si pone per chi non può uscire da questa dolorosa situazione, lasciato nel limite di un linguaggio carente. Per affermare il "diritto di parola" di ogni persona l'associazione con i suoi volontari sta lavorando molto bene. Ho lottato anch'io fortemente per farmi riconoscere le potenzia-

lità di cui pochi avevano dato atto, oltre a battermi sempre contro le limitazioni del mio handicap. Se ho avuto un buon impulso ad impegnarmi, lo devo anche alle soddisfazioni che la poesia mi ha procurato. Riuscite a immaginare quale sia il mio stato d'animo nel venir premiata per le mie poesie? Immaginare di sentir chiamare il proprio nome e sentire declamare la propria poesia? Forse per voi queste pur belle sensazioni non hanno la stessa portata. Le mie emozioni sono grandissime. Se considerate che le aspettative per chi ha delle difficoltà sono purtroppo limitate, forse comprenderete molto meglio il mio grande benessere. Come un diritto prima negato ma poi riconquistato, anche a me determinati riconoscimenti che sembravano irraggiungibili sono stati dati e questo può ben essere l'inizio di grandi cambiamenti a venire, assestando duri colpi ai pregiudizi sui disabili mentali. È tempo che ci si accorga dell'erroneo giudizio sulle diverse intelligenze e si ricreda del tutto chi non vuole ammettere che anche nei limiti della verbalizzazione la mente funziona bene. Sono realmente grata alle tante persone attraverso le quali fare questa strada ed aprire una via anche ad altri è stato possibile, ravvivando la speranza di un futuro diverso. Gli spazi disponibili sono un universo ancora inesplorato tutto da scoprire. Tutti noi possiamo trovare la nostra strada se siamo liberi da condizionamenti, ma il grave pregiudizio sulla scarsa capacità mentale di chi non riesce ad esprimersi arresta sogni e speranze. Sembra che siano resistenze di altri tempi, invece purtroppo sono ancora molto attuali gli esempi di esclusione nonostante le leggi garantiscano le persone in difficoltà e i disabili. Dietro tanti episodi di discriminazione sta l'idea radicata che saper parlare equivale a saper pensare. All'insegna di un mondo più equo, a tutti dovrebbe essere riconosciuto il fondamentale diritto di comunicare e tale

diritto riguarda anche chi per farlo ha bisogno di strumenti diversi. Salteranno fuori delle belle sorprese quando anche i cosiddetti ritardati potranno incominciare a esprimersi seppure scrivendo. Allora troveranno strade aperte in vari campi a cui oggi non hanno accesso, felicemente dimostrando intelligenza e doti nascoste. Resterà un sogno? Spero di no, spero che tutto questo si avveri. A me sembra che un po' alla volta qualcosa stia cambiando. Il fatto stesso che io oggi sia qui a portare le mie idee e la mia esperienza è già un dono ed esula dalla solita scelta, recando un messaggio nuovo.

Ringrazio per il “diritto di parola” senza le solite resistenze e preclusioni mentali. Arrivare fin qui premia tutti i miei faticosi sforzi in un percorso di sempre maggiore accettazione, per me resa possibile attraverso il sentire poetico. Assaporando il mondo di cui faccio parte nelle segrete sfaccettature dalle quali nascono le emozioni spontanee che si trascolorano in creative parole, porto la mia particolare condizione in dono a chi sa ascoltare. Resterà, oltre i miei versi, un incoraggiamento e una speranza anche per altri.

Concludo con una breve poesia che ho scritto nel 2003, in occasione della nascita dell'associazione “Diritto di Parola”

AVREMO DIRITTO DI PAROLA

Avremo anche noi
quello che con i nostri nascosti balbettii
non si vuole comprendere.
Anche noi potremo dire
sommessamente
di esistere.
Comprenderete.

Maja Klarić³

LO SCRIVERE COME ATTIVISMO SOCIALE

Dalla riflessione sul silenzio (tema posto alla IV edizione del Concorso Castello di Duino in coppia per contrasto con ‘voci’) dalla straordinaria concentrazione di significati in esso intessuti attraverso il dialogo delle tante ‘voci poetiche, dall’“unificante silenzio di un risultato raggiunto” nasce la proposta di Maja Klarić di una letteratura tutta protesa all’azione secondo l’insegnamento di Jean Paul Sartre. Silenzio e parola, riflessione e azione, si liberano nella volontà di un impegno non più rinunciabile. (GVG)

Noi possiamo dare inizio ad una rivoluzione con ciò che noi facciamo,
mo, tu dici.

Ma ciò è ripetutamente considerato quasi uno scandalo da quegli
uomini ciechi,
da quegli uomini privi di ogni visione
da quelle persone meschine che dicono
che certe cose nella vita sono impossibili
mentre nulla lo è.

Sì! L’intera vita dovrebbe essere
Musica e Poesia.

Benché il tema dell’ultimo concorso Castello di Duino fosse “silenzio”, che a prima vista può sembrare un tema non ambiguo e incapace di stimolare la creatività, i poeti sono riusciti a comunicare molti diversi messaggi e idee trattando in modo diverso lo stesso tema del silenzio. Il silenzio fra i membri della famiglia, fra gli amici, fra gli innamorati, il silenzio fra l’uomo e la natura. Ci sono molte forme di

3 Nata nel 1985, studentessa presso il Dipartimento di Lingue e Letterature comparate della Facoltà di Scienze umane e Scienze sociali nell’Università di Zagabria (trad. dall’inglese di G. Valera Gruber).

silenzio e diversi modi di parlarne. Il silenzio esiste non solo quando una persona è sola ma anche quando ci si trova in gruppo. In questo caso il silenzio può anche diventare un potente mezzo di comunicazione, un dialogo senza parole che può trasmettere una quantità di messaggi sottili, ma importanti.

Il diritto di dialogo, sia attraverso il silenzio sia attraverso la parola è un diritto fondamentale di ciascuna persona sul pianeta ed è diventato uno strumento davvero importante per diversi tipi di azione.

Il Dialogo in “Castello di Duino” è un dialogo interculturale e internazionale, che promuove la comunicazione fra giovani poeti provenienti da tutto il mondo che si incontrano per scambiarsi le loro idee e conoscenze relativamente al loro ambiente, mettendo l’enfasi sulle differenze e sulle somiglianze sociali e culturali soltanto per sentirsi alla fine immersi nell’unificante silenzio di un risultato raggiunto.

Le idee che io adesso esporrò, dunque, non sono nate in me, nel giro di una notte, ma sono cresciute gradualmente a partire da questa esperienza e mentre osservavo il modo in cui la società va sempre più saturandosi di problemi che possono sembrare a volte insolubili.

Lavorando come traduttrice presso Amnesty International come anche per molte riviste e giornali croati, partecipando a numerosi eventi letterari e workshop come “Castello di Duino” in Trieste o “Mare di parole” in Barcellona, si è rafforzato il mio desiderio di impegnarmi e di sviluppare l’idea di una letteratura “attivista” per mettere insieme diversi tasselli di lavoro fra tutti coloro che aspirano a cambiare in meglio la società.

Dopo avere incontrato tante persone che la pensavano come me a Trieste e a Barcellona ho realizzato che ci sono molti giovani scrittori che desiderano la stessa cosa, cioè di impegnarsi in progetti del genere e di dedicarsi a un'idea che certamente richiederà tempo e sforzi per diffondersi e per mettere radici.

Per esempio ho incontrato un giovane scrittore siriano che lavora come giornalista e che scrive sui progionieri politici che sono ingiustamente accusati di diversi crimini. Ho anche incontrato alcune ragazze dall'Egitto e dalla Giordania che stanno scrivendo sulle leggi arretrate nel loro paese specialmete relativamente alle donne.

Come risultato di tutto ciò ho deciso di dedicare il prossimo numero della rivista *At Large* a questo progetto.

At Large è la rivista inglese del Club degli studenti pubblicata presso il Dipartimento di scienze umane e sociali dell'Università di Zagabria. È stato pubblicato per la prima volta nel 2002 e da allora ha cambiato molte squadre editoriali, rimanendo sempre un importante mezzo di espressione per gli studenti. Nel prossimo numero, *At large* pubblicherà poesie scritte da giovani poeti di tutto il mondo. Tuttavia non si tratterà semplicemente di poesia, ma del modo in cui la letteratura in generale può cambiare la società in meglio, i modi in cui l'atto di scrivere può diventare un atto di attivismo sociale.

Seguendo l'idea di Jean Paul Sartre della *littérature engagée*, secondo la quale gli intellettuali sono una delle parti responsabili nel prendere posizione di fronte ai conflitti della loro epoca (Sartre, "Che cosa è la letteratura?") ai poeti si richiede il tentativo di usare le loro scrittura come un

veicolo mediante il quale gruppi oppressi possano acquisire la coscienza e rivolgere l'attenzione ai problemi più gravi del mondo: "uno scrittore socialmente responsabile deve rivolgersi agli eventi più importanti del suo tempo, prendere posizione contro l'ingiustizia e lavorare per alleviare l'oppressione" ("Che cosa è la letteratura?").

Perciò ci si attende delle poesie che indaghino ed elaborino qualcosa che è considerato problematico nella società moderna e nella sua struttura. I temi possono essere: la crescita della povertà e/o della fame, l'aumento della criminalità e/o della violenza, la legge, la salute, l'educazione etc. Le poesie possono esprimere un punto di vista che provoca un'azione o criticare l'omissione dell'azione, cioè, seguendo il concetto di Sartre, fare riferimento alla "responsabilità negativa" per cui la nostra mancanza di azione in un tempo o in un luogo dove essa è necessaria è altrettanto criticabile. Tutti i temi dovranno fare parte della LETTERATURA ATTIVISTA, cioè di quella letteratura che cambia il mondo in meglio.

I poeti possono partecipare anche con un altro genere di espressione artistica oltre alla poesia – una performance, una recita teatrale, un workshop, qualsiasi cosa... 30 poeti selezionati saranno liberi di offrire qualsiasi genere di suggerimento relativo ad eventi, riguardo a ciò che sentono di voler fare, su come vogliono organizzare i readings, se essi vogliono essere interattivi o no, relativamente a quali attività vorrebbero organizzare. Le 30 migliori poesie saranno pubblicate nella rivista e i loro autori saranno invitati a partecipare agli eventi che seguono alla promozione della sua uscita. Questi eventi combineranno la letteratura con diffe-

renti forme di attività. Accanto ai reading di poesia in diverse location di Zagabria (università biblioteche centri studenteschi etc.) ci saranno gruppi di discussione e workshop, con Amnesty International, UNICEF, Centri di volontariato e istituzioni simili. C'è la possibilità di rappresentazioni teatrali, di proiettare film, di organizzare workshop etc. L'enfasi è sull'attivismo e sulla volontà di influenzare gli affari politici e sociali per quanto è possibile fare con la poesia. Il centro di attenzione è l'attivismo nella letteratura. In seguito questo può diventare un meeting annuale.

Vorrei finire questa proposta invitando tutti a partecipare e ad usare il vostro talento letterario per cambiare la nostra società tormentata mediante ciò che noi riusciamo a fare meglio, cioè il nostro scrivere.

Lorenzo Botter⁴

Ancora una riflessione sulla tensione fra parola e silenzio da cui nasce per Lorenzo Botter il “linguaggio”, perché, citando Edmond Jabes, il valore della parola non è nell’atto del suo imporsi ma nell’incertezza contro cui si dibatte”. Letteratura attivista (Maja Klarić) e parola come luogo dell’incertezza (Botter), chiarezza del logos (Mitrić) e normale felicità del dire libero (Coco) sono le dimensioni diverse chiamate alla luce dalla riflessione sul linguaggio che impegnano al dialogo. (GVG)

IL SENSO DELLE PAROLE

“ALI”

*I miei piedi sono come le ali di un airone,
vorrebbero muoversi e volare via
Il mio corpo è come un elefante che fatica a muoversi,
si muove lentamente, ma arriva lo stesso alla meta
Le mie mani sono come i guantoni di un pugile.
Le mie braccia come i rami degli alberi
mossi dal vento.*

(2006)

Le parole come le emozioni fungono da ponte fra individuo ed ambiente. Esse trasmettono il carattere e la creatività delle persone che le utilizzano e divengono a loro volta

⁴ Studente presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Trieste. Ha fondato insieme con la sorella l’Associazione “Mnemosine” per promuovere l’incontro fra persone affette da gravi disabilità motorie e del linguaggio (di cui anch’egli soffre).

creative di un nuovo contatto, di nuove emozioni. Mi piace pensare al termine emozioni non solo nella sua specificità come espressione di rabbia, paura, gioia o tristezza ma nel suo più ampio significato di “sentire”. Il linguaggio delle emozioni è un linguaggio che utilizza immagini o metafore, rime o assonanze, che trasforma le immagini in scenografia, in poesia: “... e tu parola che tramutavi il sangue in lacrime...” (Cristina Campo, La Tigre Assenza).

Il linguaggio avvicina le persone permette loro di entrare in relazione di riconoscere la progettualità e l'intenzionalità altrui in un contesto di autenticità e trasparenza. Esso si trasforma in corrispondenza con i cambiamenti storici, cresce e si modifica come crescono e si modificano le persone che lo utilizzano.

Per me il linguaggio è soprattutto un alternarsi di parole e di silenzi.

I silenzi veicolano emozioni spesso molto forti e sono loro stessi trasportatori di messaggi che vanno al di là del verbale.

Le parole hanno una funzione di ponte, come un ponte unisce le rive del fiume così le parole avvicinano le persone. Strumento indispensabile nella relazione fra individui, hanno una struttura in continuo movimento perché arricchita dal dialogo. Nel dialogo troviamo un senso e un significato: il significato riporta le parole alla propria fissità, riducendo il contatto ad una comunicazione formale, il senso è dato invece dall'insieme del discorso in cui la parola è collocata, e di cui è parte. Il senso è dunque foriero di cambiamento poiché è influenzabile dal contatto fra le persone e ne trasmette le emozioni ed i sentimenti che le attraversano.

Mi piace concludere con questa frase di Edmond Jabes dal “Libro dell'ospitalità”:

“Ciò che costituisce il valore di una parola non è la certezza garantita dell’atto del suo imporsi, ma al contrario, la mancanza, l’abisso, l’incertezza contro cui essa si dibatte”.

Slobodan Nikolić⁵

POESIA È SOLIDARIETÀ

Il poeta è come l'eroe del mito che affronta il buio della coscienza per ritrovare la luce della parola. E allora, fuori di sé egli diventa il portatore di una verità che può "cambiare la vita di molti". La "poesia è solidarietà" recita il titolo dell'intervento di Slobodan Nikolić ma più sommessamente egli conclude: "mi domando se la poesia può diventare un appello alla solidarietà" e risponde: "da noi soltanto dipende agire" anche se le nostre azioni non verranno capite. (GVG)

Non è un dilemma, non è una questione, non un'idea peregrina, ma una pura e semplice realtà. È un fatto fuori d'ogni dubbio e non negoziabile. Perciò io dichiaro, io grido, io urlo: POESIA È SOLIDARIETÀ.

Lo scrittore croato Miroslav Krleža affermava: la diagnosi interiore di noi stessi è una condizione sine qua non per conoscere gli altri. La poesia opera su due livelli: personale e transpersonale. In primis, c'è un uomo, un poeta, una mente preoccupata, con un fardello sulle sue spalle, un fardello le cui origini sono difficili da comprendere. Accade perché quel fardello emerge dalla vera essenza di ogni essere umano, ma non a tutti è data la possibilità di notarlo, e, inoltre, davvero pochi hanno la capacità di confrontarsi e di scendere fino al nocciolo di se stessi. Lì è certamente buio e cupo, è freddo e decisamente non amichevole. Ma non è altro che il riflesso di una strada che ogni eroe del mito dovette attraversare, e

5 Nato nel 1980, ex ufficiale di marina (trad. dall'inglese di Ottavio Gruber).

una volta che lui ha la capacità di trovare il coraggio per superare gli ostacoli come gli si presentano, ottiene una forza oltre ogni immaginazione. Il poeta è un eroe spirituale che vive in tempi crudeli e privi d'amicizia. Il poeta è il più raro degli eroi, è colui che fa uscire la luce dal più profondo di se stesso. La parola è questa luce. La parola che permette – come era scritto in Delphi – di conoscere se stessi.

Dopo la battaglia personale, attraverso la quale il poeta arriva a conoscere la sua vera natura, sorge la questione di cosa fare con questa conoscenza. Miroslav Antić, un poeta serbo a me caro, dice: È molto più importante fare un passo fuori di noi, che camminare migliaia di miglia nel proprio petto. Questo è il punto di non ritorno, un esame finale per ogni poeta -egli è veramente il portatore della verità e della saggezza che può cambiare la vita di molti, colui che oltrepassa questo punto è certamente un poeta le cui parole possono cambiare e trasformare. Le sue poesie ora possono vivere di vita propria, viaggiando attraverso il mondo come una bianca colomba, che può, non vista, entrare nel cuore degli uomini. Allora non è più la singola persona del poeta ad essere importante. Per creare poesia è sufficiente permettere alla vera essenza di una parola di essere riconosciuta nella manifestazione materiale della parola -in un suono o in una lettera scritta, come Gerhard Hauptmann ci insegna. La missione del poeta fu di creare la parola così possente, da poter muovere montagne e fermare i venti.

Recentemente mi è stato chiesto se c'è speranza e prospettiva per giovani scrittori in Serbia. Io ho risposto semplicemente: Non è un mio problema se io non vengo letto. È un mio problema se io non scrivo. Continuo a chiedermi se una poesia può veramente diventare un appello alla solidarietà, se esso può essere accolto se esso può trasformare. Io non

posso trovare la risposta definitiva, ma sono sicuro di una cosa: Dipende da noi soltanto agire ed è meno importante se le nostre azioni verranno capite immediatamente.

Ho trovato una luce che mi guida nelle toccanti parole di John Donne: “nessun uomo è un’ isola, completa di per sè; ogni uomo è un pezzo di un continente, è una parte del tutto; se una zolla venisse portata via dal mare, l’Europa diventerebbe più piccola come se fosse un promontorio, come se fosse la casa di un tuo amico o una tua casa; la morte di ogni uomo mi toglie qualcosa, perché io faccio parte dell’umanità; e per questo non cercare mai di conoscere per chi suona la campana; essa suona per te”.

SECONDA PARTE

Il Dialogo, una urgente necessità

Guelord Bahati Mbaenda (Rep. Dem. del Congo)⁶

L'AZIONE CULTURALE NELL'EDUCAZIONE DEI GIOVANI PER IL RECUPERO DEL VINCOLO COMUNITARIO

Ancora l' 'armonia' del vivere è parola chiave di questo intervento che impegna, nella realtà difficile del sud-est del Congo, a riconoscere gli elementi "culturali" del conflitto per partire da quelli nella creazione di un nuovo linguaggio di dialogo. Il testo impone all'attenzione la tensione fra patrimoni tradizionali, molto importanti nella realtà ancora coinvolta in un proceso di costruzione della memoria collettiva, e modi dell'appartenenza, con la convinzione che se le identità culturali sono evocate per giustificare i conflitti da queste identità bisogna partire per costruire la riconciliazione. (GVG)

Questo Forum è chiamato a riflettere sul tema "Diritto al dialogo: Il ruolo delle associazioni culturali, della letteratura e dell'arte nell'educazione dei giovani in differenti regioni del mondo": tema profondo, stimolante e cruciale, tenuto conto della congiuntura internazionale dominata dalla logica del regolamento di conti, dalla legge del più forte e dalla crescente e pericolosa tendenza alla uniformazione culturale che minaccia le diversità del nostro caro pianeta e dunque la coabitazione armoniosa dei popoli del mondo. Tema stimolante anche perché l'Est della Repubblica Democratica del Congo è coinvolto da molti anni in una serie ripetuta di conflitti che hanno prodotto la distruzione del tessuto sociale

⁶ Nato nel 1986 a Goma (Rep. Democratica del Congo) è impegnato nel World Youth Movement for Democracy e direttore della Action des jeunes pour le Developpement Communautaire de la Paix (Adecop).

e una crisi di identità e di abitudini culturali che si fa sentire anche nell'educazione dei giovani.

Per parte mia ho deciso di condividere con voi una riflessione intorno al sottotema "Dialogo, un bisogno urgente". La questione concerne l'impatto dell'azione culturale nella risposta ad una crisi socioculturale. Descriverò brevemente un modello di educazione e di animazione culturale e artistica che contribuisce alla ricerca di terreni d'intesa e di spazi di dialogo per la crescita personale e collettiva in una società dilaniata, abbandonata a conflitti di interessi di opinioni e di identità, come è attualmente quella dell'Est della Repubblica Democratica del Congo.

Dunque baso questa mia presentazione sulla mia esperienza di animatore di associazioni congolese di giovani che agiscono per la pace attraverso l'azione culturale.

1. Cultura e conflitti: crisi di riferimento, crisi di dialogo

Per comprendere il ruolo della cultura e dell'arte in un contesto di conflitto è necessario identificare e analizzare le cause profonde del conflitto per svelare la presenza di elementi culturali, il modo in cui sono utilizzati dagli attori del conflitto, ma anche la possibilità di utilizzare questi stessi elementi per invertire il senso del conflitto e del confronto verso la comprensione, la considerazione e l'arricchimento reciproco.

I conflitti che dilanano la società nell'est del Congo da molti decenni sono in larga misura dovuti all'incapacità di diversi gruppi etnici e culturali di gestire le differenze culturali nonché le tradizioni e le identità diversificate. Questi

conflitti sono accentuati dalla inesistenza di relazioni di cooperazione fra gruppi così che numerosi pregiudizi e stereotipi hanno aggravato le attitudini conflittuali e la diffidenza reciproca.

In effetti con le guerre, la distruzione dello stato e le innumerevoli altre crisi politiche sociali ed economiche le comunità che precedentemente erano sostenute dallo stato sono state abbandonate a se stesse. Le nuove condizioni di sopravvivenza basate sulla regola del “ciascuno per sé” hanno prodotto dei conflitti fra i gruppi che hanno dovuto badare a se stessi in modo spesso antagonista. Le appartenenze etniche e le identità culturali sono divenute motivi di conflitto aperto conducendo a delle guerre fra le diverse comunità che perdurano sino ai nostri giorni.

Sull'ondata dell'intolleranza la creazione artistica e i linguaggi culturali quali gli elementi del patrimonio orale (canti, racconti, saperi tradizionali...) e i modelli educativi sono stati trasformati in armi. Da tempo immemorabile gli elementi del patrimonio orale di tutti i gruppi etnici e culturali della regione davano grande importanza all'esaltazione e alla glorificazione del gruppo. Questa tradizione di autovvalorizzazione presente nelle leggende, nei miti, nei proverbi e nelle massime serviva per dare un ideale comune ai membri del gruppo. La sua vocazione non era di competizione ma piuttosto di legame nel seno del gruppo stesso e di dialogo all'esterno perché la tendenza era a valorizzarsi di fronte agli altri gruppi per avere la loro stima e per mostrare che si aveva un contributo da portare alla vita comune. Con l'avvento dei conflitti tali tradizioni sono state utilizzate per rendere più profonde le distanze fra i gruppi e questo ha avuto degli effetti nefasti tanto sui gruppi in se stessi quanto sugli individui. Per i gruppi la conseguenza peggiore è che ha subito

una battuta d'arresto il processo di costruzione di una memoria collettiva. I legami di solidarietà si sono spezzati, le memorie comuni si sono offuscate e l'equilibrio sociale che ne derivava è stato turbato. Per gli individui, strumentalizzati dalla preponderanza del gruppo non c'è più libertà personale e l'espressione individuale è impedita dagli interessi di ogni singolo gruppo che sono antagonisti gli uni rispetto agli altri. Il settore dell'educazione che incombe soprattutto alle comunità, a causa della dismissione da parte dello stato è condizionato dai conflitti e serve a produrre persone rafforzate nella logica conflittuale che non si esprimono se non per giustificare le attitudini conflittuali della comunità di appartenenza.

I giovani sono molto danneggiati da questa situazione perché ricevono in eredità una coscienza collettiva carica di ideologia dell'odio, di divisione e di violenza. In quanto garanti dell'avvenire della società, essi sono disarmati di fronte al mondo attuale e fanno fatica a padroneggiare i linguaggi di solidarietà e di condivisione che pure sono contenuti nei loro patrimoni culturali ma disgraziatamente sono offuscati dalla tempesta delle guerre.

2. Ricostruire i valori condivisi, restaurare il dialogo

Da qualche anno dei giovani dell'Est della Repubblica Democratica del Congo hanno preso coscienza del pericolo rappresentato da questa negazione della speranza. In questo quadro l'associazione "Azione dei giovani per lo sviluppo comunitario e della pace (ADECOP) che io animo da sei anni, ha scelto di investirsi come pioniera nella utilizzazione dell'azione culturale per l'educazione dei giovani

alla pace. Questa scelta è partita dal ragionamento che se le differenze delle culture e delle identità sono evocate per giustificare dei conflitti, è dalla rivalorizzazione di queste differenze che la costruzione dei valori di comprensione e di riconciliazione deve cominciare.

Gli attori presi in considerazione sono i giovani che si trovano nelle istituzioni che sono più coinvolte nella diffusione dei semi della intolleranza, come i circoli culturali comunitari, le scuole e le altre agenzie educative, come le famiglie, i luoghi di culto... Il fine è quello di iniziare i giovani alla utilizzazione dei linguaggi dell'arte e della cultura per riflettere sui problemi della società e proporre delle soluzioni innovative che permettono di spezzare il ciclo dei conflitti. Il processo non ha l'intenzione di negare i valori tradizionali, anche se questi sono stati allontanati dai loro significati positivi. Una tale azione di negazione della cultura avrebbe l'effetto di gettare i giovani in un vuoto assoluto. La nostra modalità di azione culturale cerca piuttosto di insegnare ai giovani a fare un nuovo uso delle diverse componenti del patrimonio culturale del loro ambiente inaugurando un'era di tolleranza attraverso l'espressione della loro creatività personale.

Il lavoro si articola su più direttrici:

- una settimana interculturale in cui i giovani si scoprono reciprocamente esplorando e confrontando i loro patrimoni culturali.

- Concorsi di scrittura, (poesie racconti...) nelle scuole e nel seno delle comunità.

- Dei progetti socioeconomici comunitari utilizzando l'arte e diverse pratiche e saperi tradizionali nel quadro del commercio equo e del dialogo interculturale

- Dei progetti culturali che tendono alla reintegrazione sociale dei bambini e dei giovani colpiti dai conflitti (bambini soldato, orfani di guerra) attraverso una iniziazione alle attività artistiche detraumatizzanti (social healing art)

Questi esempi mostrano che oltre al ruolo di dialogo fra le culture questo lavoro adempie anche ad una funzione sociale ed economica che contribuisce ad eliminare progressivamente i fattori sociali ed economici che aggravano i conflitti, quali la marginalizzazione di certe categorie di giovani, la povertà e la mancanza di spazi d'incontro per degli scambi costruttivi.

Per concludere

In un contesto in cui gli spiriti sono ancora segnati dall'estremismo, dall'egoismo e dalla divisione, l'azione culturale non è cosa facile.

L'espressione individuale non è facile a causa della preponderanza del gruppo. I giovani di nuovo attori e creatori di arte si confrontano con la questione di quanto le loro opere individuali o collettive siano tollerate dal resto della loro comunità. È per questo che la maggior parte delle azioni tendono a rimanere entro una cornice collettiva di elementi culturali condivisi.

L'ambito della creazione artistica e letteraria non gode dell'attenzione che meriterebbe: praticamente non ci sono investimenti in questo senso. Non ci sono teatri, biblioteche, librerie, case editrici né alcuna altra struttura di sostegno per lo sviluppo della cultura e dell'arte. I progetti di Azione culturale dunque poggiano su delle possibilità limitate per fare ascoltare la voce di tutta una gioventù da lungo tempo ridotta al silenzio.

È sulla base di questi limiti che abbiamo sviluppato le nostre prospettive d'azione. Si tratterà naturalmente di sviluppare intorno alle scuole e ad altre istituzioni educative dei progetti di solidarietà che permettano di suscitare in seno alle comunità un interesse per i linguaggi dell'arte e della cultura. Questi interessi non possono nascere se non quando le comunità intravedono in questi progetti anche una risposta alle loro preoccupazioni. Una parte di questa strategia ci è stata già indicata dall'esperienza della mia partecipazione al Concorso Internazionale di Poesia Castello di Duino: utilizzare l'arte, la poesia e la cultura per generare una solidarietà finanziaria con le persone che hanno più bisogno. Quale altra testimonianza del ruolo solidale dell'azione culturale si può dare?

È con l'idea di scavare nel profondo della propria anima per donare agli altri che i giovani sono chiamati a creare. Questo valore è presente nel patrimonio culturale di tutte le comunità dell'Est del Congo ma con i conflitti tende a scomparire. Tutta la mia speranza poggia su questo lavoro di azione culturale per un vero dialogo nel seno della società congolese in cui i conflitti sono per la maggior parte espressione di misere ignoranze, di disperazione e di bisogno di vivere, malgrado tutto.

Ryan Lamb⁷

CULTURA E SOLIDARIETÀ DAL PUNTO DI VISTA DI UNO STUDENTE DEL SUD AFRICA

Con lo sguardo attento alla storia ancora recente di esclusione e razzismo che ha travagliato la sua terra, Ryan Lamb sottolinea il contenuto culturale di battaglie politiche come l'insurrezione di SOWETO e la necessità nell'attuale situazione del paese di proseguire una politica di diplomazia e di dialogo quale risulta incorporata nella sua stessa costituzione. Se la vera "appartenenza" dell'uomo è quella che lo fa parte dell'umanità è tuttavia necessario "costituire" le premesse perché gli uomini lavorino insieme vanificando nella pratica della conoscenza reciproca incomprensioni e pregiudizi. (GVG)

Introduzione

Il mondo è benedetto da una tale varietà di culture, ciascuna unica nella sua ragion d'essere, che è la rappresentazione delle tante nature dell'umanità.

Tuttavia questa varietà di culture solleva un' importante e urgente necessità di solidarietà attraverso il dialogo.

In un paese che ha 11 lingue ufficiali questo bisogno di dialogo non può non essere ancora più rilevante. La parola africana Ubuntu potrebbe sintetizzare questo tema nel migliore dei modi poiché il nocciolo di Ubuntu dice che gli uomini sono uomini perché ci sono altri uomini. Può essere comparato al "nessun uomo è un'isola" di John Donne. Que-

⁷ Nato nel 1988, studente in Fisica e Management nella University of the Free State in Bloemfontein, Sudafrica (traduzione dal testo inglese di Ottavio Gruber).

sto è un concetto di appartenenza entro i canali della cultura sudafricana.

1. Storia del dialogo in Sud Africa

Nel 1976 ci fu un'insurrezione che partì da un'area residenziale nera di Johannesburg chiamata South Western Township (città di sud ovest) abbreviato in Soweto. Questa insurrezione rappresentò una sfida contro i tentativi del vecchio regime del Sud Africa di rafforzare gli Afrikans a scapito della popolazione nera con un grado di educazione inferiore (educazione Bantu) nella maggioranza degli studenti neri delle scuole superiori del paese.

La giovane generazione del 1976 non poté contenere la frustrazione e la collera: il governo aveva oltrepassato la misura. Il 16 giugno circa 20000 studenti si radunarono in vari punti di Soweto. Essi poi si misero in marcia per incontrarsi nella scuola secondaria di Orlando Ovest i cui studenti boicottarono di fatto per primi le classi Afrikans.

La marcia voleva essere pacifica ma la situazione ben presto degenerò. La fotografia divenuta famosa del giovane Mbuyisa Makhubu con in braccio il corpo esanime del tredicenne Hector Petersen con la sorella che correva dietro di lui piangendo divenne il simbolo della battaglia del Sud Africa contro l'apartheid in generale e della insurrezione di Soweto in particolare.

L'insurrezione di Soweto fu giocata nel campo politico ma il suo focus era nel dialogo e nella cultura- il diritto e bisogno di studenti di ricevere un'istruzione entro la sfera delle loro lingue native.

La scuola superiore che frequentai era una scuola media parallela ed ogni studente poteva parlare l'inglese e l'Africans. Il tedesco era offerto come materia opzionale, prova di un debole ventaglio di linguaggi dentro il Sud Africa.

2. L'unità del Sud Africa oggi

Ho parlato tempo fa con un insegnante della Business Management School della mia università ed era interessante notare che il rapporto del World Investment indicava che nel 2007 il Sud Africa aveva un grado di "Uncertainty Avoidance" di 49, molto minore rispetto alla media internazionale di 74. "Uncertainty avoidance" (fuga dall'incertezza) indica la percentuale dei membri di un paese o di una cultura che si sentono minacciati dall'incertezza di fronte a situazioni sconosciute. Una percentuale più bassa viene percepita come migliore. Comunque circa due anni dopo la raccolta delle informazioni per il suddetto rapporto il Sud Africa ha ora il più basso livello di tolleranza verso gli stranieri nel mondo intero.

All'inizio di quest'anno (2008) un'ondata di attacchi xenofobi si è diffusa su tutto il paese. Una componente tipica di questa xenofobia è l'affermazione che troppi stranieri hanno attraversato i confini e i locali ne hanno abbastanza. Essi dichiarano che gli stranieri rubano loro i posti di lavoro e usano servizi comunitari che erano stati creati per i veri Africani.

C'è il timore che questo tipo di intolleranza possa dilagare dall'essere fra stranieri e locali e divenire una battaglia culturale.

Per superare questo pericolo è necessario il dialogo. Le società civili sono basate sulla cultura e sull'educazione. Ci

sono società dove le persone possono vivere insieme e accettare “gli altri”. Una mancanza di educazione può portare a incomprensioni e interpretazioni errate, creando una barriera mentale, rendendo gli uomini riluttanti a promuovere il dialogo.

3. Unità in Africa

L’Africa ha una storia di corruzione e conflitto che alimenta sfiducia fra nazioni. La sola via possibile è quella di incoraggiare e sviluppare il dialogo fra culture. Ciò apre la strada ad una genuina cultura umana universale. Quando gli uomini lavorano insieme è più facile abbattere pregiudizi e miti ristabilendo così la fiducia.

Una situazione che ha avuto per molto tempo copertura giornalistica in tutto il mondo è la crisi dello Zimbabwe sotto il regime di Robert Mugabe. In nessun’altra parte può essere più necessario il dialogo.

Fra il 1998 e il 2001 gli investimenti stranieri nel paese caddero del 99%. Nel giugno dell’altro anno l’inflazione era arrivata al 13000%. Dal punto di vista geografico economico politico il Sud Africa è ampiamente considerato come il posto migliore per intervenire con l’attuale politica radicale governativa. Comunque la politica della “quieta diplomazia” ha attirato severe critiche internazionali in Sudafrica e nello Zimbabwe.

È diventato evidente che dalla seconda guerra mondiale molte guerre, particolarmente in Africa sono diventate interne. Non si tratta della Somalia contro l’Italia, non del Congo contro il Sud Africa, è Somalia contro Somalia. Perciò l’unità deve cominciare a casa attraverso politiche interne di apertura, e di dialogo. Non dovrebbero essere solo politici e

top leaders ad abbracciare questa apertura dovrebbe essere portata dovunque ad ogni individuo- giovani di oggi diventeranno i leaders di domani.

L'educazione non è solamente conoscenza, piuttosto va considerata preparazione alla vita. Nel mondo d'oggi l'educazione abbisogna di abbracciare il multiculturalismo e con ciò il dialogo. La gioventù in ogni parte del mondo dovrebbe essere preparata a rispettare ed accettare altre culture e nazionalità. Parole ed entusiasmo comunque non basteranno a costruire una cultura di unità. Occorre azione e fatica, esempio personale.

L'Educazione deve essere un processo di crescita in quanto esseri umani. La conoscenza di una cultura straniera amplia la prospettiva personale e la arricchisce intellettualmente.

4. Solidarietà globale

La comunità internazionale si è resa perfettamente conto del pericolo dell'intolleranza. Questo è evidente nei frequenti atti di terrorismo e violenza accaduti nel mondo nei due anni appena trascorsi.

Nelson Mandela il precedente presidente del Sud Africa parlò in un forum internazionale qualche anno fa a proposito di tolleranza e cultura. Io trovai le parole incisivamente applicabili anche 10 anni più tardi:

“Noi ci appelliamo ai giovani di tutto il mondo di rinforzare la loro conoscenza reciproca e l'amicizia, di studiare i linguaggi e le culture di altri popoli, di valorizzare e rispettare le diversità delle culture come una eredità umana comune e di esprimere solidarietà contro intolleranza e violenza.

Attraverso dialogo e persuasione noi siamo stati capaci di portare il Sud Africa fuori dall'era dell'Apartheid e nella luce dell'ottimismo e all'aspirazione per la pace. Un'importante passo nel nostro processo di ricostruzione nazionale in Sud Africa è la creazione di una cultura democratica di tolleranza reciproca, trasparenza e responsabilità politica.

Il cambio di governo in Sud Africa ebbe luogo attraverso ampi negoziati: ciò significa che noi dovevamo pensare al contenuto, più che alla forma. Siamo costretti a rimanere realisti e pragmatici anche se sogniamo il futuro. Noi sappiamo che la tolleranza rimarrà una pianta fragile che dovremo accudire ancora per un lungo tempo.

Noi sappiamo che ci sarà bisogno di vigilanza contro il pericolo costante del troppo poco e del molto. Dobbiamo rimanere uniti nel nostro rispetto per l'umanità. Lasciamo ai nostri figli un mondo migliore di quello che abbiamo ereditato noi stessi. L'essenza di questo compromesso storico è incorporata nell'attuale costituzione del Sud Africa.

È vero che gli uomini sono differenti in colore linguaggio religione stile di vita abitudini valori. Ma essi sono allo stesso tempo uniti dagli stessi problemi sfide pericoli dipendenze dalla natura e dalla comune aspirazione di sopravvivenza per una vita migliore.

L'uso del dialogo è perciò destinato a rinforzare gli ideali e le pratiche di solidarietà per poter capire e rispettare gli altri.

Hana Sustkova (Repubblica ceca)⁸

GIOVANI E ANZIANI

Con sguardo penetrante Hana Sustkova mette al centro della sua attenzione diversi motivi di non comunicabilità all'interno delle società contemporanee, prefigurando un tentativo e qualche embrionale suggestione di indagine comparata. Se il gap generazionale è il punto di partenza della sua riflessione e questo viene riportato tra l'altro all'accumulazione di esperienze storiche diverse da parte degli anziani rispetto ai giovani (e ciò tanto più vale per la storia della repubblica ceca) d'altra parte motivi di più complesso disagio pervadono tutte le generazioni, sia nella repubblica ceca, identificata nella sua collocazione geopolitica, sia negli altri paesi del mondo. Su questo punto, suggerisce Hana occorre aprire il dialogo perché il dialogo a partire dall'analisi delle sue manchevolezze diventi possibile. (GVG)

Il dialogo: perchè è importante?

Il dialogo è molto importante non solo quando nel mondo ci sono guerre e si viene a creare una situazione politica difficile. È chiaro che questi problemi devono essere risolti prima di tutto il resto. Ma un vero e proprio “diritto di dialogo” sembra mancare un po’ dappertutto, indipendentemente dalla situazione politica e sociale.

Nelle società “ricche” problemi seri sono legati alle devianze cui sono soggette le persone comuni.

Nel nostro paese e, da quanto ne so, anche in altri paesi sia del Continente sia del Nuovo Mondo, tali difficoltà possono essere provocate dai problemi di gap generazionale. Ciascuna generazione ha delle specificità che vanno mes-

8 Nata nel 1990, studentessa nel ginnasio di Trutnov, i suoi interessi vanno dalla poesia alla musica alle scienze naturali e alla fisica (Trad. dal testo inglese di Erika Cei).

se in relazione non solo alla sua “cultura” di appartenenza, bensì anche all’esperienza storica e alle esperienze che ha maturato.

Vorrei affrontare questo argomento e, grazie agli amici italiani – in modo particolare ai signori Gabriella e Ottavio Gruber -, possiamo discuterne da vari punti di vista, non solo dal mio.

In generale, diversi sono i fattori che scatenano i problemi generazionali. Fra questi va menzionata la differenza nell’esperienza accumulata. Anche il nichilismo dei giovani è molto comune e finisce col determinare la loro filosofia di vita. Oggigiorno, tuttavia, ha molta influenza la mancanza di tempo: la gente, non solo in Europa e in America, ma anche nel resto del mondo, ha sempre più fretta e sempre meno ama la vita. Penso che in futuro per l’umanità si scatenerà una sorta di “terremoto di vita”. La mancanza di tempo è la causa dell’assenza di appoggio familiare e scolastico per i giovani che vorrebbero trovare il loro posto nella società.

Se consideriamo poi che le esperienze non vengono condivise possiamo dire che il bisogno di dialogo non venga soddisfatto per niente.

Direi che, innanzitutto, bisognerebbe instaurare il dialogo all’interno delle famiglie!

Il gap generazionale esiste ovunque anche a causa di un patrimonio linguistico in continua evoluzione.

Dal punto di vista linguistico dovrebbe essere menzionato l’influsso dell’anglicismo nei paesi che non possono essere definiti sviluppati ma neanche in via di sviluppo. Anche la globalizzazione, in questo contesto, può giocare un ruolo e, allo stesso modo, il rapido progresso scientifico che cambia il nostro vocabolario, tanto che non ci capiamo gli uni gli altri se non facciamo parte della stessa “generazione”. Per

usare un'analogia si potrebbe dire che alcuni preferiscono usare il telefono cellulare, altri avvalersi della cabina telefonica.

Se l'influsso della storia e di altri fattori è la ragione principale del gap generazionale, bisogna però dire che questo scarto esiste anche fra membri della stessa generazione, o fra genitori e figli.

Non siamo in grado di condividere i nostri problemi e ciascuno vive da solo, una vita separata. Parlo, in modo particolare, del mio paese, dove i cambiamenti nello stile di vita sono stati così grandi che il gap generazionale è aumentato enormemente. Da questo punto di vista va aggiunto che le generazioni più vecchie non si dimostrano particolarmente flessibili nei confronti dei cambiamenti in corso e, in tal modo, il gap si approfondisce sempre di più.

Non dobbiamo poi dimenticare quanto una certa sensibilità sociale condizioni le nostre attitudini comunicative: mi riferisco alla educazione familiare e alle esperienze legate al comportamento dei genitori. Ad esempio, se una mamma dice al figlio qualcosa di spiacevole nei confronti di altre persone, è chiaro che ciò ha delle conseguenze negative.

Anche i mass media, in questo contesto, hanno il loro peso.

Un altro aspetto da menzionare è costituito dalle frustrazioni derivate dalle esperienze storiche vissute (guerre, totalitarismo, etc).

È noto, infine, che alcuni giovani si sentono più vecchi degli anziani che non si sentono vecchi per niente.

Fortunatamente, non tutti i paesi hanno gli stessi problemi. Ciò grazie al ruolo diverso che la vita familiare gioca nella società, al posto che i giovani occupano in essa, al rapporto fra fasce d'età.

Cambiano da paese a paese anche la quantità di tempo dedicata ai bambini e il ruolo dei pensionati.

Un vero problema sorge quando i giovani hanno la sensazione che sia strano essere giovani.

Oggi dovremmo parlare anche del ruolo della bellezza nel mondo.

Vorrei che faceste un confronto tra il vostro paese e la Repubblica ceca riguardo ai problemi sollevati. Ritengo che qui da noi la situazione stia peggiorando. Un tempo eravamo un paese tipicamente totalitario del cosiddetto “blocco dell’Est” sotto l’influsso dell’URSS. Che dire della società di allora? Molti dei problemi di oggi nascono in quel periodo. E nei vent’anni trascorsi da allora, in cui viviamo in una società libera di “stile occidentale”, non siamo riusciti a risolverli del tutto. Viviamo in un mondo ibrido con molti gravi difetti.

Si potrebbe supporre che il terreno di gioco principale sia costituito dal background politico. Come abbiamo potuto sentire qui al Forum, il fattore storico che accomuna tutti gli stati del blocco dell’Est europeo è il seguente: le generazioni più vecchie vivevano in un sistema totalitario, che i giovani non hanno sperimentato. Inoltre, le generazioni più vecchie hanno conosciuto un modello che è stato lungamente accettato che potrebbe essere sintetizzato nello slogan “nessun valore alla vita umana”.

La nostra collocazione al centro dell’Europa significa però che la politica è ed è stata influenzata dall’est, ma anche dall’ovest.

Inoltre, la nostra società è stata trasformata rapidamente in una società democratica: io credo troppo velocemente.

Abbiamo così sviluppato una condizione interiore di sostanziale incertezza a causa della situazione politica. Non tutto e non tutti hanno potuto o voluto cambiare se stessi.

Oggi la dispersione sociale sembra giocare un ruolo così come il background politico. Puoi sentire slogan come “giovane/prospettive/vita” ma nello stesso tempo la iniqua situazione del mercato del lavoro non contribuisce alla comunicazione fra generazioni.

Nella Repubblica Ceca si sente anche parlare di elitismo. Ciò trova la sua origine nelle abitudini contratte nell’epoca totalitaria e nella corruzione. Noi odiamo tutto questo, ma lo stiamo vivendo.

Ragazzi, c’è la reale necessità di un dialogo aperto!

Attualmente si stanno verificando anche dei grossi cambiamenti nel sistema educativo ceco: da un lato è più facile laurearsi rispetto al passato, dall’altro le generazioni più vecchie vengono scartate perché non “abbastanza titolate” per molti tipi di lavoro anche se ciò è in contrasto con il loro reale bagaglio culturale.

Gli esempi delle nostre famiglie rivelano, inoltre, quanto sia grande il danno provocato dall’alto numero di divorzi: aumento dell’incertezza fra i bambini; tendenza a costituire famiglie con un unico figlio, con conseguenti problemi di comunicazione con gli altri bambini; il ruolo dei nonni etc...

I nonni... Sapete che quando si ammalano sorge un problema? Come si può risolverlo nel nostro paese? La tendenza negativa è la seguente: non abbiamo tempo, non abbiamo denaro, perciò affidiamo i vecchi alla cura dello Stato e i bambini, quindi, non li frequentano. A volte anche fra sorelle non c’è abbastanza complicità e l’abisso nella comunicazione diventa sempre più profondo. Per non parlare poi del

ruolo giocato dalla competitività e dall' invidia.

Un altro fattore negativo è costituito dalla diminuzione della tolleranza nelle scuole fra ragazzi della stessa generazione. Infatti, è possibile osservare un rifiuto anche forte della diversità.

Ma questo Forum dei giovani riguarda le diversità e il dialogo fra le stesse.

Quali sono i lati positivi della società ceca?

Perchè ci sono anche quelli. Eccone alcuni:

- ~ rispetto degli insegnanti
- ~ rispetto delle abilità artigianali
- ~ il senso del humour
- ~ il progresso verso i paesi più prosperi
- ~ un tessuto urbanistico in cui non prevalgono le grandi città
- ~ il ritorno alle radici
- ~ il supporto culturale per tutte le età
- ~ opportunità letterarie non d'élite
- ~ ricco confronto in questo ambito
- ~ l'importanza della bellezza se viene avvertita su questo background di opportunità e di confronto
- ~ il venir meno della frustrazione totalitaria

L'obiettivo del mio contributo consiste nell'individuare il modo di risolvere i gravi problemi generazionali che esistono in vari paesi.

E intravedo la soluzione soprattutto nella NECESSITÀ DI DIALOGO. Dove le persone dialogano non ci può essere gap generazionale, perchè le persone si comprendono e la vita può essere più colorata.

Ci credete?

Quando ci sono dei cambiamenti politici potremmo apportare dei miglioramenti in termini positivi e comunicare alla gente l'importanza che ha la politica per ciascuno di noi. Perché noi siamo delle società politiche.

Anche la sensibilità sociale ha bisogno del dialogo: date il vostro contributo nelle scuole, nelle vostre famiglie; cercate di promuovere le iniziative culturali locali in modo da coinvolgere un'ampia fascia d'età. Anche nei mass media c'è bisogno di un cambiamento. Ciò che siamo, dal punto di vista culturale, dipende dal valore che questi attribuiscono alla vita.

Credo che nel gap generazionale si possano anche riconoscere dei benefici che ci possono portare a vivere una vita migliore rivelando

- 1) progresso sociale
- 2) cambiamenti filosofici negli ambiti della cultura, nei soggetti trattati dagli artisti, nei sistemi sociali
- 3) diversità di opinioni
- 4) dialogo

Ne abbiamo bisogno: per comprendere la storia c'è bisogno dell'intervento di varie generazioni. Dobbiamo però anche instaurare fra loro il dialogo: una parola è solo una parola, la forza sta nell'aria che la diffonde.

Questo è l'anno del dialogo interculturale – vi invito a discutere dei problemi comuni che ci sono all'interno delle famiglie, dei posti di lavoro, delle scuole.

Grazie per il vostro tempo, cari amici

Migena Rukai (Albania)⁹

L'ARTE DEI GIOVANI ALBANESI: UNA MISSIONE DI PACE CULTURA E INTEGRAZIONE

Dalla necessità del dialogo alla percezione della integrazione dentro una cultura da cui la storia sembrava voler escludere: questo sembra esser il significato profondo dell'intervento di Migena Rukai, che accoratamente sottolinea le radici europee della cultura albanese e vede nelle molteplici attività culturali in cui i giovani sono coinvolti un ulteriore impegno per salvaguardare questo aspetto identitario e tradizionale che ha in se stesso il seme dell'integrazione nella cultura occidentale e del confronto con tutto ciò che occidentale ed europeo non è. I due momenti dell'identità e dell'integrazione in un ambito culturale appaiono come il nucleo problematico del rapporto fra dialogo interculturale ed appartenenza storica. (GVG)

Vengo da un piccolo paese che non so se tutti conoscono, però fortunatamente sono qui, e sono tanto felice di farvelo conoscere dal lato culturale anche se brevemente e da lontano.

Noi Albanesi siamo Europei perché ci troviamo fisicamente nel continente Europeo e siamo inoltre della stessa "razza" con tutti gli altri europei, o siamo Europei perché abbiamo in comune con gli altri popoli d'Europa la nostra formazione culturale e spirituale?

È una domanda che ho fatto spesso a me stessa, ai miei genitori e ai miei compagni. Nella mia presentazione provo a dare una risposta.

⁹ Nata nel 1990, studentessa nella sezione italo-albanese del liceo di Scutari è impegnata in progetti sociali per la difesa dell'ambiente.

È davvero incredibile come noi giovani Albanesi, che siamo cresciuti in modo nuovo, insistiamo affinché la nostra cultura esca fuori dai nostri confini. Siamo una generazione che non solo è fiera del paese dove è nata, ma è anche orgogliosa per le sue peculiarità culturali desiderosa di contribuire al suo ulteriore sviluppo.

Vivo in un paese dove la cultura e la tradizione sono i suoi costumi di ogni giorno, che custodisce con fanatismo le orme del passato e ci impone di conservarle trasformandole in un “obbligo” fiero. Forse proprio questo “obbligo” ha stimolato molti giovani, incitati da un’onda di patriottismo, ma anche dall’amore, a tirare fuori dai muri dei musei, oltre i preziosi libri, oltre i racconti dei nonni, una cultura inesauribile.

Queste ragioni giustificano la creazione di molte organizzazioni non governative a carattere culturale, che diffondono non solo in Albania ma anche in altri paesi del mondo la conoscenza della nostra arte della nostra poesia e della nostra pittura.

Per questi organismi in primo piano sono i giovani, che vengono stimolati non solo a conoscere le radici della cultura e della tradizione, ma anche a contribuire al suo arricchimento.

“Il folclore è lo spirito di un popolo” - hanno detto tutti i grandi maestri, come Gj.Fishta, uno dei rappresentanti della poesia albanese che viene paragonato a Omero, nell’introduzione del “Canone” di Gjeçov.

Lo “spirito” del nostro popolo è dunque europeo. Noi ci siamo trovati come un’onda dentro la diffusione culturale occidentale.

Abbiamo partecipato a volte alla produzione di queste onde culturali, che non hanno raggiunto i non Europei.

In fin dei conti, la cultura nasce e si crea da sensazioni interne stimulate dalle idee le quali possono diventare valori comuni di fede e di creazione.

Questa è la sola ragione che produce un fermento europeo, nonostante le grandi separazioni causate dalla storia.

Noi Albanesi non abbiamo avuto separazioni.

Una pittura in più in un'esposizione, un'opera di più nella biblioteca senza fine, non è molto ma nemmeno poco.

Questo perché la cultura non ha limiti... Questo perché essa non dice mai basta. Un tale soffio attraversa la famosa "Galleria Iris" a Scutari, grande luogo di promozione di attività culturali nell'intero paese. Questa galleria oltre a presentare la nostra cultura in ogni luogo dell'Albania, tenta di più: crea concorsi con lo scopo di trovare nuovi talenti e di promuovere creazioni artistiche che portino in evidenza di fronte alla società questioni che possono influire sul suo miglioramento.

Le creazioni dei giovani mostrano una varietà di problematiche e di sensazioni che toccano il subconscio della società albanese e non solo. L'attività delle organizzazioni non si limita al nostro territorio. Una speciale importanza presenta la società culturale albanese a Parma "Voxaquila", un'organizzazione questa composta da un gruppo di giovani accomunati dal viaggio, dall'allontanamento dal luogo di nascita con destinazione verso le coste più vicine. Il desiderio di coltivare l'arte e di ampliare i contatti è stato alla base della fondazione di questa associazione e della organizzazione di concorsi cui partecipano molti giovani albanesi meritando posti d'onore.

L'Albania è un paese non solo ricco di cultura , ma anche un paese che sa amare...

Lo so, forse vi sembra una frase di routine , molto consumata, ma io lo dico con forza e per la prima volta in un paese straniero: “Sono fiera del mio paese”.

È bello che ai giovani non basti la cultura ereditata e che essi abbiano desiderio di farla progredire contribuendo ciascuno per la sua parte.

Un'altra iniziativa che contribuisce in tal senso è il concorso organizzato da un centro di studi europeo presso una università privata il 9 Maggio, giorno dedicato all'Europa. A questo concorso partecipano giovani provenienti da diverse città dell'Albania.

La nostra scuola si è presentata con una creazione in forma di componimento con il tema: “L'Albania - un fiume dentro il suo letto che si versa nel mare europeo”.

A conclusione del mio intervento voglio citare quello che scrive Freskida, allieva della nostra scuola, vincitrice del secondo posto: “Gli Albanesi sono indoeuropei come tutti gli altri Europei. Il confronto tra le civiltà è cominciato, e così noi dobbiamo integrarci realmente e idealmente dentro la civiltà occidentale. Lo splendore di questa civiltà non è nella “razza” , né nella fede... Lo splendore della civiltà è l'esaltazione dell'uomo, nel suo intelletto e nella cultura che egli crea”.

PARTE TERZA

Per una “conversazione” umana

Tibor Weiner Sennyey (Ungheria)¹⁰

LA NATURA DELLA POESIA

Altra esperienza, di viaggio e di studi letterari (“discorso oltre il tempo e lo spazio”), si riversa in questo intervento (poeticamente appassionato) di Tibor Werner Sennyey, per il quale natura, comunità e poesia sono inseparabili: perché la “poesia eleva la comunità e purifica l’anima del mondo”. Dal “viaggio” dunque occorre portare con sé i tesori di pietà e di bellezza contenuti nelle opere dei poeti di altre nazioni e annunciare che la nostra propria patria è il pianeta terra e la nostra Nazione sono tutte le creature che in essa vivono. Concretamente: incontro, conoscenza, traduzione da una lingua a un’altra, dall’uno all’altro canone letterario diventano semi di pace e di ritorno alla natura come habitus irrinunciabile di vita. (GVG)

Poeti! Poeti dell’Est! Poeti dell’Ovest! Poeti del Nord! Poeti del Sud! Questo proclama si rivolge a voi esprimendo il desiderio che noi possiamo incontrarci sul lido dell’intelligenza e che le onde del suono, come brulicanti flutti del mare, lottino con la solidità delle vostre consapevolezze.

Ascoltate me, che svegliadomi dalla più nera delle notti, umilmente mi rivolgo a voi come ad uno della vostra stessa specie. La nostra missione è identica quando essa pesa sulle nostre spalle e quando ci eleva allo zenith. Noi tutti abbiamo abbracciato questa missione quando abbiamo abbozzato la nostra prima poesia. Io dico poesia, in quanto il primo testo, prosa o saggio non è come la prima poesia, che somiglia all’erba che nasce dalla terra estenuata, come la vita stessa.

¹⁰ Nato nel 1981, studente di letteratura presso l’università di Szeged (Ungheria), viaggiatore-poeta (trad. dal testo inglese di G. Valera Gruber).

Non è pura creazione letteraria scrivere poesia. Nella poesia succede qualcosa di differente. Dunque che cosa è un verso? Qual è la natura della poesia?

Nella città dove io abito si usava parlare di un Rabbino che era il nipote del rabbino creatore del golem di Praga. Questo rabbino frequentemente teneva discorsi in Tedesco, in Ungherese e nella sua propria lingua. Era un vero e proprio retore che conservava l'antica tradizione seguendo la disciplina di Cicerone e Quintiliano- armonizzando gli inseparabili elementi della morale e della poesia nei suoi discorsi. La gente tendeva a dimenticare che condizione di una vita vera è un discorso vero. Più o meno 80 anni fa il rabbino presentò un discorso commemorativo dal titolo "I nomi angelici", in cui elencava le "dieci corde dell'umano" intorno a cui si raccolgono le vocazioni dell'umanità. Queste corde corrispondono ai nostri organi e la quarta, secondo il rabbino è costituita dalle labbra: le labbra che appartengono ai poeti. Ma qual è il compito delle labbra? Perché esistono i poeti sul pianeta?

Noi siamo venuti qui per parlare, per incontrarci e per conoscerci. Forse dappprincipio la nostra conoscenza è piccola, oppure, al contrario grande; ma la verità sta nelle parole di Rimbaud: Noi siamo simili. Da dove vieni? Che cosa porti con te? Cosa scrivi? E invece la domanda più interessante da fare sarebbe: dove sono giunto? Che cosa porterò con me quando andrò via? Che cosa scriverò d'ora in poi?

Le nazioni che ci hanno nutrito gentilmente con la cura della madrelingua tanto che noi siamo cresciuti come poeti, stanno ora timorose e in ansia. Il mondo percepisce e sperimenta ciò che noi abbiamo riecheggiato nei nostri versi sin

da quando siamo nati – che noi non dobbiamo danneggiare il nostro ambiente. Non siamo qui per rapinare senza restituire. Non siamo qui per tagliare le foreste, ma per piantarle. Non ci sono più alberi da tagliare, non ci sono più pesci da pescare, né cervi da sparare.

Ma non perché non ci sono più piante, bensì perché noi dobbiamo essere previdenti di fronte a ciò che resta dobbiamo piantare. Noi dobbiamo piantare il suolo di cui è fatta la terra, la luce di cui è fatto lo spirito, l'oceano di cui è fatta l'anima. Poesia e natura sono inseparabili. Dove ci sono alberi c'è ombra, dove ci sono uccelli c'è canto. Dove ci sono versi c'è pace e c'è musica. Se gli alberi si estinguessero e gli uccelli svanissero allora la poesia dovrebbe levarsi e portare la gente con sé con la sua serenità e rianimare gli alberi con la sua musica e fare in modo che gli uccelli tornino a cantare.

Io ho lasciato l'Ungheria e sono giunto nell'isola di Curzola. Mentre nuotavo nei mari di quell'isola ho realizzato che i raggi del sole nella profondità del mare fluttuano proprio allo stesso modo in cui ondeggiano le tendine di casa mia, nel mio villaggio, lontano dal mare, dove vive mia madre.

Noi veniamo da diverse parti del mondo e ci adattiamo ciascuno a un differente spirito ma la luce ci illumina provenendo da un'unica stella.

Io ho lasciato l'Europa e sono giunto nell'isola di Bali. Qui sono stato invitato alla celebrazione di un matrimonio in un piccolo e povero villaggio dove ho assistito ad una performance che fondeva musica, teatro, teatro delle ombre e delle marionette, fede e, ultimo ma non ultimo, poesia. Alla fine della performance il Dalang, in altri termini il narratore,

ricevette l'agama tirtha, l'acqua sacra dagli dei e così il party di nozze divenne puro ed elevato. Così la poesia – e non solo in induismo balinese- eleva la comunità e purifica l'anima dell'umanità. Questa anima umana pura, che sta ben ferma in se stessa, che appartiene ad una tale elevata comunità, è l'unica credibile fonte di vita. Come dice Jung: “La comunità ci dà calore e dà luce ad ogni singola vita individuale”.

Io ho superato le mie proprie barriere per scoprire la letteratura di altri popoli, di tempi e nazioni diversi. È stato un piacere leggere Pessoa, Dereck Mahon, Danilo Kis, per non citare i contemporanei Lornad Gaspar o Alessandro Baricco e ce ne sono una quantità di altri che io non elenco qui e ancora di più che io ancora non ho letti. È stata una gioia ancora maggiore incontrare antichi versi: Eraclito e Teocrito, Orazio e Virgilio, Petrarca e Dante o l'orientale Hafiz e Omar Khajjam, il Bhagavad Gita, il “Canto del Divino” o i Veda, il Kawi di Giava e i poeti cinesi e giapponesi. O gli americani Edgar Allan Poe e Walt Whitman, Pablo Neruda e Rainaldo Areias. E si potrebbe continuare e ci sono contemporanei che io vorrei leggere nel futuro.

Perché? Perché la letteratura permette di sperimentare il viaggio più straordinario: quello che porta da una persona all'altra. La letteratura è discorso oltre il tempo ed oltre lo spazio, ma qual è lo scopo di questo discorso? Di che si tratta? Perché scriviamo? Si tratta di un'effimera fame di trionfo? Certo ci sono molte persone che si comportano così ma non le chiamerei poeti. Il denaro e la fama sono tentazioni così forti? Molte persone scrivono per ottenerli ma non chiamerei i loro scritti poesie. Quando Rainer Maria Rilke cominciò le sue elegie nel castello di Duino non molto lontano

da Trieste egli creò poesia pura come cristalli non solo per la letteratura di lingua tedesca ma per l'intero mondo. La sua poesia compì la sua missione nel suo tempo. Il nostro tempo è diverso ma la nostra missione è sostanzialmente identica.

Stando a Immanuel Low, l'antico rabbino di Szeged, la quarta corda dell'uomo sono le labbra, e gli angeli delle labbra non sono altro che i poeti. I poeti sono i dispensatori della pietà e della consolazione. È essenziale ritornare alla vita, ritornare tra la gente e riportare in patria con noi la poesia di altre nazioni in quanto lì vi è pietà e consolazione e perciò in essa sta la possibilità della pace e della comprensione. Tradurre le nostre poesie reciprocamente dunque non è soltanto una intenzione culturale ma una sfida per il nostro paese in modo da non doverci limitare alla lingua di massa ma da poter esprimere i colorati e profondi contenuti, in cui si trova la bellezza. I nostri sforzi sono tremendamente limitati e riguardano i casi di tutti i giorni. Ansietà e timore sono attitudini generalizzate. Ma noi siamo le labbra che possono dare compimento alla pietà e possono consolare. Noi dobbiamo ricordare al nostro popolo che anche il resto del mondo è popolato visto che questa cosa non sembra così ovvia. Altrimenti noi non saremmo finiti nella condizione in cui ci troviamo.

È essenziale tornare alla vita, alla nostra propria dimora. Un poeta può essere grandioso quando si riferisce alla sua patria e noi dobbiamo annunciare senza dubbio che la sua patria è il pianeta Terra e la sua nazione sono tutte le creature che vivono sulla terra.

Poeti! Poeti dell'Est! Poeti dell'Ovest! Poeti del Nord!
E poeti del Sud. Questo proclama vi invoca, desideroso che

noi ci riuniamo sulle rive dell'intelligenza in modo che le onde dei suoni si riflettano nei vostri occhi come brulicante bagliore di stelle. Ascoltate me che umilmente mi rivolgo a voi come uno della stessa specie. La nostra missione è simile – quando il suo peso ci eleva allo zenith e quando ci inchioda al suolo perché non pensiamo troppo alto di noi stessi. Noi tutti abbiamo abbracciato questa missione quando abbiamo abbozzato la prima poesia e i testi e la prosa e i saggi e le poesie restanti che sono seguite perché un verso somiglia all'erba- si diffonde e cresce per prati fioriti, perché la poesia è la vita stessa.

Laura Bini Carter (USA)¹¹

PERCHÉ SCRIVERE/ PERCHÉ CREARE?

Quale comunicazione, quale “forma”, quale “perfezione” sono possibili e diventano tangibili attraverso la poesia? E quale universalità? L’identità multipla di Laura Bini Carter si riflette in una concezione complessa del discorso poetico, segnata da implicazioni espressive diverse: come “perfezione” relativa (l’ossimoro è intrinseco allo stesso linguaggio poetico) e come “forma” che si compie solo nel suo dischiudersi alla tensione fra soggettività ed oggettività, fra umano/universalmente esperibile e locale radicato nella contingenza. (GVG)

La mia scrittura e la mia fotografia esemplificano il work-in-progress – costante ricerca – costituito dal catturare il luogo/persona/istante “perfetto” ovvero “bello”. Le parole di Godard sono pertinenti: Tutta la differenza sta fra una “pura immagine” o una “immagine pura” (“juste un’image” et l’image juste”). Precisamente a causa di questa difficoltà, la ricerca è perenne e richiede una dedizione totale, ma è meravigliosa ed eccitante nello stesso tempo. Io sto ancora cercando le immagini “pure” (Sento tuttavia che con le mie poesie almeno ho alcune parole “pure”, “justes”): casi in cui io sono capace di catturare qualcosa che potrebbe significare qualcosa e anche qualcosa di diverso dal mio qualcosa per qualcun altro.

Per me scrivere è il grado ultimo della onestà –specialmente lo scrivere poesie che permette e a volte addirittura costringe lo scrittore a “mettre sa peau sur la table” per usare le parole di Celine, a esprimere davvero tutto: tutte

¹¹ Nata nel 1980, insegna nella Facoltà di Lettere e scienze umane nell’Università delle Antille-Guyane (trad. dall’inglese di G. Valera Gruber).

le emozioni, le esperienze le immagini amalgamate in questa grandiosamente terribile e terribilmente grandiosa cosa che è la nostra mente, messe nella forma, o in una amorfa non-forma?- chiamata arte. Precisamente attraverso questo processo noi realizziamo (userò ancora le parole di un altro autore importante per me, Henri Michaux) "... che non si è soltanto nella propria pelle". Questa "pelle" che noi rovesciamo sul tavolo è una, ma è fatta di molte. Ognuno ha davanti a sé la possibilità di esaminare, giudicare, amare e odiare. Ma per lo scrittore ispirato questo è secondario. Lei/ lui non hanno scelta nello scrivere. Non c'è qualcosa da scrivere. La scrittura semplicemente viene.

Una poesia come ogni creazione artistica, dà evidenza ad un peculiare esistere che non ha nome, non ha catalogazione né regole (tranne quelle autoimposte). È soggettivo come la vita. Io sono un soggetto come lo è ciascun altro.

Anche se in molti campi della vita è utile aspirare alla oggettività noi non possiamo mai raggiungerla completamente. La poesia per me è provare gioia in questa condizione di impossibilità e creare a partire da ciò qualcosa di cui possiamo godere (o almeno fare esperienza) molti.

Molte delle mie poesie nascono da un impulso viscerale a cui poi io aggiungo la necessaria dose di organizzazione ragionata. Quest'ultima è necessaria non solo perché l'opera sia riconoscibile come opera d'arte (comunque noi decidiamo di definirla). Quasi più importante – che la poesia abbia un senso compiuto o no, infatti il dare un senso compiuto è lontano e qualche volta addirittura contrario allo scopo di una poesia – è che la poesia sia sufficientemente chiara da dare al lettore una nuova esperienza che possa risuonare in qualche remoto accogliente angolo del suo io o aprirgli gli

occhi per una potenziale nuova esplorazione. Idealmente la poesia dovrebbe fare entrambe le cose.

La mia “poesia” è nata dalla miriade dei miei sentimenti e delle mie esperienze, il cui confine spesso scompare: poesie sociali – politiche – di memoria – d’amore – in breve poesie di “vita”- nella misura in cui quelle categorie sono soltanto dei nomi dati agli ineludibili e costantemente interconnessi aspetti dell’esistenza.

Poiché io credo che l’arte, e ancor più l’espressione scritta, devono avere una coscienza o responsabilità sociale (entro una certa misura e non esclusivamente) e precisamente per il fatto che c’è molto poco nella vita che non sia “politico”, considererei riduttivo lasciare da parte questa dimensione.

Credo tuttavia che la dimensione politica possa essere espressa in modo sottile attraverso l’esperienza del soggetto e che spesso questo modo sia il più efficace. Mi sembra che la poesia diventa profonda quando usa discrezione e ricerca (l’aspetto positivo de) l’“universalità”. Esito ad usare questo termine, ma con “universale” io intendo ciò che per quanto fondato nella sua specificità (come in ogni arte) è capace di evocare tratti che sono sperimentati da molti in tutto il mondo e in tutti i tempi. Qualcosa che è abbastanza profondo per dire senza affermare, per esprimere senza illustrare.

Un autore che è riuscito in ciò è Aimé Césaire, un poeta che seppe dominare – e poi manipolare – la lingua francese imposta in modo da creare non solo un’arte bella ma anche un’espressione di valore universale per il suo popolo. I suoi viaggi fisici e intellettuali lo aiutarono a formarsi una visione globale a partire dalla quale egli poté lasciare la Martinica – e il mondo – con un messaggio duraturo. Egli sapeva

riconoscere ciò che ci fa unici senza ridurre ognuna delle unicità individuali:

“ io sarò un uomo-ebreo
un uomo-bantu
un uomo-hindu-di-Calcutta
un uomo-di-harlem-che-non-vota...”

Oltre al suo genio come artista, io ammiro la capacità di Césaire di essere un onesto ed efficiente politico che non perse mai di vista il suo scopo principale: la liberazione, fisica e spirituale, del suo popolo. Egli fu capace di vivere tra gli uomini, di comprendere e di aiutare la loro causa a dispetto dei compromessi della politica. Egli usò la sua arte per risvegliare ed ispirare nel suo popolo il desiderio di levarsi al di sopra della soggezione coloniale e di trovare la propria voce.

Un altro autore che ha riscosso la mia assoluta ammirazione per questa duplice capacità intellettuale è Edouard Glissant. Da un lato egli ha portato l'analisi letteraria a nuovi livelli usando una prospettiva veramente globale che tiene in conto non la letteratura ma le molte letterature (e le loro parallele storie) della nostra complessa umanità con una profondità di analisi che supera di gran lunga la critica letteraria che si limita ai periodi e ai movimenti letterari. Dall'altro lato egli non ha permesso che il suo impegno scientifico interferisse con la bellezza della prosa e della poesia che egli ha donato al mondo.

Qualche parola sul mio “dilemma di linguaggio”.

Poiché molte delle mie “poesie” sono nate da questa pulsione viscerale – l'area grigia del “non so che cosa”- non ho

molto controllo sul linguaggio in cui decidono di fare la loro comparsa.

Io sento le parole. Esse cantano nella mia testa e attraverso il mio corpo. Alcune parole inglesi, altre italiane, altre francesi, alcune spagnole. Quando arrivano io le metto su carta. Tradurle significherebbe scrivere una nuova poesia diversa.

Alcune delle mie poesie sono concepite con una vera coscienza sociale del presente. Esse sono tutti sforzi di portare alla luce – di evidenziare con le parole – le realtà osservate in differenti situazioni, scenari e paesi. Alcune delle mie “poesie” usano neologismi, giocano a sovvertire le parole e i concetti, spesso banalizzati dal linguaggio quotidiano e dall’abuso dei media. In questo modo io spero che il lettore guarderà non solo alle parole e ai loro significati in sé ma anche alle bugie o mezze bugie che spesso noi scambiamo per realtà.

Proprio come molte poesie sono anche l’espressione di un’intensa gioia e amore per tutto ciò che compone questa tremenda vita e specialmente per quei certi singoli “altri” che rendono il giorno degno di essere vissuto, a volte le mie poesie sono anche uno sforzo di alleviare la sofferenza. Questa espressione-di-sé terapeutica è l’area in cui io non solo trovo sollievo per un io che vacilla ma anche posso creare da questa pena un dono per gli altri; qualcosa che, io spero, qualcuno possa avvertire come relazionato – se non ad una precisa esperienza – alla umanità condivisa nell’altalenare della nostra vita.

Menzionare le influenze che sono state importanti nella mia scrittura richiederebbe molto spazio. Oltre alle molte

persone affascinanti con cui ho avuto la fortuna di collaborare, c'è un infinito numero di artisti – scrittori, musicisti, registi – che hanno avuto un influsso positivo su di me.

Farò riferimento solo ad alcune di queste influenze per parlare più specificamente della mia personale visione “poetica”. La mia aspirazione ideale nello scrivere si trova per così dire fra due dei miei poeti favoriti, Paul Eluard e Henri Michaux.

Per Michaux scrivere era quasi esclusivamente un esorcismo dove la realtà è un nemico. Egli si sentiva alienato dalla exteriorità – dalla gente – e così rendeva il suo mondo interiore completo e forte nella ricerca ultima dell'assoluto. Come molti artisti – e in qualche misura tutte le persone hanno questa aspirazione ad una realtà assoluta che le spinge ad agire, ad essere, a creare e ad una vocazione di eternità – il poeta lo fa attraverso la sua arte. Eluard è un poeta la cui coscienza sociale riscatta l'egoismo umano che è presente in questa ricerca. Nel mio ideale io vorrei scrivere sia con l'intensità e la concentrazione sulla sublimazione interiore dell'io che è propria di Michaux sia con l'appassionato impegno nel mondo dell'uomo e della vita di tutti i giorni che è proprio di Eluard.

Il mio scopo stilisticamente è quello di esprimere idee ed emozioni in modo efficace e intelligibile, avendo la cautela di non cadere in ritmi troppo facili o in analogie gratuite e nondimeno conservando il ritmo e la musicalità che considero quasi un imperativo per la poesia.

Proprio come apprezzo le semplici parole di Prévert e i Venti poemi di amore e una Canzone disperata di Neruda, così sono attratta dalle complesse intellettualizzazioni dei versi di Borges.

Vorrei che il mio umile sforzo fosse per così dire fra le due cose: tra l'essere accessibile a chiunque, e il conservare nello stesso tempo un livello di complessità per i più impegnati lettori che godono nel cercare nel sottobosco del non-detto.

Alla Kudryashova (Russia)¹²

I GIOVANI CREDONO IN UNA LINGUA UNIVERSALE?

Se la “civile conversazione” di ascendenza illuministica richiede uno spazio pubblico di scambio e di confronto, una “conversazione umana” che vada oltre l’ideale della civile conversazione richiede una lingua capace di abbattere le difficoltà di comunicazione fra popolo e popolo: una lingua universale. Tale l’utopia esperantista che Alla Kudryashova “difende” soprattutto con l’argomento che l’Esperanto, nonostante l’artificialità della sua origine, sa farsi strumento culturale forte attraverso la produzione e la traduzione letteraria, proponendosi come lingua accessibile e condivisibile nello spazio universale dell’umanità nuova. (GVG)

1. Concetto di Dialogo

Vorrei cominciare questo intervento con degli spunti che riguardano il significato stesso della parola dialogo.

Riflettendo sulle tematiche di questo forum, ho provato a scavare a fondo, nel mio retroterra culturale e nelle mie esperienze di vita, per capire cosa significhi diritto al dialogo, fino a ricavare delle impressioni che vanno ben al di là di definizioni giuridiche o sociologiche. Ho pensato a me, a come mi sentirei, a cosa sarei, senza la possibilità di dialogare, scoprendo che vi è una connessione molto forte tra diritto al dialogo e diritto ad un’esistenza compiuta come esseri umani.

12 Nata a Mosca nel 1980 dopo essersi laureata in “Management”, nel 2000 aderisce al Movimento esperantista impegnandosi a livello nazionale e internazionale.

Insieme alle riflessioni su se stessi, come spesso accade, è l'etimologia del termine a liberare il campo dai dubbi.

Dialogo è un concetto che nel tempo presente, a causa dell'abuso o della errata interpretazione del termine, rischia di essere frainteso. La parola dialogo deriva dal greco *dialogos*. *Logos* è "la parola", o il significato della parola, mentre *dia* vuol dire attraverso, fra. Vi è quindi, implicita nell'espressione, l'idea del confronto, della contrapposizione, della diversità. Ma c'è di più: c'è l'idea stessa dell'umano, ciò che caratterizza la nostra essenza, ovvero l'essere differenti – quindi unici - e il nostro contrapporci all'indistinto.

Dove scorgiamo allora il fraintendimento? Nel voler far coincidere, come spesso avviene nei media e nel senso comune, dialogo con consenso, incontro conciliante, unanimità. Il dialogo è incontro-scontro tra naturalmente diversi, questa è la sua ricchezza e la sua complessità.

La facoltà di dialogare è quindi una delle prime condizioni per riconoscere noi stessi come persone uniche, e riservare uguale diritto agli altri.

Preso coscienza del fatto che dialoghiamo perché siamo diversi ma al tempo stesso riconosciamo di avere un sottofondo comune (l'essere persone con pari dignità), le nostre esistenze si scontrano, nella vita quotidiana, con difficoltà di ordine pratico che rendono difficile la realizzazione di tale diritto primario.

Pensiamo alla lingua. Quando andiamo all'estero, se ci troviamo ad affrontare lingue che non conosciamo, spesso siamo presi dallo sconforto. Sarebbe bello se capissimo tutti la stessa lingua. Se esistesse un mezzo condiviso che avvicinasse gli uomini ed eliminasse le barriere: un po' come tornare ai tempi che precedettero, secondo la tradizione biblica, la torre di Babele.

2. Lingue artificiali

Ad una delle difficoltà più evidenti perché il dialogo sia possibile, quella rappresentata dalla lingua, hanno cercato di rispondere le lingue artificiali che nella storia si sono susseguite con successi alterni.

Con l'espressione lingue artificiali intendo indicare le lingue create consapevolmente dall'uomo, per i più diversi scopi, con l'opera del proprio ingegno, ossia per così dire "a tavolino".

Le lingue artificiali si contrappongono quindi alle lingue naturali, le quali si sviluppano e si affermano nelle culture umane in larga parte spontaneamente, e non per un atto di creazione consapevole. Anche nelle lingue naturali, peraltro, esistono alcuni elementi di pianificazione: certi loro aspetti sono infatti frutto di esplicite convenzioni. Per esempio, certe regole dell'ortografia del tedesco sono attualmente oggetto di discussione, e in una regione della Germania sono state addirittura sottoposte a referendum! Tuttavia, in generale lo sviluppo delle lingue naturali è essenzialmente mosso da forze diverse dal pensiero cosciente. Le lingue artificiali, invece, non sono il mezzo di comunicazione originario di alcuna popolazione (più o meno grande), bensì sono introdotte deliberatamente nell'uso di una comunità di parlanti (più o meno grande) dopo essere state progettate.

D'altra parte, le lingue artificiali sono lingue vere e proprie, attraverso le quali, almeno potenzialmente, può essere espresso qualsiasi concetto, e nelle quali qualsiasi discorso può essere tradotto. In questo esse si distinguono dai linguaggi tecnici e specialistici, come per esempio i simboli della matematica, o i linguaggi di programmazione, che pur essendo progettati deliberatamente sono utilizzabili solo in ambiti limitati.

Nel corso della storia, a partire dal '600, è possibile rintracciare numerosi esempi di lingue artificiali create per scopi diversi: filosofici, ludici, artistici, logici. La distinzione più significativa è quella tra lingue "a priori" e lingue "a posteriori". Le lingue a priori si definiscono tali in quanto il loro vocabolario e la loro grammatica sono creati completamente ex novo, senza preoccuparsi della loro maggiore o minore somiglianza con le lingue naturali. Le lingue a posteriori, invece, si basano su un vocabolario ottenuto a partire da radici già esistenti nelle lingue naturali, e di solito scelte in modo da essere riconoscibili dal maggior numero possibile di persone.

Se tra il 600 e il 700 abbiamo un fiorire di lingue pianificate per fini specialistici, è nell'800 che si sviluppano le lingue a posteriori, molto spesso ispirate proprio da ideali utopistici di dialogo e fraternità universali.

3. Esperanto: origini ideali

Tra molte esperienze nate e abbandonate, l'esperanto è la lingua artificiale che ha avuto ed ha la maggiore diffusione e che mette in evidenza in maniera più esplicita tra i suoi principi ispiratori il concetto del dialogo tra diversi e dell'universalità del linguaggio

Progettata tra il 1872 e il 1887 (data del primo manuale completo), ad opera del medico polacco Ludwik Lejzer Zamenhof, ha come scopo originario quello di far dialogare i diversi popoli, mediante uno strumento linguistico semplice ed efficace.

Lazzaro Lodovico Zamenhof, il padre dell'idea, era nato nel 1859 a Bialistok, oggi in Polonia, una cittadina all'epoca sotto il dominio zarista, da una famiglia di origine ebraica. L'idea di una lingua universale lo aveva accompagnato dalla

giovane età liceale, quando assieme a qualche amico, andava alla ricerca di un mezzo di comunicazione per l'intera umanità: un'esigenza sentita sulla propria pelle, nelle lotte etniche della sua terra natale, ma che certo trovava un humus culturale profondo e attivo in tutta l'Europa di fine Ottocento. L'occidente, sulla scia del libero pensiero settecentesco, già da tempo andava sintetizzando una cultura mondiale di tolleranza, rispetto, comunicazione e comunicabilità.

Il valore dell'idea originaria di Zamenhof, per certi versi ciò che ha permesso al suo progetto di rafforzarsi e crescere nel tempo, è tutto insito nella doppia natura della sua lingua. Da una parte speranza (esperanto = colui che spera), quindi idealità, missione, dall'altra mezzo pratico, accessibile, immediatamente spendibile per chiunque vi si cimenti. Uno dei rari casi di ideale immediatamente pratico; nell'esperanto, infatti, il mezzo è in sintonia con il fine, perché è praticando la lingua che i vari esperantisti sparsi per il mondo prendono contatto con il sogno originario del suo inventore: il dialogo e la comprensione fra i popoli

4. Caratteristiche

Vediamo allora quali sono i tratti peculiari della lingua esperantista.

Innanzitutto il rapporto con le lingue originarie. Zamenhof aveva avuto modo di sperimentare le diversità linguistiche ed etniche nella sua Bialistok, in quegli anni città incrocio di culture, luogo di volta in volta di scontri e convivenze tra popoli diversi. E fu proprio la coscienza del valore identitario di ogni lingua ad animare il progetto della lingua artificiale. Lingua che non si presentò come sostituto delle lingue nazionali ma come una lingua-ponte destinata a servire per la comunicazione internazionale. Per comprendere

questo approccio, basti pensare che gli esperantisti sono tra i più convinti difensori del valore della diversità delle culture, e sostenitori della pari dignità di tutte le lingue. Creare una seconda lingua semplice ma espressiva, che appartiene all'umanità e non ad un popolo, questa la ragione primaria dell'esperanto, unita alla protezione degli idiomi minori, altrimenti condannati all'estinzione dalla forza delle lingue delle nazioni più forti.

Altro tratto importante è l'approccio comunitario che anima e sorregge tutta l'utopia esperantista. Come abbiamo visto, l'aspirazione ad una lingua comune ha radici profonde. Nell'800 abbiamo anche il Volapuk. Perché l'esperanto è una lingua viva e il Volapuk no? Penso che ciò dipenda in primo luogo dalla capacità dimostrata dall'esperanto di produrre cultura, relazioni, esperienze. Avere in sé, pur essendo artificiale, alcuni tratti fondamentali di una lingua naturale.

5. L'esperanto come movimento

Oggi gli esperantisti sono, secondo le varie stime, circa 2 milioni in tutti i 5 continenti. In 120 anni, dal "Dr. Esperanto. Lingua internazionale. Manuale completo" con le sue 16 regole basilari, l'esperanto ha compiuto molta strada: è stato sicuramente ausilio di comunicazione, ma col tempo si è arricchito di esperienze e contributi che hanno fatto germogliare numerose iniziative intellettuali.

6. Esperanto e cultura

Prova evidente della capacità di tale lingua di essere viva e attiva, è riscontrabile anche nella produzione letteraria esperantista, in prosa e in poesia. Parte di essa è formata da traduzioni, nell'intento di offrire una panoramica d'insieme delle maggiori opere letterarie dell'ingegno umano

accessibili all'intero popolo esperantista. Il secondo filone si compone della produzione originale, e spazia dagli autori delle più diverse nazionalità, a indicare il cosmopolitismo e l'internazionalità del movimento.

Nella storia della letteratura esperantista sono rintracciabili periodi distinti, in base al successo di una o più "Scuole", spesso identificate con un territorio nazionale. Sino a giungere al tempo presente, l'ultimo ventennio. Oggi le produzioni poetiche esperantiste non sono più opera di scuole, ma di talenti isolati, contornati da una serie di autori minori, e la produzione extraeuropea si fa sempre più massiccia e determinante.

Il fermento della letteratura esperantista mostra come sia solo un preconcetto l'idea che una lingua pianificata non possa farsi mezzo espressivo e forma d'arte. La capacità espressiva dell'esperanto è chiara proprio nei testi, che ben testimoniano come la struttura stessa della lingua consenta sfumature e costruzioni di forte carica e mirabile flessibilità, dove l'internazionalità della lingua non sacrifica la sensibilità estetica di un mezzo di comunicazione che dell'arte ha fatto un veicolo primario di sviluppo e diffusione

7. Conclusioni

Sono giunta alla conclusione del mio intervento.

Sarebbe eccessivo considerare l'esperanto l'unico strumento per migliorare i problemi del dialogo tra i popoli e le culture.

Da parte mia, ho voluto portare a voi tutti la testimonianza di un'utopia che negli anni ha saputo trasformarsi in esperienze, culture, iniziative concrete, e che per molte persone ora non è più un sogno, ma vita quotidiana.

Forse potrà sembrare strano, e certo il movimento espe-

rantista non è il paradiso, ma, condividendo con voi la mia esperienza personale, potrei raccontarvi come durante le renkontiĝoj (incontri), persone provenienti da continenti diversi possano parlare con naturalezza una lingua che hanno scelto per convinzione (e che non hanno subito come imposizione). O come i viaggi e gli scambi, divenuti una tradizione consolidata specialmente tra i giovani, abbiano rappresentato per me una scuola di tolleranza e rispetto.

Noi giovani esperantisti, proprio perché lo sperimentiamo ogni giorno, crediamo in una lingua comune.

PARTE QUARTA

Esperienze

Antonio Staude (Germania)¹³

POESIA E DIALOGO: IL RUOLO DELLA ‘TRADUZIONE

Antonio Staude ha già al suo attivo una significativa esperienza di traduttore e di curatore di eventi culturali legati alla poesia: da questo punto di vista da un lato sottolinea l'intrinseca non dialogicità della poesia in quanto produzione individuale ma anche la sua capacità di dare vita a "diversi tipi di dialogo", fra le persone che si incontrano, fra le lingue e le culture che si "traducono" l'una nell'altra rivelando, in contrappunto con la non dialogicità della poesia, la dialogicità sostanziale della "traduzione" intesa nel suo senso più complesso. (GVG)

Non intendo parlare di forme di associazionismo o di iniziative concrete da intraprendere, ma preferisco piuttosto raccontare qualcosa dalla mia esperienza, avendo avuto a che fare con la poesia e con i poeti. La poesia stessa non può essere definita un dialogo: assomiglia semmai a una singola voce, una voce che in varie circostanze è capace di dare vita a diversi tipi di dialogo, allo stesso modo come da essi trae origine.

A mio avviso, dal punto di vista del redattore/traduttore, è possibile e necessario rendersi conto che esistono moltissime forme e fasi diverse di dialogo: quella storica – se pensiamo all'intertestualità in generale, e specialmente nel modo in cui T.S. Eliot ha fatto nel suo celebre saggio "Poetry and the individual talent"; quella personale: per la mia esperienza uno scambio personale con l'autore è il primissimo passo,

13 Collaboratore redazionale di "Matrix. Rivista per la letteratura e per l'arte". Promotore di molteplici eventi culturali, traduttore e poeta.

necessario per lavorare bene su testi letterari contemporanei, sia riguardo alle pubblicazioni, sia riguardo alla traduzione e nel lavoro di redazione. È possibile ricondurre la traduzione stessa alla sua origine dialogica: Hermes, il messaggero degli antichi Dei, va considerato il padre originario di tutti i traduttori. Invece di partecipare ai banchetti del Monte Olimpo, come egli avrebbe fatto secondo la tradizione, il traduttore dovrebbe cogliere la sua opportunità cercando di apparire pubblicamente, ambendo ad una presentazione aperta del suo lavoro che può avvenire, per esempio, nel quadro di tavole rotonde o letture organizzate in spazi aperti, librerie, istituti di cultura ecc. In generale, la poesia tradotta ha bisogno di essere condotta verso un dialogo con la tradizione poetica e letteraria della lingua in cui traduciamo, ed è solo allora che iniziamo ad interagire con la sua poesia.

Io stesso ho fatto quest'esperienza in varie occasioni, e specialmente durante una lettura pubblica in Germania che ho avuto occasione di organizzare un paio di anni fa.

“Una Notte Italiana”, dedicata alla poesia contemporanea italiana, è stata realizzata nel novembre 2006 presso il Deutsch-Amerikanisches Institut Heidelberg. Con la presenza di Valentino Zeichen, Francesco Macciò, Angelo Tonelli, Gabriella Galzio, Massimo Daviddi, Dieter Schlesak, Tomaso Kemeny, Massimo Maggiari, Vivetta Valacca, Maurizio Grilli, Alessandro Agostinelli, Salvatore Smedile e Roberto Veracini furono ben tredici i poeti arrivati dall'Italia, generosamente invitati dal direttore dell'Istituto di cultura e del suo World Poetry Festival “poeZone”, che annualmente, sempre d'autunno, invita a Heidelberg poeti da tutto il mondo, sia quelli più noti, sia quelli giovani.

Durante il dibattito poetologico che aveva preceduto la lettura e che era stato tenuto sia in italiano sia in tedesco,

toccò a Dieter Schlesak parlare del significato e del possibile impatto dell'estetica del Mitomodernismo, una corrente letteraria di cui buona parte degli autori invitati si sentiva di fare parte, e che era stata fondata nei primi anni novanta da Giuseppe Conte e altri autori, come postulato per superare certe forme convenzionali, come quelle della Neoavanguardia di Edoardo Sanguineti. "Il Mitomodernismo è imparentato con autori canonici pre-ottocenteschi, con i romantici, con l'orfismo dei primi anni del Novecento e con alcuni aspetti del modernismo" (Roberto Bertoni, 2005). In Italia, un importante "mitomodernista" ante litteram è stato senz'altro la figura importante di Dino Campana, la cui poesia si avvicinava al simbolismo, facendosi specchio dell'esperienza degli estremi e conducendo ad una iniziazione a sfere elevatissime di coscienza.

Qui la fiducia nell'immaginazione creativa non è ancora smarrita, ma la poesia, intesa come arte, è tenuta a dare un suo contributo per riavvicinare l'umano al divino, e allo stesso tempo renderlo accessibile a tutti, cioè rendendone visibile la presenza anche laddove si svolge la vita quotidiana.

Oltre ciò alcuni degli autori si sono saputi rapportare alla cultura tedesca, ora attraverso accenni intertestuali, ora invece, in alcuni casi, leggendo alcuni dei propri testi in tedesco. La presentazione delle poesie e la capacità di interagire con altre forme espressive e artistiche sottolineano la concezione della poesia come cosa viva che è presente qui, permettendo al lettore, ovvero a chi ascolta, di essere toccato nel profondo dell'anima, tanto da stimolarlo a un nuovo confronto con se stesso e con l'ambiente che lo circonda.

Durante le letture si è realizzata una interazione tra parole e musica. Un Duo formato da violoncello e flauto, e con

l'aggiunta di una serie di commenti elettroacustici, ha dato vita a un dialogo con le letture dei poeti e delle attrici che presentavano le mie traduzioni tedesche dei componimenti poetici.

Alcuni mesi dopo riuscii a realizzare una serie di pubblicazioni basata sui dibattiti e sui versi presentati a Heidelberg nelle traduzioni tedesche. Più avanti è prevista la realizzazione di un'antologia commentata sulla base degli stessi testi.

Un altro esempio del lavoro redazionale mi è capitato poco dopo aver letto un libro antologico, allora di recente pubblicazione, curato da Richard Swartz e che riunisce racconti di 21 autori provenienti da diversi paesi balcanici. Una volta letta buona parte di quel libro, la mia esperienza personale mi portò anch'essa nei Balcani, infatti – in un incontro letterario mensile di Heidelberg – incontrai una giovane scrittrice croata, originaria di Sarajevo: Silvana Marijanovic. Trovando nel suo racconto molti elementi comuni ai testi pubblicati nel libro, le suggerii di scrivere una recensione a quel libro, in cui l'argomento, scelto dal curatore, fu il seguente: Perché questa lotta, questa battaglia, perché il conflitto, perché il vicino visto come avversario e non come partner? In cosa consiste la percezione della sfera dell'altro? (Per inciso: il libro sarà pubblicato in una serie di traduzioni, cioè uscirà in tutti i paesi balcanici e anche in edizione italiana). Essendo lei abituata a tali questioni e argomenti riuscì a scrivere una recensione molto vivace che venne pubblicata sulla rivista a cui collaboro, e anche il suo racconto, dopo una revisione redazionale, vi fu pubblicato su mia proposta e così sarà letto e presentato in pubblico, offrendo nuove opportunità per altri, nuovi dialoghi.

Qua e là, vicino e lontano, ovunque possiamo trovare uno

spunto per interagire gli uni con gli altri, e in ciò il fare poesia, o in generale scrivere, può essere uno dei nostri veicoli comunicativi, allo stesso modo come lo sono un sorriso o una melodia.

Mojca Kralj¹⁴

I BAMBINI E LA LETTERATURA GIOVANILE: ESPERIENZE IN SLOVENIA

Con puntuale dovizia di particolari Mojca Kralj dà notizia delle modalità di educazione alla letteratura esperite in Slovenia per risvegliare e coltivare i talenti della scrittura sin dalle scuole primarie. (GVG)

In quanto insegnante nelle scuole primarie vorrei descrivere le molteplici esperienze e modalità di comunicazione letteraria poste in atto in Slovenia nelle scuole e per iniziativa pubblica.

1. Corsi di letteratura nella scuola primaria

Grazie al dipartimento per la didattica e letteratura alla facoltà delle arti in Lubiana due volte la settimana si tengono corsi di letteratura nelle scuole primarie: l'attenzione viene rivolta al gioco. L'insegnante supporta i bambini mettendoli in grado di essere creativi e insegnando loro come leggere libri, usare dizionari e giornali illustrati della biblioteca di classe.

I bambini acquisiscono la possibilità di esprimersi attraverso la poesia, di sviluppare il loro stile personale con spontaneità; possono cioè essere creativi divertendosi. Essi si danno uno pseudonimo e sono riconosciuti come "artisti".

¹⁴ Insegnante nelle scuole elementari e studentessa nella Facoltà per le scienze dell'educazione dell'Università di Lubiana (trad. dal testo inglese di Ottavio Gruber).

La prima classe è dedicata agli esercizi creativi che li aiutano a capire temi complessi; essi partecipano alle letture, agli esercizi di ascolto che colmano lacune e arricchiscono il loro vocabolario.

La seconda classe si occupa della scrittura creativa con esercizi in cui i bambini producono canzoni, scrivono storie fantastiche, indovinelli, favole e poesie. Ci sono pure rappresentazioni letterarie e alla fine dell'anno viene pubblicato un libro.

Una volta al mese vengono portati a teatro, in biblioteca e guardano un film o una mostra.

Qualche volta ospitano studenti stranieri di scrittura creativa come pure affermati giovani scrittori sloveni.

2. Club letterari (club di lettura e scrittura).

Hanno il fine di sviluppare un'attitudine positiva verso la letteratura, di familiarizzare i piccoli con l'alta qualità e con letterature diverse, di renderli capaci di comprendere i testi, di praticare la scrittura creativa, di fare commenti, di approfondire la letteratura giovanile e infantile in Slovenia e all'estero e di arricchirsi con un'ampia conoscenza dei concetti letterari.

Uno di questi clubs è il "club teatro" che è materia obbligatoria nel settimo grado della scuola primaria.

3. Giornali scolastici

Nelle scuole primarie vengono pubblicati in varie occasioni dei giornali scolastici. In questi giornali, i bambini pubblicano i loro lavori artistici (scritti, disegni etc.), mentre l'insegnante e i suoi assistenti – i migliori studenti – sono responsabili per la composizione. Il titolo del giornale è in

sintonia con il contenuto: storia, geografia e altri motivi connessi alla nostra scuola e città. L'insegnante è responsabile del coordinamento dei docenti, della selezione del materiale, dell'immagine del giornale e provvede affinché questo sia pubblicato almeno due volte all'anno. Il giornale viene pubblicato nella scuola a colori o in bianco e nero. Ogni giovane ne riceve una copia gratuita.

4. Sulle ali dell'immaginazione

Sulle ali dell'immaginazione è un festival dedicato ai bambini della scuola primaria fra i 7 e gli 11 anni. La scuola che partecipa al festival manda i lavori degli studenti allo Smar-Team della casa editrice che dà il tema della storia.

Alla fine della competizione un libro che pubblica tutti i lavori dei bambini può essere acquistato da tutti. Inoltre viene organizzato per tutti i bambini un evento culturale in uno dei cinema di Lubiana. Non solo la favola migliore viene premiata dalla casa editrice, ma pure diversi altri bambini e i loro racconti, scritti in gruppo con l'aiuto dei loro maestri. Durante l'evento, vengono distribuite gratis copie di poesie, racconti, favole, e novelle brevi pubblicate negli anni recenti.

5. Vilenica "il festival della gioventù"

Al festival denominato "Giovane Vilenica" partecipano bambini delle scuole primarie dalla Slovenia e dall'estero dai 6 ai 14 anni nella cava di Vilenica; riconoscimenti vengono dati ai vincitori e le poesie di tutti i bambini sono pubblicate in un almanacco che è gratuito. Il festival è sponsorizzato dalla Società culturale di Vilenica, dal contributo statale della repubblica di Slovenia per le attività culturali nella città di Sesana e dalla Società Speleologica di Sesana.

6. Il festival “Prima donna”

Questo festival è dedicato ai giovani e ai bambini dei gruppi teatrali (prima categoria: I-V grado; seconda categoria VI- IX grado della scuola primaria). Questo festival ottiene le qualificazioni all’evento finale che ha luogo nell’auditorium Cankarjev di Lubiana. In ogni categoria vengono premiati tre gruppi teatrali che si esibiscono nell’evento finale. L’insegnante assieme ai bambini sceglie un pezzo teatrale dei 10 pubblicati dalla casa editrice.

Tutti i bambini che si esibiscono nella rappresentazione vengono premiati con cose utili.

7. Mentor

Mentor è un giornale dedicato alla mentorship letteraria. Viene pubblicato nell’ambito dei progetti del Fondo pubblico della Repubblica di Slovenia per le attività culturali 5 volte all’anno ed è rivolto a giovani di talento nonché a giovani autori di prosa, poesia, teatro, saggistica, già noti. Vi trovano ospitalità traduzioni, interviste, diari, critica letteraria e notizie su eventi letterari e altri eventi in Slovenia e all’estero.

Grazie all’editore di questo giornale ha luogo un concorso annuale di letteratura conosciuto come Urske, cui possono partecipare giovani sopra i 15 anni. La giuria statale premia i dieci migliori scrittori e i vincitori ottengono la pubblicazione di tutte le loro opere.

Petre Fluerasu (Romania)¹⁵

MARKETING CULTURALE: UN MODO DI TORNARE AL PUBBLICO

“Sulla grande scena gli intellettuali non contano più”: da questa constatazione (sulla cui corrispondenza alla realtà si può discutere) si snoda il discorso di Petre Fluerasu presentando il processo di massificazione della cultura come processo ideologico parallelo alla laicizzazione della vita proprio nella misura in cui esso contesta l’intellettuale-quasi sacerdote, la cultura-privilegio, l’arte-quasi dogma. Ma dall’empito libertario che sembra percorrere il testo discendono nel testo verità tanto dure quanto dogmaticamente difese: la libertà del discorso è protetta con la guerra, la filosofia del futuro è il capitalismo dei consumatori, la religione del futuro è il cinismo esistenziale, la competizione estrema è un fatto. La domanda (che non emerge dal testo, ma che noi poniamo all’autore) è dunque davvero questo un modo per tornare al pubblico (cioè ad una diffusione culturale adeguata) o non riduce piuttosto i singoli (privati) ad una condizione ferina dentro un branco? (GVG)

Nel passato le persone creative erano membri privilegiati della società.

In quanto detentori di conoscenza avevano una posizione di forza, quasi divina; coloro che avevano questa posizione agivano quasi sempre come despoti.

La cultura è rimasta per molti secoli un affare di pochi, un possesso chiuso, inaccessibile per la maggioranza del popolo. Nelle società antiche coloro che sapevano scrivere e leggere governavano. La società era nella sua essenza modellata da loro. Per avere qualcosa da dire si doveva supporre che

15 Nato nel 1987. Direttore del periodico culturale on-line Arcad@ (Trad. dal testo inglese di G. Valera Gruber).

tu seguissi una certa regola, che ti integrassi nelle piccole cerchie del discorso regolato.

Lungo la storia, la cultura l'arte e la musica hanno sempre servito a ragioni politiche e ad altri motivi occulti.

Molte delle grandi opere d'arte che oggi ammiriamo sono state create per le ragioni più semplici. I più grandi artisti del Rinascimento hanno dipinto, scolpito, scritto per denaro, ma questo non influenza il valore delle loro creazioni. Ciò che a noi ora sembra un miracolo è in realtà solo una fonte di entrata. L'arte come lavoro non è stata mai percepita nella storia come qualcosa di negativo.

L'esplosione della cultura di massa ha portato, come ogni processo ideologico, nuovi miti. Se l'antichità aveva i suoi dei, noi abbiamo oggi le star. Se alcuni secoli fa venivano apprezzati Hegel, Kant ed altri, nuovi libri che cambiano il mondo sono scritti da Dun Brown, Paulo Coelho, J.K.Rowling e altri. Non si tratta di una caduta del livello culturale, non si tratta di un affinamento positivo o negativo del gusto: si tratta di un puro fatto, di una realtà. Nel passato la cultura era esclusivista, ora la cultura è per tutti. In passato le persone erano costrette a leggere perché era l'unico modo di acquisire informazioni. Gli intellettuali erano il modello imposto e in assenza di qualcos'altro non potevi contestarli. Le frustrazioni si accumulavano e hanno portato alla formazione di una maggioranza silenziosa, che non appena ne ha avuto la possibilità ha lottato drammaticamente contro la classe dirigente. Appena lo sviluppo ne ha dato la possibilità le persone hanno scelto.

Oggi la cultura non può più esistere applicando gli stan-

dard del passato perché questi da lungo tempo sono stati superati.

Discutere su questo dato di fatto oggi è inutile. Non importa perché come o in quale maniera, importa solamente che quegli standard oggi sono inapplicabili.

Chi continua a combattere per il vecchio sistema è destinato a rimanere isolato e a perdere. Sulla grande scena gli intellettuali non contano più e noi non dovremmo esserne sorpresi. Gli spettatori rifiutano di battere le mani nella misura in cui gli attori non propongono la performance che essi si aspettano. Infine, nella maggior parte dei casi il pubblico scema.

Si tratta di una realtà normale, perché quando si avverte che i propri interessi non sono difesi si desidera di opporsi a ciò in modo da mostrare a tutti che si ha il potere per farlo. L'animale combatte per la sua vita fino alla amara fine. Per quale ragione dovrebbero essere diversi gli umani?

L'accessibilità è oggi una delle qualità più apprezzate.

Il valore di un singolo individuo è funzione di quanto egli si renda accessibile al popolo. Questa è la ragione che spiega la laicizzazione. La gente non può più rapportarsi a “principi perfetti”, ha la necessità di ottenere prove incontestabili. Meno teoria e più pratica perché solamente la pratica offre qualcosa di concreto.

Sembra che noi finalmente abbiamo imparato a smetterla di credere soltanto.

La cultura di massa è accessibile, la cultura di massa non si aggrappa a valori perfetti. Ogni cosa che dà emozione alla gente finalmente si libera dai legami.

Il sesso non è più taboo, l'omosessualità finalmente sta diventando legale, i culti stanno perdendo il loro potere e la libertà di discorso è protetta persino mediante la guerra. Il mondo sta cominciando a smettere di trattare i problemi in modo apocalittico. Noi permettiamo al passato di andarsene e stiamo apprendendo che la vita di oggi deve proseguire: indipendentemente da come essa sia.

Non possiamo opporci al cambiamento e questa è la strada a cui dobbiamo imparare ad adattarci. La natura trova sempre una strada e la gente non dovrebbe rappresentare un'eccezione. Se desideriamo lasciare un'impronta, dobbiamo rinunciare ai nostri desideri impossibili. Non possiamo imporre alla gente il nostro punto di vista e non possiamo neanche parlare di convincerla fino a quando non accettiamo i suoi desideri.

Tutto si riduce alla domanda e all'offerta.

Se non siamo capaci di trovare un equilibrio fra le due cose certamente perderemo il nostro pubblico potenziale. La gente fa scelte precise, dunque la nostra creazione non è di vitale importanza. Non possiamo permetterci di non prendere in giro il nostro pubblico perché non abbiamo il monopolio del mercato. E poiché il monopolio comincia a diventare impossibile oggi, è ovvio che gli artisti hanno necessità di riconsiderare la loro posizione. È necessario lottare per una posizione all'interno del mercato.

La filosofia del futuro è il capitalismo dei consumatori. Ciò che noi produciamo ha valore se la gente può usarlo. Non possiamo esistere per noi stessi perché la società è per lo più interattiva. E se le vostre azioni non toccano nessun altro che voi stessi sono senza utilità. Non viviamo soli e bisogna comprendere che le relazioni che abbiamo con gli altri sono molto importanti. La vita non è ascetica perché la vita è

definita essenzialmente dai sentimenti. Se non ci si adatta al nostro tempo, ci si sentirà rigettati o respinti. L'alienazione dei creatori deve essere fermata da loro stessi. Il nostro modo di vivere è una scelta che noi possiamo fare. Noi possiamo decidere se vogliamo vivere nel mondo d'oggi o ripiombare in un passato perduto da molto tempo. Potrebbero non piacerci i nuovi modelli ma combatterli non è una risposta. Il progresso non può essere fermato. Non importa quanto vizioso esso sia. Possiamo solo imparare dai nostri errori.

Il cinismo esistenziale è la religione del futuro. La sola possibilità per gli artisti è il marketing culturale. In assenza di esso la cultura si trasformerà in una piccola nicchia praticamente inesistente.

La conclusione è semplice. Qualche cosa deve essere completamente rivoluzionato nel mondo dell'arte. Gli autori devono incominciare a leggere per il sentimento e non per scrivere grandi libri. Non leggendo i grandi classici saremo capaci di adattarci al mondo d'oggi. È meglio leggere un giornale o fare sport che buttare via il nostro tempo fra parole usate come asce. L'uomo moderno non desidera avere legami. Noi desideriamo libertà senza considerare a che livello siamo giunti. Impariamo a guardare alla vita con distacco, e impariamo a cominciare ad apparire felici. Non ha nessuna importanza come noi lo facciamo conta solamente essere vincitori. La filosofia del perdente deve essere distrutta, perché il futuro solamente appartiene ai vincitori. Lasciamo da parte i commenti paternalistici, nessuno sta imparando roba di questo genere. Se vogliamo impressionare chi ci circonda non dobbiamo fargli fare nulla, dobbiamo convincerlo a fare cose da cui trarrebbe giovamento. Modella i tuoi interessi secondo le tue possibilità e troverai la via del successo. Convinci quelli che ti circondano con argomenti realistici. Abbi

fedes in loro quando scegli questo modo e vivi la tua vita completamente. Solamente in questo modo sarai capace di lasciare qualche cosa di importante dietro di te, soltanto in questo modo sarai capace di cambiare il mondo. Il Marketing culturale è l'unico futuro percorribile per l'arte in generale e per la letteratura in particolar modo. Sii onesto. Crea solamente per il pubblico. Fallo presto. Scopriamo come stappare la vita. Più è spettacolare meglio è. Di fatto la cultura del III millennio ha la risposta perfetta per ogni cosa.

“Attenzione Universo! sii sicuro di sintonizzarti, la prossima settimana, per un altro episodio eccitante di... Terra! Gli asiatici stanno realmente cuocendo nel loro brodo presso i Russi, Le zebre stanno tentando di andare assieme al bufalo e gli Americani e gli Iracheni affrontano una lotta senza quartiere. È un divertimento oltraggioso ed è tutto nuovo ... Terra! Vai avanti, Fogal!”

South Park –Cancelled

Giulio Micheli (Italia)¹⁶

L'ESPERIENZA DEL "GRUPPO POETICO
CARDUCCI"

Nell'esperienza di un giovane professore di liceo vantaggi e svantaggi della attuale età dei media, specie nei confronti dei giovani e la proposta di una esperienza di laboratorio di poesia che coinvolge e attira sempre di più appassionati studenti. (GVG)

Paradossalmente nella società contemporanea, che ha saputo moltiplicare i metodi, i sistemi e le tecniche di comunicazione più sofisticati e all'avanguardia, nell'epoca di internet, dei messaggi di posta elettronica, dei messaggi via telefono, la comunicazione vera, autentica, appare quanto mai in crisi. La diffusione massificata e addirittura la ridondanza di questi mezzi di comunicazione non ha portato con sé un miglioramento, un approfondimento, una crescita dei contenuti della comunicazione stessa. È esperienza pressoché quotidiana e molto frequente l'uso, e finanche l'abuso, dei mezzi di comunicazione, ma in definitiva si comunica ben poco. Siamo di fronte al paradosso per cui si comunica di non comunicare; ovvero si vorrebbe comunicare ma non si è più in grado di comunicare.

Ciò è dovuto al fatto che all'abbondanza e alla padronanza dei mezzi e degli strumenti non fa riscontro un altrettanto adeguato possesso dei contenuti e dei valori che si vorrebbe-

¹⁶ Docente di Materie letterarie nel Liceo Psico-pedagogico G. Carducci di Trieste e coordinatore del "Gruppo Poetico Carducci" costituito da studenti ed ex-studenti del Liceo.

ro comunicare. Spesso allora capita di dire molto ma di non dire niente; ogni giorno si scrivono, si inviano e si ricevono valanghe di messaggi, di testi, di mail, etc, portatori però di un vuoto disarmante.

Ecco che in una situazione così anomala, il ritorno al linguaggio poetico, lungi dal costituire un ammuffito anacronismo, diviene canale privilegiato di contatto e di rapporto umano e umanizzante. La poesia, da sempre veicolo principe dei più alti e nobili ideali umani (e sovraumani), continua ad attrarre anche e soprattutto i giovani.

Attraverso il linguaggio della poesia si riescono ad esprimere le emozioni, le sensazioni, i pensieri ed i sentimenti più personali ed intimi; in poesia si riesce a dire ciò che in altra forma non si sarebbe mai riusciti a raccontare. La poesia instaura un legame privilegiato fra mente e cuore, per cui ciò che normalmente ci appare razionale, in poesia diviene puro slancio di passione. Quindi la poesia oggi ha il compito delicatissimo e importantissimo di ri-vitalizzare o ri-umanizzare l'umanità; il compito cioè di ridonare ad essa contenuti ricchi, autentici e profondi, così da ritrasformare l'uomo da pura apparenza evanescente (quale oggi è diventato) ad essenza solida e consapevole.

Lo scambio di parole, il colloquio con l'altro da sé, la scrittura e la lettura sono sempre un confronto con il prossimo. E scambiarsi parole è sempre un po' come scambiarsi qualche pezzetto di anima.

English Section

FIRST PART

Poetry and Hope

Radomir Mitric¹⁷

SOME THOUGHTS ABOUT THE WORLD, ART AND LIFE

The contribution by Radomir Mitric can be regarded as a reflection originating from more than one input: from the experience of the war in the Balkans, from the philosophical reasoning, and from the religious feeling, based on the reading of the Scripture and on the dialogue with other religions. The noble naiveness through which the opposition good\ evil is presented leads to the belief that evil is to divide treasonably people, that is to break their relation with the world and with God which is based upon the Logos. The “Word” (after the war and separation, but also after the introspective analysis) is “light at the end of a tunnel”, the poetry that brings it gives the hope for “Happiness”, makes that harmony real, as Logos and Dialogue can really provide mankind with such harmony and hope. (GVG)

That first curiosity sparked by the word “dialogue” that provokes thought and evokes different associations in one’s mind, reveals to us the manner in which the world was originally structured. Namely, the word “dialogue” implies the existence of Oneness and Otherness, as its complementary element, or to phrase it differently, in order to have a dialogue it is necessary to form a relation between at least two individuals. The world is created as that Otherness, so that Logos can be realized through the material world, regardless if it is being realized through the world, plants, animals or human beings. The primordial creating forces designed man

¹⁷ Radomir Mitric born 1981, is assistant at the Faculty of Philosophy, University of Banja Luka (Bosnia).

not as an isolated individual, but as a sociable being that will, being endowed with reason and language, lead a dialogue within a community with the surrounding world. Man's position in the world allows him to socialize, form different groups, organize his life. That is how the first families, states and civilizations were created, because it was the Creator's intention for man not to be alone. In one of the chapters of The Book of Genesis, in the Old Testament, it is said that The Lord hath made woman and man to abide with each other in the closest companionship. He created language so that they could communicate. Man's ability to express his thoughts through words is God's greatest gift. That is the primordial link to Logos, and that link has lasted until the present days, but the problem arose when man began to alienate from everything, even from God. By writing the original book on a stone with fire and giving it later to Moses in the form of Tablets, God has given man a Book which will serve to remind him of his mission in this world and that is to always strive for the Absolute Good. Art and cultural education, which come from man's mimetic relation towards the world, serve as good examples. This is why the first buildings were built, architectural wonders of the Old World that served as expressions of gratitude to God for the gift of life humans were given. God and Man lead an endless dialogue. Man is a free-willed being that has the right to have doubts, but also to discover true values through insight and to draw lessons from his doubts which will help him rise or fall. The Earth is a kind of purgatory and this is claimed by many theologians and philosophers. This is why man is constantly exposed to temptation. The power of language is exhibited through dialogue in the first place. This is the best way to resolve a problem, to bring together different cultures

and to enable them to work as one. It is universal, invented and created as such by God. In his eyes we are all the same, wherever our home may be and whatever the colour of the skin. One should cultivate the feeling of altruism and always have a kind word for the people around. In the society and state they live in, people should strive to help those whose happiness and freedom of speech is being impeded, should try to allow their words to be heard by those who turn a deaf ear and hide behind the government walls. To be the merciful Samaritan everywhere. Every man is equally important and every man has a talent for something. If someone has difficulties in finding their talent then they should be helped discover it. Words are bridges between people. When words fall silent, the plague called war starts a dialogue with guns. I myself was a witness of such a situation. One starts to wonder how it is possible that in the 20th and now in the 21st century, man does not strive to use the developments in technology for the benefit of mankind, but for the destruction of people. By this, man has become a “technological animal” whose reactions are purely instinctive and often not led by reason. Man today, like GoethÈs Faust, goes from one extreme to another. When I reflect on the war time in Bosnia and Herzegovina, the conclusion I draw is that I have lost so much. My own brother, many cousins, best friends have all disappeared in the whirlwind of war. But I always had faith that, after all was over, the Sun would come out from behind the clouds. At that time, the words of ordinary people were falling on deaf ears. There was no dialogue between people. People closed themselves in their own little ghettos and were shooting at each other. That was the only reality for them. Only dialogue had the power of overcoming the deliberately misguided hatred. I was brought up on a postulate always to

respect the people around me. My best childhood friend survived the war by becoming a refugee and fleeing to a far away part of the world. I stayed in Bosnia only because this is my home and because I had nowhere else to go. It is really a miracle that I managed to survive some of the situations. That friend of mine is a Muslim and only because of him did I decide to read the Koran and he read the Bible because of me. We wanted to understand each other better. But some evil people did not allow the right to a dialogue of that sort. The attempt to find something that connects us in our differences. This is when people started to alienate from one another. Politics did everything to try and find a way to bring people apart, people who until then had lived together in brotherhood. They managed to divide them on a religious basis and this was a clear abuse of religious postulates. And with this they abused man's relation to God, to Absolute Good. It has been 17 years since I last saw that friend and only recently did I exchange a few words with him on the Internet, after all those years. I felt like a person travelling through a tunnel for many years and for whom these words were light itself. How important one word like that can be to a man. The thought of us meeting again brings me so much joy. It is because of things like this that one should exploit all the advantages offered by the Internet. Even this here today is one example of how this world network works, it has connected us and brought us here, thanks to Gabriella's organization and to the project she has put together with Ottavio. Every one of us should try and do a project similar to this one in their own countries. Poetry and Solidarity are two noble causes that link us together no matter where we are. We should be the ambassadors of these values. We who are here today, writers, painters, cultural emissaries, art and po-

etry lovers, must direct our thoughts to the achievement of the same goal, we must use our creativity to carry out projects that would be very important and could, where possible, help someone. Ideas only have a value if they find their application. This is why we should listen to different suggestions in order to come to a conclusion and through dialogue find ways of possible joint action under the shared name of the organization that has gathered us all here today. It would be good if assemblies like this would be held here, or even, if possible, at some other location every year with a new topic. At a certain international writers' festival in the town Novi Sad, I had the opportunity to meet some young people and I informed them about the "Castello di Duino" and "Poetry and Solidarity". It is wonderful to talk to other young people about the manifestation that focuses first of all on the young. Art can not only change the world, but it can also give the world hope, hope that happiness is achievable. The dialogue between people wipes out borders and barriers, regardless whether they are old or young or holders of different beliefs. We should always look for something that is common ground for everybody. That can be art or poetry like it is here. Poetry, of all the aspects of art, is the one that has the greatest realization in Logos, because in the process of its making Logos plays the most important part. In the mimetic creation of the relation between man and nature, poetry is applied in a large degree. Writing can be taught through the "poetic techniques", the skill of writing, but there is not a school that can teach writers how to write, like a school for musicians where they are taught how to use their instruments or a school for painters where they are taught how to master painting techniques. One is born a writer. He/she needs to have a quality that Greeks call *arche* that always

guides you to the Good. Maksim Gorky, one of the greatest Russian novelists, said “books are man’s best windows to the world”. And it remains so to this day, even though TV screens, that are the most powerful media today, are becoming more popular. But the Book remains the model the world looks up to. The world is, according to Borges, an open library, but the Book should be looked upon as the masterpiece of Spirit and its connection to the material. Aren’t people a kind of walking books themselves? A man who has at least one book can never be alone. Nothing can initiate a dialogue between people better than a work of art. It is universal and can be comprehended in every part of the world. Harmony that rules the works of art can teach people how to govern their own interrelationships. And there is enough room for everybody on this planet. For breathing, living and a kind word, spoken word from which and for which the world was created. That is what Magistra Historia is for. I hold a deep faith in man. Man who is capable of accepting his duties and taking a step forward, if not for himself then for others. My country is small, still recuperating from the war, but it has a lot to offer. God was bountiful when it comes to natural beauties there. Young people there draw their strength from that region, they are trying to tear down the barriers the past war has built. Passing through many Bosnian towns I felt that strength of youth. I believe they are strong enough to fight for themselves. To paraphrase Unamuno “The young have the strength of a meteorite and the world and the old can learn a lot from them, because the things that are given to the young have the biggest chance of being put into practice and hold their great desire to succeed”. This idea needs to be cherished. In my country, young people are fighting with the power of their talent. There are more and more of them that hold important positions parti-

icipating in all social processes. They are ready to make a stand. They know they have the right to do so. They have the right to lead a dialogue. That will be recognized and not overlooked. Art is a good way to establish a cultural dialogue that will produce a better image of the world and our surroundings. It is necessary for the society to recognize the strivings of the people who live in it. By working in the educational institution I try hard to convey the importance of being creative and acquiring knowledge to the young. Knowledge needs to be promoted everywhere. My own experience can serve as an example of how important knowledge is, because of the job I got, because I managed to fight for myself and secure my subsistence, by demanding from others to recognize the results of my work. Because my achievements speak for me, I do not even dare to imagine what would have happened if I hadn't had the books with me during the war. They were my greatest refuge and sanctuary. The one that gave me hope that the world will stop being so sad. To what degree a man can really show the others what he truly is is perhaps best illustrated in my poem "Bosnian Nocturno", the one I wrote for the competition organized by "Poetry and Solidarity". It was beyond my wildest dreams that it could take me to the castle where one of my favourite writers in the world, Rainer Maria Rilke, used to write and whose elegies I used to read during the war. It was as if some long ago dreams were coming true. The number of friends I have made thanks to this poem. The number of new opportunities it has brought my way. I have expressed in this poem all of the things I had no one to say to at the time the war was raging. All of those things that were afflicting me and bringing me joy. The story about my family and my country, the story about the Mediterranean, faith in God. I do not say this

to magnify my own achievement, but to point it out as an example of how a young man can make a statement about himself and the world. As a writer, for example you need to make a name for yourself in the world; as an artist, to leave a work of art as a legacy. The award I later on received in Italy has brought me many good things and this has been recognized in the society I belong to as well. I have received other awards too, but one will always mean the most to me. The award that makes you be better than you are. I would be very happy if I could start something in Bosnia and Herzegovina that is similar to what Gabriella and Ottavio have done here and that is in the first place to make the young happy. I have been very ill and I feared that I would not be able to be here with you today, but I tried with all my might to come and I even declined the offer to participate in one literary festival I was invited to, because certain things deserve to have priority. Trieste will always have priority for me. A lighthouse that shines with eternal light, a lighthouse of culture thanks to the dear people I have met here and that share the same ideas of universality and philanthropy.

Maria Chiara Coco¹⁸

ARTISTIC EXPRESSION AS
“FREEDOM OF SPEECH”

The contribution by Maria Chiara Coco enables to “listen” the submerged world that disability (and especially the disability in speaking) hides, unless we become able to see it ; claims the right to the “happy and normal possibility to express one self” and the richness of the “different” minds. The word freed in the form of art and poetry unveils, in the texture of meanings, the “patient silence” of the disabled person as a precious attitude to share. (GVG)

How can a person with a speech impairment that impedes communication express their feelings? Let others know that they exist, that they do think, but are not able to speak the words they need and would like to say? I could have had a very poor life indeed if I had not found a way to express myself despite my limitations. Words are gifts to be used in the dialogue between people and peoples. That is the topic of today’s forum. Words are an instrument of peace whenever we abandon ourselves to them in everyday conversation and through them open up to others and show them who we are. However, they may also very easily lead to divergent opinions and to division. As human beings, we have been endowed with the ability to speak. The artists of words use them in their deepest meanings, arising from inner emotions and from the ability to see aspects of reality which most pe-

18 Born 1993 has founded the Association “Right to speech”, that promotes a method to make easier the communication for people with speech impairment like herself. (trad. in inglese di Marco Indovino).

ople fail to notice. This very ability to go beyond appearances, prick up one's ears and discover a hidden world of secret soothing feelings, allows poetry to flourish and shows the absent-minded joyful aspects of the harsh reality.

We often take the natural ability to express ourselves for granted, but for those like me who have always been confronted with the painful situation of being unable to orally express their thoughts, words can become a problem driving people apart rather than a bridge bringing them closer. Should we be expected to remain outside the web of relationships connecting our neighbours as a consequence? The association I belong to is called "Diritto di parola" ("Freedom of Speech"). It has set itself the crucial task of empowering disabled people to overcome the obstacle of impaired speech by providing them with alternative tools enabling them to express their thoughts. Its aim is to put an end to this painful isolation and to reveal lively mental processes which would otherwise remain undisclosed. With the aid of a technician acting as a mediator, communication becomes possible thanks to a computer keyboard, thus paving the way for interpersonal relationships. It's a means which helps many dreams come true. Integration becomes possible if a person is able to express their intelligence which had remained hidden under meaningless sounds, in an uncontrolled body or behaviour. Freedom of speech is thus granted and one experiences the joyful feeling of being born again. The endless flights of fancy and the priceless ability to name things allowed for by facilitated communication to me are its most liberating features. Even before, when I started to feel the need to release my confined words into a world full of meanings, I realized that poetry was a rather good way to voice my feelings in that different dimension we disabled

live in. As I looked around me, a diverse universe would make my heart and soul vibrate. I was constantly carried away by new shades of emotions, but they remained painfully undisclosed, deprived of their natural expression, be it a sentence or a single word. Since I discovered facilitated communication a whole universe has unfolded before me, so incredibly rich and intense that it has bestowed me with the joyful tenderness I now experience when voicing my feelings. Poets charge words with images and emotions which in other people remain undisclosed. My soul was eventually able to let out the river which I had been keeping inside me, in the very silence I would hide my soul in. My breath was able to flow over the keyboard, my merry thoughts were able to serve as a bridge with other people and my verses were able at last to mirror my enthusiastic world view.

My poems are born out of a complex way of living the outside world and of a distorted, peculiar way of perceiving reality in its conflicting elements of intense pain and extreme joy, wound in spirals of anxiety and overwhelming inquietude. This is the richness of disability, but at the same time its curse. I began to gain independence from my weighty limitations when I was finally able to use words to name my feelings.

Still, the problem remains for those who cannot escape the painful situation of speech impairment. The association and its volunteers are working hard to affirm the right to freedom of speech for everyone. I myself have been fighting to have my abilities eventually recognized and to overcome the limitations posed by my disability. The inspiration and strength to engage in this fight derive among other things from the self-fulfilment I have found in poetry. Can you imagine how I felt when I was awarded for my poems? How

would you feel if your own name were called and your poem read out loud? You may not be able to grasp the full magnitude of these feelings, which to me are huge. If you consider disabled people's low expectations you may be able better to understand how good I was feeling. Just like a right which has been regained after being denied, I have had recognition when I considered it unattainable, and this may well be the beginning of significant future changes, which could help deliver a serious blow to prejudices on the mentally disabled. It's time we revised our assessments of different intelligences and dispelled the misconception that a person's mind does not work properly if they are unable to verbalize their thoughts. I am really grateful to all those people who have paved the way for others to follow, reviving their hopes for a different future. There is a whole world outside waiting to be explored. Each of us can find our own way if we break free of our conditioning, but the gross misconception that whoever is unable to express themselves has limited mental abilities destroys these very dreams and hopes. One would like to think of this as old-fashioned prejudice, but many examples of exclusion exist still today, despite all the legislation defending the disabled and other people with difficulties. Behind all these episodes of discrimination is the ingrained notion that being able to speak means being able to think. If we want a fairer world everyone, including those who need different tools, should be granted the fundamental right of communicating. What a revelation will be when even the so-called retarded are able to express themselves in writing. They will be welcome in numerous fields they currently lack access to, revealing hidden gifts and intelligence. Is it just a dream? I do hope not. I hope it comes true. It looks like something is slowly changing. The very fact that I am

here sharing my experience and opinions with you is a rare gift carrying a new message.

I would like to thank you for granting me unreserved “freedom of speech” without showing narrow-minded prejudices. My presence here is an award to the strenuous efforts I have made to be accepted through poetry. I taste the world I belong to in its deepest complexity, from where spontaneous emotions arise which turn into creative words, and I present those willing to listen with my personal situation. I thus hope to leave, on top of my verses, a message of encouragement and hope to others. I would like to conclude with a short poem I wrote in 2003, when the association “Diritto di parola” was born.

WE SHALL HAVE FREEDOM OF SPEECH

We too shall have
What with our hidden stammering
You will not understand.
We too will be able to say
Quietly
That we exist.
You shall understand.

Maja Klaric¹⁹

THE ACT OF WRITING AS AN ACT OF SOCIAL ACTIVISM

From the reflection about silence (topic of the IV edition of the Castle of Duino Competition coupled with the opposite theme of “voices”), from the extraordinary collection of meanings interwoven within it through the dialogue among the many “poetical voices”, out of the “unifying silence of a commitment accomplished” comes the proposal by Maja Klaric. The proposal of a literature completely involved in action, according to the teaching of Jean Paul Sartre. Silence and word, thought and action, free themselves in the willingness of a commitment no longer deferrable. (GVG)

We could start a revolution with what we do, you say.
But it's repeatedly smothered by blind men
And those deprived of visions,
Those poor people who say
That certain things in life are impossible
While nothing is.
Yes! The whole life should be
Music and poetry.

The idea that I'm about to disclose in further detail hasn't come to my mind overnight. It gradually grew stronger, while observing the way in which society gets more and more saturated with problems and what may sometimes seem like unsolvable issues.

¹⁹ Maja Klaric studies English Language and Literature and Comparative Literature at the Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Zagreb.

Working as a translator at Amnesty International, as well as a translator for many different magazines and newspapers in Croatia, participating in numerous literary events and workshops such as Castello di Duino in Trieste or Sea of Words in Barcelona, strengthened my desire to engage and develop the idea of activist literature, to bring together different pieces of work all of which aim at changing society for the better.

After meeting so many like-minded people in Trieste and Barcelona I came to realize that there are many young writers who are willing to do the same, engage in such project and commit themselves to the idea that will undoubtedly take both time and effort to spread and take roots. I met, for example, a young writer from Syria who works as a journalist and writes about political prisoners who are unfairly accused of different crimes. I also met a couple of girls from Egypt and Jordan who are writing about outdated laws in their countries especially regarding women.

As a result of above mentioned things, I decided to devote the next issue of my magazine, *At Large* to this project. *At Large* is the English Students' Club magazine published at the English Department of the Faculty of Humanities and Social Sciences of the University of Zagreb. It was first published in 2002 and since then it has changed several editorial teams always remaining an important means of students' expression. In its next issue, *At Large* will publish poetry written by young poets from around the world. However, it will concern not only poetry, but also the ways in which literature in general can change society for the better, the ways in which the act of writing can become an act of social activism.

Following Jean Paul Sartre's concept of ***littérature en-***

gagée whereby intellectuals are one of the responsible parties for taking a stand on conflicts of their era (Sartre, What is Literature?), poets will be asked to attempt at using their writing as a vehicle through which the oppressed groups could gain world consciousness and draw attention to the world's most disturbing issues. "A socially responsible writer must address the major events of the era, take up the stance against injustice and work to alleviate oppression" (What is Literature?).

Therefore, poems will be expected to explore and elaborate on something that is considered **problematic in modern society and its structure**. The topics will include: the rise of poverty and/or hunger, increase in crime and/or violence, law, health, education, etc. They can either hold a view of provoking an action or criticising the omission of it i.e. following Sartre's concept of "negative responsibility", according to which our lack of action in a time or a place where it is needed is something to be criticized as well. All of the topics concern **ACTIVIST LITERATURE** i.e. changing the world for the better via literature.

Poets can also participate with another kind of artistic expression beside poetry – a performance, a play, a workshop, whatever... 30 selected poets will be free to offer any kind of suggestion about the events, what they feel like doing, how they want to organize the readings, whether they want them to be interactive or not, what kind of activities they would like to organize, etc. The 30 best poems will be published in the magazine and their authors will be invited to participate in the events following the promotion of the issue. These events will combine literature with different forms of activism. Beside poetry readings in different places in Zagreb (universities, libraries, Students' Centre, etc.) there will be

group discussions and workshops with Amnesty International, UNICEF, Volunteering Centres and similar institutions. There exists a possibility of performing plays, broadcasting films, organizing workshops, etc. The emphasis is on activism and making an impact on the current social and political affairs as much as it is on poetry! Concrete details will be determined later on but the focus is on activism in literature. Afterwards, it could become a yearly meeting.

The contest with its deadline, topic and other details will be published on the Web as well as sent to e-mail addresses of participants of these workshops. Since it has recently become a popular means of communication, there will also be a group on Facebook.

I'd like to finish this proposal with inviting all of you to participate in the contest and use your literary talent to change our troubled society for the better via what we do best – writing.

Lorenzo Botter²⁰

THE MEANING OF WORDS

A further reflection about the tension between word and silence, out of which, according to Lorenzo Botter, the “language” is born, as, with reference to Edmond Jabes, the value of the word does not lie in the act of its imposition, but in the uncertainty against which it struggles”. Engaged (engagè) literature (Maja Klaric) and word as place of uncertainty (Botter), clearness of logos (Mitric) and ordinary happiness of the free expression (Coco) are the different dimensions upon which light is shed thanks to the reflection on the language, dimensions that commit to dialogue. (GVG)

“WINGS”

My feet are heron wings,
Willing to move and fly away
My body is an elephant plodding along
Yet it moves forward, getting to destination
My hands are boxer gloves
My arms are tree branches
Shaken by the wind

(2006)

Words and emotions make a bridge between individuals and the environment.

Words convey their users’ creative features, and create

20 Lorenzo Botter studies at the Faculty of Literature and Philosophy, University of Trieste; he has founded with his sister the Association Mnemosune promoting dialogue among disabled people, like Lorenzo himself. (transl. by Stefania Milano).

in turn new contacts, new emotions. I understand the term emotion not only in its specific meaning, as an expression of wrath, fear, joy or sadness, but also in its broader sense, with the meaning of “feeling”. The language of emotions is made of images and metaphors, rhymes and assonances, it transforms images in a scenery, in a poem:

“...e tu parola che tramutavi il sangue in lacrime...
....”²¹

Language brings people closer together, enabling them to relate to each other and recognise each other’s intent and design, within a context which is that of authenticity and transparency. It evolves continuously along with History; it grows and changes as its users do.

To my mind language is the alternation of words and silences.

Silences convey often very strong emotions and carry messages, that go beyond words.

Like a bridge fulfils the function of joining the banks of a river, words bring people nearer together, thus putting them in contact. Therefore, words are an essential tool in human relationships; their structure is in constant motion, as it is enriched by dialogue. Both sense and meaning can be found in dialogue: meaning brings words back to their fixity, confining contacts to formal communication, whereas sense proceeds from the discourse, where words have been placed, to which they belong. Therefore, sense might foster changes, since it is directly affected by the contact among people, as it conveys their emotions and feelings.

21 “and you Word, transforming blood into tears...” Cristina Campo, *Tiger Absence*

Let me conclude by quoting “The book of Hospitality” by Edmond Jabes: The value of a word is not the certainty upheld by its act of asserting itself; on the contrary, it is the dearth, the abyss, the uncertainty within which it wriggles.

Slobodan Nikolic²²

POETRY IS SOLIDARITY

The poet is like the hero of the myth, who faces the darkness of conscience to find again the light of word. And thus, out of himself he becomes the bearer of a truth that "can change the life of many". "Poetry is solidarity" claims the title of the contribution by Slobodan Nikolic, but more timidly he ends: "I wonder if poetry can become an appeal to solidarity" and he answers: "it depends only on us to act" even if our actions will not be understood. (GVG)

It is not a dilemma, it is not a question, not a distant idea, but a very concrete reality. It is the undoubted and non negotiable fact. Therefore, I claim, I shout, I scream: POETRY IS SOLIDARITY!

Croatian writer, Miroslav Krleža, said: Intimate diagnosis of oneself is a *conditio sine qua non* for knowing the others. Poetry works on both personal and transpersonal levels. First, there is a man, a poet, a troubled mind, with a load on his shoulders, a load whose origin is difficult to understand. That load emerges from the very essence of every human being, but not everyone is capable to notice that, and further more, so few are brave enough to deal with it, and go down the pit of their own inner self. It is indeed dark and gloomy in there, it is cold and deceptively unfriendly. But it is nothing more but the reflection of a road that every mythical hero had to go through, and once he was able to find the courage to overcome the obstacles as they occur, he gained

22 Born in 1980, ex Navy Officer.

a strength beyond imagination. Poet is a spiritual hero of the cruel and unfriendly times we live in. The poet is the rarest of heroes, he is the one who brings the light out of his own depth. The word is that light. The word that allows us to – as it was written in Delphi – know ourselves.

After the personal struggle, through which the poet gets to know his true nature, the question what to do with that knowledge arises. Miroslav Antic, a Serbian poet, very dear to me, says: It is more important to make a step outside yourself, than to keep on passing thousands of miles in your own chests. This is the point of no return, a final exam for every poet – he is really the bearer of the truth and wisdom that can change the lives of many. Who passes this point is surely a poet whose words can change and transform. His poems now start living on their own, travelling around the world as the white dove, that can enter the people's hearts unseen. The poet is no longer important. To create poetry is nothing but allowing the very essence of a word to be recognized in a the wordly material manifestation – in a sound or a written letter , as Gerhart Hauptmann teaches us. Poet's mission was to create a word so powerful, that can move the mountains and stop the winds.

I have been recently asked if there is hope and perspective for young writers in Serbia. I responded simply: „It is not my problem if I am not read. It is my problem when I do not write.“ I kept on wondering if a poem can really become a call for solidarity. Can it be accepted and can it transform? I could not find the definite answer, but I am sure about one thing – it is up to us only to act, and whether our actions will be understood at the moment is of less importance. I found a guiding light in touching words by John Donne:

No man is an island, entire of itself; every man is a piece

of the continent, a part of the main; if a clod be washed away by the sea, Europe is the less, as well as if a promontory were, as well as if a manor of thy friends or of thine own were; any man's death diminishes me, because I am involved in mankind; and therefore never send to know for whom the bell tolls; it tolls for thee.

PART II

The Dialogue, an urgent Need

Guelord Bahati Mbaenda (Rep. Dem. Del Congo)²³

HELPING YOUNG PEOPLE IN RESTORING THEIR COMMUNITY TIES: THE ROLE OF CULTURAL ACTI- VITIES

Here again the ‘harmony’ of living is the keyword of this contribution that commits, in the difficult reality of the South-East of Congo, to acknowledge the “cultural” elements of the conflict, to start from them to create a new language of dialogue. The text brings to the fore traditional heritages, very important in a society still involved in a process of construction of a collective memory, and ways of belonging, with the idea that since cultural identities are used to justify the conflicts, we then must start from these identities to build a reconciliation. (GVG)

In our Forum we are called upon reflecting on the following issue: “The Right to Dialogue. The Role of Cultural Associations, Literature and Arts in Young People Education Worldwide”. It is indeed a pivotal and inspiring issue, particularly in the framework of an international situation, dominated by the law of the jungle, the logic of settling scores, and by dangerously spreading trends towards cultural homologation. As a result, our beloved planet’s diversity and peoples’ peaceful cohabitation are threatened. It is stimulating also in the light of the situation in the eastern part of the Democratic Republic of Congo, hit by repeated conflicts for many years now, where the social fabric has been destroyed and an identity and cultural crisis, affecting young people

23 Guelord Bahati Mbaenda is engaged in the World Youth Movement for Democracy and director of the “Action des jeunes pour le Développement Communautaire de la Paix (Adecop)” (trad. in inglese di Stefania Milano).

and their education, has arisen.

I am going to share with you my reflections on the issue: “Dialogue: an Urgent Need”. It concerns the role carried out by cultural activities in the attempt to resolve a socio-cultural crisis. I will briefly address a pattern of activities carried out in the education, arts and culture sectors, aimed at finding common grounds, spurring the dialogue, fostering individual and collective growth in a plagued society, succumbing to conflicts of interest, ideas and identities, namely today’s Eastern Democratic Republic of Congo.

My report is based on my experience as an activist within a Congolese association of young people, whose purpose is to promote peace through cultural activities.

1. Culture and conflicts. A crisis of dialogue and values

In order to understand the role of culture and art in a war context, one should address the ultimate causes of the conflict. Once cultural elements behind the conflicts, as well as the ways they are manipulated by war lords, have been unveiled, they can be used as a tool to change the tide and transform conflict and confrontation into mutual understanding, respect and enrichment.

The conflicts, which have been plaguing the Eastern Congo society for decades now, stem from the inability of different cultural and ethnic groups to accept cultural differences, different traditions and identities. While conflicts have been compounded by the lack of cooperation among groups, prejudice and stereotypes have deepened hostility and mutual distrust.

Due to continuous wars, the destruction of state structures and the economic crises, previously government-supported communities have been left to themselves. Current

surviving conditions, based on the “everybody for themselves” rule, have led to conflicts among groups, that carry out their quest for life antagonistically. Ethnic membership and cultural identity have been the cause of an open conflict, that has subsequently led to a war among different communities, which is not yet over.

Swayed by intolerance, the arts, culture, oral heritage elements (songs, tales, traditional knowledge) even education models have been turned into weapons. In the whole region, the oral heritage masterpieces of all ethnic and cultural groups had always celebrated the idea of community. Self-glorification is a feature characterising legends and myths, as well as proverbs and maxims.

It was aimed at conveying shared ideals, at fostering strong ties within the group and establishing a communication with other groups. Self-exaltation was intended as a way to show one's ability to contribute to collective life, and it was therefore aimed at gaining the esteem of the others. With the advent of wars, the same traditions have been exploited to deepen the distance among groups. As a result, consequences on both communities and individuals have been devastating. As regards communities, the construction of a collective memory was halted; solidarity ties were broken; shared memories grew dim, and the social balance which had been based on them went lost. As regards individuals, as they are dominated by the group and its rivalry logic, they no longer have their personal freedom and their individual expression is denied in the interest of the group. The education system, which, after the dismantling of the state, has been handed over to communities, is directly affected by the conflicts and it generates people guided by a stubborn logic of conflict. As

a result, people express themselves exclusively to voice the conflictual stance of their community

The situation is detrimental to young people. They have received a collective conscience permeated by the ideology of hate, division and violence.

While entrusted with the future of their society, the young are unarmed before today's world. They find it difficult to master the language of solidarity and sharing, that are indeed a part of their cultural heritage, although overshadowed by ravaging wars.

Restoring shared values. Returning to dialogue

During the last few years, a few youngsters of the Eastern Democratic Republic of Congo have become aware of the danger stemming from the absence of hope. In this framework, the ADECOP (Action des jeunes pour le Développement Communautaire et la Paix - Youth's Action for Community Development and Peace), an association I have been cooperating with for the past six years, has been a pioneer in carrying out cultural activities promoting peace among young people. They have started from the following postulate: if culture and identity diversities can be exploited to stir conflicts, reconciliation and understanding might be reached by putting the emphasis on diversities.

Young people operating within the institutions (i.e. community cultural clubs, schools, other education institutions, families and churches) are the best agents to sow the seeds of intolerance. The aim pursued by the association is to initiate young people to the mastering of arts and culture lan-

guages, for them to reflect upon the problems of society and accordingly propose innovative, breaking the vicious circle of conflicts, solutions. Although traditional values have lost their original connotation, the processes carried out by the association have no intention whatsoever to deny them. Denial of traditional values would result in a moral vacuum. Cultural action is rather aimed at teaching young people to use the different elements composing their cultural heritage in a brand new way. Accordingly, and thanks to young people personal creativity, a new era of tolerance has been started.

Main activities are as follows:

- Intercultural weeks, during which young people are encouraged to know each other, exploring and comparing their respective heritage.
- Writing competitions (poems, tales, etc.) organised within schools and communities.
- Community socio-economic projects, that tap into traditional knowledge, practices and the arts and are carried out within the framework of fair trade and intercultural principles.
- Cultural projects, aimed at social reintegration of young war victims (child soldiers, orphans) through social healing art activities.

Besides fostering intercultural dialogue, the activities fulfill a social and economic function, as they contribute to a gradual elimination of factors aggravating the conflict, namely discrimination, poverty, lack of key meeting points.

Conclusions

As lives have been scarred by extremism, egoism and division, cultural action is not an easy task. Individual expression is hindered by the predominance of the group. Young people have to tackle the problem of acceptance of their artworks, both individual and collective, by the other members of their community. Therefore, most of their actions tend to remain within the collective framework of shared cultural elements.

However, literary and art works are not given the attention they deserve. Investments, aimed at encouraging the arts, are lacking. There are no theatres, libraries, bookstores, publishing firms, nor are there institutions supporting the development of culture and arts. Cultural activities, aimed at making a whole generation's voice heard, after years of silence, are therefore limited.

However, it has been on the basis of the above-mentioned limits that our Association's strategy has been developed. In order to promote the interest in arts and culture, solidarity projects will have to be developed in the schools and education institutions.

Community members' interest cannot arise unless they find in the projects an answer to their worries.

The suggestions I have received during my participation in the International Poetry Competition "Castle of Duino" have been crucial in the planning of our strategy. In Duino, I was able to understand the key role of poetry and culture in stimulating economic solidarity towards the needy.

What else can testify to the solidarity function of cultural activities?

Young people creative calling should be the expression of their willingness to give and look inside their souls.

It is a value included also in the cultural heritage of Ea-

stern Congo communities, yet, due to persisting conflicts, it is going lost.

Cultural action, pursuing a genuine dialogue within the Congolese society, where conflicts are expression of ignorance and despair, yet also yearn for life, underpins all my hopes for the future.

Ryan Lamb²⁴

CULTURE AND SOLIDARITY FROM THE VIEW OF A SOUTH AFRICAN STUDENT

With the eye kept on the still recent history of exclusion and racism that has troubled his land, Ryan Lamb underlines the cultural content of political fights such as the insurrection of SOWETO, and the necessity, in the current situation of the Country, to continue the politics of diplomacy and dialogue as enshrined even in its Constitution. If the real “belonging” of a human being is the one that makes him/her part of mankind, nonetheless it remains necessary to “constitute” (set) the conditions for mankind to work together, so overcoming in the practice of reciprocal knowledge lack of understanding and prejudices. (GVG)

Introduction

The world is blessed with such a variety of cultures, each unique in its own right, which is a great representation of the diverse nature of humankind. However, this variety of cultures raises important and urgent needs for solidarity through dialogue.

In a country that has 11 official languages, this need for dialogue could not be more relevant. The South African word Ubuntu would sum up this theme in the best way possible: at its core Ubuntu implies that people are people because of other people. It can be compared to Donne’s ‘No man is an island.’ This is a concept of togetherness within the channels of South African culture.

²⁴ Ryan Lamb studies at the Faculty of Physics and Management at the University of the Free State in Bloemfontein, Sudafrica.

South African Dialogue History

In 1976 there was an uprising that started in a black residential area of Johannesburg called the South Western Townships, abbreviated to the now famous name, Soweto.

This uprising came as defiance to the attempts by the old regime of South Africa to enforce Afrikaans, and a generally inferior education, 'Bantu education', on the majority of black high school students across the country.

The youth generation of 1976 could not contain their frustration and anger – the government had overstepped the line.

On 16 June 1976, approximately 20 000 students assembled at various points throughout

Soweto. They then set off on a march to meet at Orlando West Secondary School, whose students were in fact the first to boycott Afrikaans classes.

The march itself was intended to be peaceful, but the situation turned ugly. The now famous photograph of the young Mbuyisa Makhubu carrying the dead body of 13 year old Hector Petersen with his sister running and crying alongside has come to symbolise the South African struggle against apartheid in general, and the Soweto Uprisings, in particular.

The Soweto Uprising was played on the political field, but its focus was on dialogue and culture – the right and need for students to be educated within the range of their native languages.

The high school which I attended was a parallel-medium school, and every student was able to speak both English and Afrikaans. German was offered as an optional subject,

proof of the global spread of language within South Africa.

South African Unity Today

I spoke to a lecturer from the Business Management School of my university, and it has been interesting to note that the World Investment Report indicated in 2007 that South Africa had an 'Uncertainty Avoidance' measure of 49, much lower than the international average of 74. Uncertainty avoidance measures the extent to which the members of a country or culture feel threatened by uncertainty or unknown situations, and a lower score is generally perceived as better. However, approximately two years after the gathering of the information for that report, South Africa now has one of the lowest tolerance levels for foreigners in the world. Earlier this year a wave of xenophobic attacks spread throughout the country. It was a tipping point, one too many foreigners had crossed the borders, and locals had had enough. They stated that the foreigners stole their jobs and fed on community services intended for 'true' South Africans. There is fear that this type of intolerance could spread from being between foreigners and locals, and become a cultural battle. In order to overcome this, dialogue is needed - Civil societies are those based on culture and education. They are societies where people can live together and remain accepting to others. A lack of education can lead to misunderstanding and misinterpretation of others' actions and words, often creating a mental barrier, making people reluctant to engage in dialogue.

Unity in Africa

Africa has a history of corruption and conflict, nurturing mistrust between nations. The only way out is to encourage

and develop dialogue between cultures. This opens the way to a genuinely universal human culture. When people work together, it is easier to break down prejudices and myths, so that trust is established

A subject that has seen worldwide coverage for plenty of time now is the crisis in Zimbabwe under Robert MugabÈ's regime - nowhere can the need for dialogue be more prevalent. Between 1998 and 2001, foreign direct investment in Zimbabwe dropped by 99%. In June last year, inflation was up by about 13 000%. Geographically, economically and politically, South Africa is widely viewed as the best place to intervene with the current government's radical policies. However, South Africa's policy of 'quiet diplomacy' has drawn severe criticism internationally, in South Africa and in Zimbabwe.

It has become evident that, since World War Two, most wars, particularly in Africa, have become internal. It is not Somalia versus Italy, nor Congo versus South Africa, it is Somalia versus Somalia. Thus, unity has to start at home, through internal policies and openness to dialogue. It should not only be politicians and top leaders to embrace this openness, it should be brought across to every individual – the youth of today become the leaders of tomorrow.

Unity, Culture and Education

Education is not just about knowledge, it is about preparation for life. In today's world, education needs to embrace multi-culturalism, and with it, dialogue. Youth in any part of the world should be brought up respecting and accepting other cultures and nationalities.

Words and enthusiasm, however, will not build a culture of unity. It takes action and effort. Personal example. Education must have an active character. It has to be a process of growing as a human being. The knowledge of a foreign culture broadens a person's perspective as well as enriching them intellectually.

Global Solidarity

The world community has become increasingly aware of the danger of intolerance. This is evident in the frequent acts of terror and violence expressed worldwide over the last few years.

South Africa's former president, Nelson Mandela, spoke at an international forum regarding tolerance and cultures some years back. I found his words remarkably applicable ten years down the line:

We appeal to the young people of all countries to strengthen mutual understanding and friendship with people of their age, to study the languages and cultures of other peoples, to value and respect the diversity of cultures as the common heritage of humanity and to express solidarity against intolerance and violence.

Through dialogue and persuasion, we have been able to bring South Africa out of the era of apartheid and into the light of optimism and the aspiration to peace. An important step in our process of nation-building in South Africa is the creation of a democratic culture of mutual tolerance, transparency and political accountability. That South Africa's change of Government occurred largely through negotiation means that we had to strive for consensus. We are compelled

to remain realists and pragmatists - even as we dream of the future. We know that tolerance will remain a fragile plant that will have to be nurtured for a long time to come. We know it will require vigilance against the constant danger of too little or too much. We must remain bound by our mutual respect for common humanity. We can expect, as a logical consequence, that we will be able to bequeath to our children a better world than the one that we have inherited.

The essence of this historic compromise is embodied in South Africa's current Constitution.

It is true that people are different - in colour, language, religion, life-style, customs and values. But they are, at the same time, united by common problems, challenges, threats, dependence on nature, and by a common aspiration for survival and for a better life.

The use of dialogue is therefore destined to strengthen the ideals and practices of solidarity in order to understand and respect the others. Thank you.

Hana Sustkova (Czech Republic)²⁵

YOUNG AND ELDER GENERATIONS

With the sharp and restless look of very young woman socially involved, Hana Sustkova focuses on different reasons of no communication within contemporary societies, and foreshadows an attempt and some embryonic suggestion of comparative enquiry. While the age gap is the starting point of her reflection, and this factor is presented as due to the different historical experiences of the younger generations if compared to those of the older ones (and this is particularly the case of the history of Czech Republic), on the other hand elements of a more complex uneasiness touch all generations, both in Czech Republic, analysed in its geopolitical position, and in the other countries of the world. On this regard, it is Hana's point, we must open the dialogue, and thus the dialogue, originating out of the consideration of its weaknesses, will become possible. (GVG)

The dialogue, why it is important. It is very important not only while wars are there in the world and a bad political situation is established. These serious problems have to be solved firstly. But as you can see the lack of dialogue rights seems to exist everywhere, no matter of political and social situation. Why?

There are many serious problems in the “healthy” society because of the ordinary man diversion. In our country, but also in other lands in the Continent and in the New World too, these diversions could be forced by age gap problems. Each generation is not only specific for its own “culture”,

²⁵ Born in 1990, she studies at the Gymnasium in Trutnov. She is interested in literature as well as in Physics and Natural Science.

but also for the history, experience and experiences they've got – so many causes could be mentioned.

I'd like to take on this phenomenon and thanks to Italian friends, especially Mrs. Gabriella and Mr. Ottavio Gruber, we may discuss it from more than only my point of view.

Generally, the generations problems we mentioned so far are there mainly due to difference in amount of experience. It's a typical reason we know. The nihilism of youth is also very common and crucial in the current determination of their philosophy of life. Nowadays, however, the strong influence is due to the lack of time – people not only in Europe and America, but also in the whole world is going to live faster and less life-friendly. I believe that mankind probably would find something in the future like a Lifequake – the lack of time causes lack of family and school support for the young people who would like to find their place in society; but because of not shared experiences too, the necessity of dialogue among society groups is not felt at all, I mean.

I would say that first we must provide the dialogue in the families!

The generation gap exists everywhere also due to the changeable word pool. Especially in the Countries at the limit between developing and developed status, the influence of Anglicanism should be mentioned. The globalisation may play role here, as well as the quick science progress that changes our very word pool inasmuch we don't understand each other if we do not belong to the same "generation". Somebody would like to use mobile phone, somebody else rather the phone in the streets.

The influence of history and other factors are the big reasons for communication gap among the generations. But the communication gap is there also among generation mates, among child and parents, we are not able to share our pro-

blems and we live our own, departed life. I speak especially about my Country – the lifestyle changes got so big that the generation gap has risen up strongly. Moreover, the older generations do not look so flexible about the coming changes, so that the gap is getting bigger and bigger there.

Don't forget also the social attitude about this problem – what we hear in the families, our own experiences with the parent's behaviour – For example, if a mother says to her child something unpleasant about some other people, there cannot be everything all right. The same influence has got also the mass media sources.

A further reason to mention is the frustration from history (wars, totalitarianism, etc). It is also well known that young people feel them older while elderly people do not feel old at all.

Luckily not all the Countries have got the same problems – because of different role of family life in the society, of the position of the youth there, and also because of the very reasonable average age of the society. Where the youth feels it is rare to be young there the problem could be established.

Also the amounts of time for children is different from Country to Country, that means that people share different amounts of time with them. The role of pensioners varies also according to Countries and that causes many occurrence or not occurrence of problems among ages.

We should speak today also about role of beauty in the world.

Please compare with your country what is there in the Czech Republic regarding the problems aforementioned

The situation here is getting worse, I feel it so. We were one typical totalitarian Country in the so called “Eastern Block” and we were under the forcing of USSR. What about

our society of that time? Many problems of nowadays for us have originated out of those times. We weren't able enough to overcome them in the twenty years since we are living in a free "western-like" society. We are living in a hybrid world with many serious failures.

The main domain you may guess could be the political background. As we can hear here at the Forum, we all states of Eastern block in Europe share the same situation: the older generations lived under the totalitarian regimes, whereas the youngest generations did not. The older generations experienced the long-lasting "no value of human life" style.

Our location in the centre of Europe also means that politics is and was influenced by the East, but also by the West.

And then the society was quickly transformed into a democratic one, but too quick I think. We have got still serious doubts because of the politic situation. Not everything, not everybody could and wanted to change him\herself.

Nowadays societal dispersion seems to play a role as well as the political background. You can hear "young – perspective – living", but the unequal situation on the labour market doesn't contribute to the communication among the generations at all.

You can hear also about elitism in CZ, which quells out of the addictions of the totalitarian times like corruption and worse. We hate it but we are living it. There is the right need of open dialogue, people!

Today the people are experiencing also changes in Czech educational system; you can no longer get easily an academic degree if compared to the past years; the older generations lay behind because they aren't "certificated enough" for many work opportunities, even if their background is actually very valuable.

Our family examples show the dramatic damages provoked by the high number of divorces, the rising uncertainty for so many children; and also the trend of one-child families brings problems in the communication among children; not to mention the role of gifting grandparents, etc.

Grandparents – do you know the problem with their illness? How to solve it here in our Country? The bad trend is: we haven't time, money, so we put the old people in the State care and children then don't visit them. Sometime also sisters are not careful enough so that the depression in the communication is bigger and bigger. Some families of ours do not keep together, too, and you can find also the envy playing a role. I would like to focus also on the priorities of Czech people, where the family stands in the background.

What's bad too is the decreasing of tolerance in schools and within the same generation – you can find even a strong refusal of someone's diversity. But this Young Forum is about diversities and dialogue among them -

(Please find out that also joblessness plays its role by us)

What are pluses in our Czech society? We have them also:

- ~ respect for teachers
- ~ respect for craftsmanship
- ~ sense of humour
- ~ progress among well prosperous countries
- ~ not so many big cities
- ~ return to the roots
- ~ cultural support for all generations
- ~ literature opportunities
- ~ not for elite
- ~ healthy face-off in the cultural area
- ~ importance of beauty moves to the background

~ fading out of the “totality frustration”

The main aim of my contribution is trying to find the ways to resolve the relevant generation problems in many Countries.

And I see it mainly in the NEED OF DIALOGUE. Where the people do the dialogue amongst each other generation, a gap will not prevail because we would understand each other and our life will be more colourful.

DO you believe in it?

(What we could do also is to foster the evolutionary progress of each politic change we make, and to express to the people the importance of politics for everybody, because we are political societies)

The societal attitude may need the dialogue as well – please provide your school, your family, find out how to contribute to the cultural support in the place where you live for all generations; what needs to be changed a bit is also the mass media area – the culture we are, the value of life comes from this sources.

We will find benefits in the generations gap which will lead to live a better life. Guess it.

The benefits -

- 1) societal progress
- 2) philosophical changes
- 3) cultural contribution
1. topic for artists
2. progress in the social systems
- 4) diversity of opinions
- 5) dialogue

we need them. We need to be there in many various generations to understand the history, but we need also to provide

dialogue, the need of dialogue is now so important that the word is only a word. The main power is in the air which carries it.

This year is the year of intercultural dialogue – let's go to discuss about common problems in your own families, jobs and schools.

Thank you for your time, dear friends

Migena Rukai (Albania)²⁶

THE ARTS AMONG ALBANIAN YOUNG PEOPLE: A MISSION OF PEACE, CULTURE AND INTEGRATION

From the necessity to dialogue to the perception of the integration inside a culture from which history seemed minded to exclude: this appears the deep meaning of the contribution by Migena Rukai. It underlines with accuracy the European roots of the Albanian culture, and sees in the manifold cultural activities in which young people are involved a further commitment to safeguard such identitarian and traditional aspect that brings in itself the seed of integration in the Western culture, and of relation with what is neither Western nor European. The two components of identity and integration in a cultural reality appear the problematic core of the relationship between intercultural dialogue and historical belonging. (GVG)

I come from a small country, many of you may have not heard about. I am therefore very glad (besides lucky) to be here and to have the opportunity to tell you, although briefly, about my country, thus giving to you the chance to know it, although indirectly.

Albanians can be said to be Europeans because their country is located within Europe's boundaries, or rather because they share with other European peoples the same spiritual and cultural history?

It is a question I have asked myself, my parents and my schoolmates often.

²⁶ Born in 1990, she studies at the Lyceum of Scutari and she is engaged in social ecologist projects (transl. by Marco Indovino).

Here I shall make an attempt to give an answer to it.

Differently from prior generations, young Albanians have been brought up in a modern way. Nonetheless, they are extremely proud of their culture and strive, in every possible way, to make it known outside the boundaries of Albania. Not only are they proud of their country of birth and of its culture, but also they are willing to contribute to its further development.

In Albania culture and tradition are considered a fundamental part of everyday life. The traces of the past are fervently cherished: they have been turned into an obligation, that has to be safeguarded and respected. Young people have thought that it was their obligation to bring out of museums precious books, ancient tales and a vast culture. They have done so spurred by a wave of nationalism, but also by a genuine love.

For the same reason, many non-governmental organizations, promoting Albanian culture, arts and literature, not only in Albania but also in other countries worldwide, have been created.

Cultural associations encourage young people to understand the origins of their culture and traditions, and urge them to contribute to its further enrichment.

According to the great masters of the past, including Fishta, the Albanian Homer, as he was defined by Gjeçov in the introduction to the Kanun, "Folklore is the spirit of a country".

Therefore, Albanian spirit is fully fledged European. Albanians have been drawn into the European culture, which has spread like a wave.

Albanians have often been partaking in the production of cultural European waves, that have not reached non-Europeans.

Culture stems from inner feelings. Feelings are stimulated by ideas, and they can become, in turn, shared values of faith and creation.

That is the reason why European culture can be said to exist, despite separations occurred during history.

Albanians have never suffered separations.

One picture more in an exhibition, one book more in an endless library. Not a lot, yet nor a little.

Culture has no boundaries and it never stops. It is the spirit permeating Shkodër's "Iris Gallery", one of the most important places promoting culture in the whole country. The gallery's activities go beyond the mere diffusion of culture inside Albania. Competitions are also organised with the aim of searching out new talents and presenting works, that bring to the attention of the community important issues, striving for its improvement.

Albanian young people's artworks address a host of issues and feelings, that reach the society's subconscious. Although not only.

The activities of Albanian associations are not restricted within national boundaries. A case in point is Voxaquilla, a cultural association located in Parma, Italy. It has been founded by a group of young people, who have in common the experience of emigration: away from their country of birth to the near foreign coasts. They have tapped into their desire to cultivate the arts and reach out new contacts. Competitions have also been organised, and many young people have been awarded.

Albania is not only rich in culture, it is able love...

I am proud of my country. It may sound as a commonplace, a worn out phrase, yet I am saying it with strong conviction, and for the first time in a foreign country.

Not only are young people proud of their cultural heritage, but they are also willing to contribute to its development, everyone playing their part in it. It is highly praiseworthy.

Another case in point is a competition organised by a Centre for European Studies on the 9th of May, Europe day. This year many young Albanians, coming from all over the country, have been invited to participate.

Our school has also taken part to the competition with an essay on the theme: "Albania: a river in its bed, flowing into the European sea".

Let me conclude by quoting my schoolmate Freskida, who has been awarded the second prize.

"Albanians are Indoeuropeans, as much as all Europeans. The dialogue between civilizations has started and integration within the Western society, in both concrete and ideal terms, has become a duty.

It is not race, neither faith that makes our civilization great, but the exaltation of the man, of his intellect and culture.

PART III

“Human” Conversation

Tibor Werner Sennyey(Ungheria)²⁷

THE NATURE OF POETRY

Another experience, of journey and of literary studies (“discourse beyond time and space”), is poured in this contribution (poetically passionate) by Tibor Werner Sennyey. For him, nature, community and poetry are inseparable: because “poetry raises the community and purifies the soul of the world”. From the “journey” then we must bear with us the treasures of piety and beauty present in the works of the poets of other nations, and we must announce that our own country is the planet earth and that our nation is all the creatures living on it.. On the concrete level: meeting, knowledge, translation from one language to another; from one literary canon to another; become seeds of peace and of return to nature as habit of life that cannot be renounced. (GVG)

Poets! Poets of the East! Poets of the West! Poets of the North! And poets of the South! I call upon you to meet at the shores of intelligence, for the billows of sound to collide with your solid awareness, like teeming streams of the sea. Hear me out as I am addressing to you, humbly, yet as your equal, finally awoken after the darkest of nights. Our mission is the same, whether it weighs down on our shoulders or elevates us to the zenith. We all have embarked on this mission the very moment we jotted down our first poems. Even if it is simple prose, even if it is an essay, every first text is a poem, and it resembles the grass springing up from a barren ground. Poetry is not merely literary creation. Something different occurs as well. What is verse? What is the nature of poetry?

27 Tibor Werner Sennyey studies Literature at the University of Szeged (Hungary).

In my hometown once lived a rabbi, who was told to be the grandson of the rabbi of Prague who created the Golem. He frequently gave public speeches in German, in Hungarian and in his own language as well. He was a genuine rhetor, who followed the tradition of Cicero and Quintilianus, and who had made morality inseparable from poetry. People tend to forget that there is no veritable life without veritable discourse. Approximately 80 years ago, the rabbi gave a speech titled “Ten angelic names”, enlisting the „ten chords” – i.e. the ten vocations of mankind. Chords correspond with our organs, the fourth chord being the lips. The lips of the poets. Yet, what might be the true assignment of the lips? Why are there poets on this planet?

We have gathered to discuss, to meet and get to know each other. No matters whether it is a nodding acquaintance or a close friendship. The truth lies within Rimbaud’s words: we are the same. Where are you coming from? What are you bringing? What do you write? However, the most exciting questions are yet to be asked: Where am I? What shall I take with me when I leave? What am I going to write from now on? Our nations, which have reinforced us with our mother tongues, thus teaching us to be poets, are afraid and anxious. The world now perceives what we have been repeating in our verses since the very beginning: by no means damages should be inflicted upon the environment. We must stop taking away everything giving nothing in return. We must stop the cutting down of the forests. It is time for us to plant. There are no more trees left to cut down. There are no fish left to catch, no deer left to shoot at. Planting has become a priority. Planting in the ground of people hearts, under the light of the spirit, floating on an ocean of souls. Poetry and nature are inseparable. Where there are trees, there is sha-

dow, where there are birds there is song. Where there are verses, there is peace and music. Once trees will have been extinct and birds will have disappeared, then poetry will arise and sooth people spirits, reanimate trees with its music and ask the birds to sing again.

I fled Hungary and arrived at the island of Korčula. As I was swimming, I realised that the rays of the sun flitting upon the surface of the water resembled the curtains hanging in my mother's house, in my village, far from the sea. We have come here from all over the world, and although we have different sources of inspiration, the light shining on us falls from the same star.

I fled Europe and arrived in the island of Bali. There I was invited to a wedding celebration in a tiny, poor village where I watched a wayang performance, that blends music, shadow and puppet theatre, religion and last, but not least, poetry. At the end of the performance the dalang, the storyteller, receives the agama tirtha (holy water) from the gods and thus the wedding party is transformed into an elevating ceremony of purification. Therefore - and not only according to the Hindu Balinese tradition- Poetry elevates the community and purifies the soul of mankind. A pure human soul standing tall, belonging to such an elevated community, is the only credible source of life. "Community provides us with warmth, individual existence with light", wrote Jung.

I fled my own barriers to discover the literature of other countries, of different eras and nations. I was delighted to read Pessoa, Derek Mahon, Danilo Kiš, not to mention the contemporaries: Lorand Gaspar or Alessandro Baricco. And yet there are many more I have not listed here, and even more I have not yet read. I have found enormous pleasure in reading the antique verses of Herakleitos, Theokritos,

Horatius and Virgil; or the verses of Petrarch and Dante, or the poems of Hafez and Omar Khayyam; or the Bhagavad Gita scripts, the Vedas, the Kawi from Jawa as well as the Chinese and the Japanese poets; not to mention Edgar Allan Poe and Walt Whitman, Pablo Neruda and Rainaldo Areias. And we might go on and on, endlessly. There are many contemporary writers I would love to read in the future. Why? Because literature is an experiment on the most extraordinary of journeys: getting to know each other.

Literature as a discourse goes beyond eras and times. However, what is the purpose of this discourse? What is going on? Why are we writing? Is it just our ephemeral hunt for success? Yes, there are a lot of people who think so, yet I would not call them poets. Are money and fame so appealing? A lot of people write to achieve them, yet I would not call them real poets. When Rainer Maria Rilke started writing his elegy in the castle of Duino, just a few kilometres from Trieste, he was creating pure poetry, that did not belong only to German literature, but to the whole world. In his times, Rilke's works fulfilled a mission. Our age is different but our mission is basically the same.

According to Immanuel Löw, the old rabbi of Szeged, the fourth chord of mankind corresponds with the lips, and the angels of the lips are no other than poets. Poets are the bearers of mercy and consolation. It is time for us to return to life, among people like us, taking with us the poems of other nations. They will bring mercy and consolation to our people back home. They will be the starting point of peace and understanding.

Translating each other's poems is not a mere cultural activity. It is a challenge we have taken up on behalf of our countries, for them not to follow the worn out patterns, pro-

vided by globalization, and raise themselves to the heights of real beauty. Our efforts are focused on daily needs. Anxiety and fear are spreading, however, let us not forget that we are the lips uttering words of mercy and consolation. We have to remind our own people that the world is inhabited also by other people, an idea one tends to forget, too often than not. Otherwise we would not have ended up like this at all.

It is essential to return to life, to our own homeland. Poets are able to write grandiose words to describe their homelands. However, they should consider the entire world as their home country, and celebrate it together with all the creatures inhabiting it.

Poets! Poets of the East! Poets of the West! Poets of the North! And poets of the South! I call upon you to meet at the shores of intelligence for the billows of sound to reflect in your eyes like the gleam of the stars. Hear me out as I am addressing to you, humbly, yet as your equal. Hear me out, while I am about to enter the shining daylight. Our mission is the same. Its weight elevates us to the zenith, and at the same time it compels us to remain on the ground, for us not to be proud. We all have embarked on this mission when we jotted down our first poems. And what has followed, no matters whether prose, essays, or verse, spreads and thrives on blooming meadows, just like grass. Since verse is life itself.

Translated into english by Virag Balogi

Laura Bini Carter (USA)²⁸

WHY WRITE/ CREATE?

What communication, what “form”, what “perfection” are possible and become touchable through poetry? And what universality? The multiple identities of Laura Bini Carter reflects in a complex vision of the poetic discourse, marked by different expressive implications: as relative “perfection” (the oxymoron is intrinsic to the very poetic discourse) and as “form” that fulfils itself only in its opening to the tension between subjectivity and objectivity, between human/universally liveable and local rooted in a contingency. (GVG)

My writing and photography exemplify the work-in-progress—constant quest—that of capturing the “perfect” or beautiful: place, person, instant. Godard’s words are pertinent: “Tout la difference c’est entre ‘juste un image’ et ‘l’image juste’. Precisely because of this difficulty, the quest is perennial and all-consuming—but wonderful and exhilarating all the same. I’m still searching for “les images justes.” I feel, however, that with my poems I have a least a few “mots justes”: instances where I was able to capture something that could mean something albeit something different from my something for somebody else.

For me, writing is the ultimate honesty—especially the poetic that allows (at times even forces) the writer to, in Celine’s words “mettre sa peau sur le table”—to really let all out : all emotions, experiences, people, images, amalgama-

²⁸ Teacher by the Faculté de Lettres et Sciences Humaines, University of Antille-Guyane.

ted in the awesomely terrible, terribly awesome thing that is our mind put into a form—or an amorphous, non-form—called “art?” It is precisely through this process that we realize—in the words of another influential figure for me, Henri Michaux,

“ . . . qu’on n’est pas seul dans sa peau.”: That skin we lay out on the table is one—but made of many. It lies there on the table for anyone to scrutinize to judge to love to hate. But to the impassioned writer that’s peripheral. She/he has no choice in writing. There’s no to write or not to write. The writing just comes.

A poem, as any artistic creation, gives evidence of a peculiar particular existence that has no name no label
no rules— (except those self-imposed).

It is subjective as is life. I am a subject as everyone is.

Though in many areas of life it is beneficial to aim at objectivity, we can never reach it—completely. Poetry, for me, is the rejoicing in this impossibility and creating out of it something to be enjoyed (at the very least, experienced) by many.

Most of my poems spring from a visceral impulse to which I then add the requisite amount of reasoned organization. The latter is needed, not only for the work to be recognizable as art (however we chose to define it). Almost more importantly, whether the poem makes sense or not—for “making sense” is far from, and often quite contrary to the poem’s aim—the poem should be clear enough to give the reader a new experience that may resonate in some remote cosy corner of her/his self, or open his/her eyes to the potential of a new exploration. Ideally, it will do both.

My “poetry” is born out of the myriad of my different

sentiments and experiences of which often the lines blur: social- political- memory- love—in short— “life” poems—as these categories are mere labels for the inescapable and constantly intermingled aspects of existence.

Since I believe art, and even more, written expression, should have a social conscience or responsibility (to a certain extent and not exclusively) and precisely because there’s very little of life that isn’t political, I feel it’s reductive to leave out this dimension.

I do believe, however, that the political can be expressed subtly through the subject’s experience—and that often in fact, this way is more effective. In my eyes, the poetry that employs discretion and that strives towards (the positive aspects of) a “universality,” becomes profound. I hesitate to use the term, but by “universal” I mean that— though thoroughly grounded in its specificity (as is all art)—it’s able to evoke traits that are experienced by many all over the globe and throughout Time.

It reaches deep enough to say without stating; to express without illustrating.

One who achieved this is Aimé Césaire, a poet who was able to dominate—then manipulate—the imposed French language, so as to create, not only beautiful art, but a statement for his own people—with universal dimensions. His physical, as well as intellectual, travels helped him form a global vision from which he could leave Martinique—and the world—with a lasting message. He discerned what makes us one without reducing any of the individual uniques.

« ..je serais un homme-juif
un homme-cafre
un homme-hindou-de-Calcutta

un homme de-Harlem-qui-ne-vote-pas... »

Aside from his genius as an artist, I admire Césaire's capacity to be an honest as well as effective politician who never lost sight of his main goal: the liberation—spiritual as well as physical—of his people. He was able to live among men, understand and help their cause despite the straining compromises of politics. He used his art to awaken and then inspire, in his people, the desire to rise above the constraints of colonialism and find their own voice.

Another who has gained my utmost admiration for his dual intellectual capacity, is Edouard Glissant. On the one hand, he has taken literary analysis to new heights by employing a truly global perspective that looks—not at literature—but the many literatures (and their parallel histories) of our complex humanity with a depth of analysis that far surpasses the literary critics who confine themselves to periods, waves or literary movements. On the other hand, he has not let his commitment to scholarship interfere with the beautiful prose and poetry he has given the world.

A bit about my “language dilemma”:

Since most of my “poems” are born out of this pulsion of the gut—throat—the *je ne sais pas quoi* gray area— I have little control over the language in which they decide to make their exit.

I feel the words. They sing in my head and through my body. Some English, some Italian, some French, some Spanish. When they arrive I put them down. To translate would be to write a new, different poem.

Many of my poems are conceived with a very present-day social conscience. They are all efforts at bringing to life—of evidencing through words—the realities observed

in different situations, settings, and countries. Some of my “poems” employ neologisms; play or subvert the words and concepts often banalized by everyday use and media abuse. With these, I hope that the reader will look, not only at the words and their meaning in context, but at the lies (and half-lies) we often mistake for realities.

Just as many poems are the expression of a passionate joy and love for all that makes up this tremendous life—most especially those certain individual significant “others” that make the day worth living,

at times my “poems” are efforts at releasing a suffering. This therapeutic self-expression is the area where, not only do I find solace for the weeping self, but where I can create, from this pain, a gift to others; something that hopefully someone can feel, relate—if not to the precise experience—to the humanness shared in the up-down-down-ups of life.

To mention the influences on my writing would, itself, take 10 pages. Aside from all the amazing people I have had the fortune of engaging with, there is an unending number of artists—writers, musicians, directors—that have had significant impact on me. All-the-while hating lists, and limiting myself very much to the denomination of “writer” or “thinker,”

I will use a few of these influences to speak more specifically about my personal “poetic vision.” My ideological aim in writing lies somewhere in-between two of my favorite poets, Paul Éluard and Henri Michaux. For Michaux, writing was almost exclusively an exorcism, where reality is enemy. He felt alienated from all exteriority— from people—and thus made his own interior world whole and strong in the ul-

timate quête de l'absolu. As most artists—and all people, in some way—have this striving for an absolute realm pushing them to act, be, eternalize, create—the poet does so through his art. Éluard is one whose social conscience vindicates the human selfishness inherent in this quest. Ideally, I would like to write both with the intensity and focus of the self's interior sublimation (Michaux) as well as with the passionate engagement in the world of men and of every day (Éluard).

My goal, stylistically, is to express ideas and emotions effectively and intelligently—cautious not to fall pray to easy rhymes or gratuitous analogy—but nonetheless to retain the rhythm and musicality that I feel are almost imperative of poetry.

Just as I relish the simple or popular *Paroles* by Prévert, and the *Veinte Poemas de Amor y una Cancion Deseperada* of Neruda, I am intrigued by the complex intellectualizations of Borges' verse.

I would want my own humble effort to fall somewhere in between: to be accessible to anyone, but to retain a degree of complexity for the more engaged reader who enjoys searching through the underbrush of le non-dit.

Alla Kudryashova (Russia)²⁹

DO YOUNG PEOPLE BELIEVE IN A UNIVERSAL LANGUAGE?

While the “civilised conversation”, of Enlightenment fashion, requires a public sphere of exchange and confront, a “human conversation”, able to go beyond the ideal of the civilised conversation, requires a language able to overcome the difficulties of communication between people and people: an universal language. This is the Esperanto utopia that Alla Kydryashova “defends” above all thanks to the idea that Esperanto, although its artificial origin, can become strong cultural instrument through the literary production and translation, in this way proposing itself as language accessible and sharable in the universal space of the new mankind. (GVG)

1. The Concept of Dialogue

I would like to start my speech with some remarks on the meaning of the word dialogue.

When I started to think about the topics of this forum I tried to delve into my own cultural background and my personal life experiences to understand the meaning of the right for dialogue and to draw impressions which would go beyond legal or sociological definitions. I thought about myself, about how I would be, how I would feel without being able to dialogue, and I realized that the right for dialogue is strongly intertwined with the right to a full existence as human beings.

As is often the case, on top of thinking about our lives it

²⁹ Born in Moscow in 1980, after graduating in Management with enthusiasm joins Esperanto movement and becomes activist at local and international level (transl. by Marco Indovino).

is the etymology of the word that helps to shed light on the concept and to clarify doubts.

Dialogue is a concept that often fails to be understood in today's world due to misuse or misinterpretation.

The word dialogue comes from the Greek dialogos. Logos means "word", or the meaning of a word, and dia means "through", "by means of". Therefore, it carries the idea of confrontation and diversity. More significantly, it includes the very essence of man with its distinctive feature, namely our being different from each other (and hence unique, as opposed to that which is indistinct).

Where does the misunderstanding stem from? From trying to equate dialogue, as is often the case with the media and common sense, with acquiescent agreement, accord or unanimism. Dialogue implies two inherently different sides meeting and having a confrontation, which is where its value and complexity lie.

Being able to dialogue is therefore a precondition for perceiving ourselves as unique and for extending the same right to the others.

We dialogue because we are different but at the same time share equal dignity. Yet, despite this realization throughout our lives we are confronted with day-to-day obstacles hampering the fulfilment of such an essential right.

Consider languages. When we travel abroad and we have to cope with languages we do not know, we often come to a point when we despair and blame those who do not understand us. It would be nice if everyone understood the same language and if a shared means of communication existed which brought people together and enabled them to dismantle barriers. It would be like going back to the time when according to the Bible the tower of Babel had not yet been built.

2. Artificial Languages

Throughout history numerous artificial languages have tried more or less successfully to address the issue of language, which is one of the most obvious obstacles to dialogue.

I am using the expression artificial languages to refer to languages which have been deliberately created by man for the most diverse purposes.

Artificial languages are therefore contrasted with natural languages, which most times are born and evolve naturally within a specific culture as opposed to being deliberately created, although even natural languages may be subject to planning, since some of their elements are shaped by agreed conventions. For example, some spelling rules in German are currently being debated and in one region have even been put to a referendum. Generally speaking, however, natural languages evolve independently of human will and reason. To sum up, artificial languages are not born as a means of communication of any people, be it large or small. On the contrary, they have been deliberately constructed and subsequently introduced into a large or small community of speakers.

On the other hand, artificial languages are fully-fledged languages, which can potentially express any concept and into which any speech can be translated. This feature sets them apart from technical jargon and specialized languages, such as mathematical symbols and programming languages which, though deliberately constructed, can only be used in a limited number of fields.

Since the 17th century numerous artificial languages have been created for philosophical, logical, artistic purposes or just for pleasure. The main distinction is between a priori and a posteriori languages. The former are those whose enti-

re vocabulary and grammar are constructed from scratch without striving towards any similarity with natural languages. The latter, on the contrary, are those whose vocabulary is based on roots already existing in natural languages, which are usually chosen in order to be recognized by as many people as possible.

Whereas the 17th and 18th centuries were marked by the abundance of planned languages designed for specialized purposes, it is in the 19th century that a posteriori languages were developed, often inspired by utopian ideals of universal dialogue and brotherhood.

3 Esperanto: Origins and Ideals

Unlike many planned languages which were later abandoned, Esperanto is the most widely spoken artificial language, which bears witness to its guiding principles of dialogue between different people and of a universal language.

It was developed by Polish physician Ludwik Lejzer Zamenhof between 1872 and 1887 (when the first Esperanto book was published) with the original intention of enabling dialogue between different people through an easy and effective language.

Zamenhof, the father of Esperanto, was born in 1859 in Bialystok, now in Poland, then under Tsarist rule, from a family of Jewish origin. While attending secondary school he became interested in the idea of a universal language and together with some friends he would make his first attempts at finding a shared means of communication for the whole of humanity. It was a strongly felt need for both Zamenhof, whose home town was rife with ethnic conflicts, and the lively European culture of the late 19th century, which had long since internalized the values of tolerance, respect, communication and communicability stemming from the 18th

century tradition of free thinking.

The significance of Zamenhof's original idea, which is probably the reason behind his project strengthening and growing over the years, lies in the dual nature of Esperanto. On the one hand there is hope (Esperanto means one who hopes), therefore an ideal, and a mission. On the other hand, there is the pragmatism of an accessible language which can be easily learned by anyone with a little good will. It is therefore a unique experiment combining ideals and pragmatism, since in Esperanto the means is in tune with the end. It is indeed by practicing the language that Esperantists all over the world fulfil the original dream of its inventor, namely dialogue and understanding between peoples.

4 Features

Let us now examine the distinctive features of Esperanto.

The first one is its relation to national languages. Zamenhof had a first-hand experience of the different languages and ethnic groups in his home town, which was at the time a melting pot of coexisting cultures and the stage of frequent conflicts between different peoples. In fact, his project of an artificial language was inspired by the very awareness of the value of each language with its specific identity. Esperanto was not conceived as a substitute for national languages, but rather as a bridge language to be used for international communication. As a consequence, Esperantists are among the most ardent champions of cultural diversity and of the equal status of all languages. The idea lying at the heart of Esperanto was to create a simple though expressive second language belonging to the whole of humanity rather than to a single nation or ethnic group, as well as to protect minority languages which would otherwise be driven to extinction by

the languages of the most powerful countries.

Another feature is the community approach inspiring and underpinning the whole utopia of Esperanto. As already stated, the search for a universal language has been felt as an urgent need for several centuries. In the 19th century Volapuk was created. But why is Esperanto a living language unlike Volapuk? I believe it is because Esperanto has been able to create culture, relationships and experiences. In fact, though artificial, it shares some key features of natural languages.

5. Esperanto as a Movement

According to estimates, there are currently 2 million Esperantists all over the world. Since the publication of Dr. Esperanto's *International Language: Introduction and Complete Grammar* with just 16 basic rules Esperanto has significantly evolved, becoming an auxiliary means of communication, but it has also been enriched by different experiences and contributions which have in turn promoted numerous intellectual activities.

6. Esperanto and Culture

The ability of Esperanto to remain a lively and active language is also reflected in the literary output of prose and poetry written in Esperanto. Translations only account for a portion of it, in an attempt to provide the whole Esperantist community with an overview of the most influential literary works of all times. The other portion is accounted for by original literature written by authors from all around the world, which mirrors the cosmopolitan and international components of the movement.

Throughout the history of literature in Esperanto, different periods can be identified on the basis of the leading Schools and the corresponding countries. In the last two decades, on

the contrary, poetry in Esperanto has no longer been a product of Schools, but rather of a few talented individuals and a number of minor authors, while non-European output has also been gaining momentum and significance.

The flourishing literature in Esperanto also contributes to dispel the misconception that no planned language can become a means of expression or an art form. The expressive power of Esperanto is reflected in the texts themselves, which bear witness to the extreme flexibility and powerful nuances allowed by its structure. Indeed, the international component does not stand in the way of aesthetic sense, since Esperanto has always relied on art as a major vehicle for developing and spreading as a means of communication.

7. Conclusions

To conclude, it would be an overstatement to say that Esperanto is the only means to address dialogue issues between different peoples and cultures.

Indeed, the intention of my contribution was to share with you my personal experience of a utopia which has led to concrete cultural events and initiatives and has eventually turned into reality.

Admittedly, all that glitters in the Esperantist movement is not gold, but I could also share with you my experience of the *renkontiĝoj* (meetings), where people coming from different continents are able to naturally speak a language they have consciously chosen, rather than one which has been imposed upon them. On top of that, exchanges and travels have become a solid tradition among young people and have served me as a school of tolerance and respect.

As young Esperantists, we do believe in a common language because we experience it first-hand every single day.

PARTE IV

Experiences

Antonio Staude (Germania)³⁰

POETRY AND DIALOGUE: THE ROLE OF TRANSLATION

Antonio Staude has already in his career a remarkable experience as translator and manager of cultural events connected with poetry: on such base, he on the one hand underlines the intrinsic non-dialogueness of poetry as individual creation, and on the other hand its ability to give life to “different types of dialogue”, among people who meet, among languages that “translate” one into another, and unveiling in this way, in contrast with the non-dialogueness of poetry, the substantial dialogueness of the “translation”, seen in its most complex sense. (GVG)

I do not want to talk about forms of association or about concrete initiatives to be taken, since I'd rather prefer telling something I experienced myself dealing with poetry and poets. Poetry itself cannot be considered to be a dialogue: it is much more like a single voice, a voice that in diverse surroundings can give birth to several kind of dialogues, in the same measure as it is born out of them.

From the point of view of a redactor/translator, in my eyes, it is possible and necessary to be aware that there are many different forms and phases of dialog:

the historical one – when we think about intertextuality in general, and especially in that way as T.S. Eliot put it

30 Antonio Staude, translator and poet, cooperates in the editorial staff of the Magazin Matrix. Rivista per la letteratura e per l'arte. He promotes several cultural events.

in his famous essay “Poetry and the individual talent”; the personal one: as far as I have experienced a personal exchange with the author is the very first step, necessary for a proper work on contemporary literary texts in the field of publishing, as well in the field of translating as also in that of redactional work. Translation itself might be reconducted to its dialogic origin: Hermes, the messenger of the Gods of antiquity, should be seen as the forfather of all translators. Instead of partaking at the banquets on Mount Olympos, as he used to do according tradition, the translator should take its opportunity to appear in public, seeking an open presentation of its work that might be realized, e.g. within round table discussions or readings held in public spaces, libraries, cultural institutes etc. In general translated poetry needs to be introduced in a dialog with the poetic and literary tradition of the language we translate into, and thus we actually start interacting with its poetry.

I experienced this myself in different occasions, and especially during a public reading in Germany that I had the chance to organize about a couple of years ago:

Una Notte Italiana, an Italian night of poetry, took place in november 2006 at the Deutsch-Amerikanisches Institut Heidelberg. With the presence of Valentino Zeichen, Francesco Macciò, Angelo Tonelli, Gabriella Galzio, Massimo Daviddi, Dieter Schlesak, Tomaso Kemeny, Massimo Maggari, Vivetta Valacca, Maurizio Grilli, Alessandro Agostinelli, Salvatore Smedile and Roberto Veracini there were thirteen poets who had found their way to Heidelberg, generously invited by the director of the cultural institute and its World Poetry Festival “poeZone”, that year after year, each and every autumn, invites to Heidelberg well known as well as younger poets from all over the world.

Within the poetologic debate, that preceded the reading and that was held both in Italian and German language, it was Dieter Schlesaks task to talk about the meaning and possible impact of the aesthetics of Mitomodernismo, a literary trend to which most of the invited authors felt being part of and that had been founded in the early Nineties by the writer Giuseppe Conte and others as a postulate to overcome established forms, as those of Edoardo Sanguinetis Neoavanguardia. “Myth-modernism is related to pre-nineteenth-century canonical authors, romanticism, early twentieth century orphism and some aspects of modernism” (Roberto Bertoni, 2005). In Italy one important “mitomodernista” ante litteram certainly was the important figure of Dino Campana whose poetry was close to that of symbolism, mirroring experiences of the extreme, leading to an initiation into more elevated spheres of consciousness.

Here confidence in creative imagination is not yet lost, but poetry, intended as an art, is supposed to give its contribution in reuniting the human with the godlike, and thus being accessible to all the people, that means it is present where every-day life takes place.

Furthermore some of the authors managed to find a way to German cultural traditions, as well by intertextual hints as also, in some cases, by reading out some own German texts. The presentation of the poems and the readiness for interaction with other artistic forms of expression underline the assumption of poetry as something alive that is present here, permitting to have the reader, or better the listener being reached in the innermost of its soul, in order to get him ready for confrontation with himself and with his environment.

During the reading it was possible to realise an interaction between poetry and music. A Duo that combined violon-

cello and a flute accomplishing a set of electronic acoustic comments managed to form a dialog with the poets readings and the actresses presenting my own german translations of the poets writings.

Some months later I managed to realize a series of publications based on the discussions and the verse read out in Heidelberg and its german translations. In the future a commented anthologic edition, based on the same texts should follow.

Another example of redactional activity occurred to me just after I had read a then newly published, anthologic book edited by Richard Swartz and presenting short stories by 21 authors from different balcanic countries. After having read the most of it, my personal experience led me to the Balcan as well, when – in a monthly literary encounter in Heidelberg – I met a young croatian woman writer, originarily from Sarajevo: Silvana Marijanovic. Since her unpublished short story had a character very similar to those in the anthology, I suggested her writing a critic presentation on that book, in which the topic, thought of by the editor, was: Why this strife and struggle, why conflict, why the neighbour as an adversary and not as a partner? What is the relation to the other? (By the way: the book is going to be published in several translations, namely in all the countries of the Balcan themselves, and also in an italian edition). Being in confidence with such questions and similar themes herself she managed writing a very lively critic presentation that could be published in the magazine I'am working for and also her short story that I had redacted and given in for her was finally published and thus is going to be read and read out in public, thus giving opportunity for other, new dialogues.

Here and there, near and far is where we find an access

to interact with each other, thus making poetry, or writing in general, can be one of our vehicles for communicating, just as a smile, or a melody does.

Mojca Kralj³¹

CHILDREN AND LITERATURE IN SLOVENIA

With punctual richness of particulars, Mojca Kralj reports the ways of education to literature followed in Slovenia to awake and cultivate the gifts of writing, beginning from the primary schools. (GVG)

Literary classes in primary school

Thanks to the Department for didactics and literature of the Faculty of Arts in Ljubljana, our literary classes take place twice a week. Primary attention is dedicated to children's play where the mentor gives support to children, enabling them to be creative and teaches them how to read books, use dictionaries and magazines from a class library. Children get the chance to express themselves through poetry, to develop their own personal style, spontaneity, they can be creative, enjoy humor and play. Children pick their own pseudonyms and are therefore recognized as artists. The first class is dedicated to creative exercises which help them comprehend complex issues, they participate in reading comprehension, they do listening exercises, gap fills and enrich their vocabulary. The second class is dedicated to creative writing and exercises where children make artistic songs (likovne pesmi), write fairy tales, stories, riddles, fables and poems. There are even literary performances and at the end of the year a book is published. Once per month they are taken to the theatre, to the library and they watch a film or an exhi-

31 She is a teacher in the elementary Schools of Slovenia and she studies at the Faculty of Education, University of Ljubljana.

bition. Sometimes they are even visited by students of creative writing from abroad or by well-known Slovene youth writers.

2. Literary Club (Reading Club and Literary Writing)

The aim of this club is to develop a positive attitude towards literature, to get familiar with high-quality and diverse literature, to understand texts, to practice creative writing, to comment on texts, to learn more about youth and children's literature in Slovenia and worldwide and to gain a wider knowledge about literary concepts. This is how the Theatre Club works as one of the obligatory subjects in the 7th grade of primary school.

3. School magazines

In primary schools, school magazines are published according to various occasions /.../. In these magazines, pupils publish their works of art (writing, drawings etc.) whereas the mentor and his assistants – the best students – are responsible for the publishing part. The title of the magazine is connected to history, geography and other things connected to our school and our town. The mentor is responsible for the coordination of teachers, for selecting the material, for the visual image of the magazine and needs to make sure that the magazine is published at least twice a year. The magazine is published in school, in colors or in a black and white layout. Each pupil gets a free copy of the magazine; however, sometimes it needs to be paid.

4. «On the wings of imagination»

This festival is dedicated to primary school pupils, aged between 7 and 11 years. The school participating in the festival sends students' works to the Smar-Team publishing

house, which sets the theme of the story, whereas creativity is up to children and their imagination. At the end of the competition, a book including all of the children's works can be bought. Afterwards, a cultural event for children takes place in one of the cinemas in Ljubljana. Not only the best fairy tales are awarded by the publishing house, but also several pupils and the fairy tales written by a group of pupils with a little help of their mentor. At this event, free copies of poems, fairy tales and short stories published in the recent years are distributed.

5. The «Young Vilenica festival»

In the festival called Young Vilenica, primary school pupils from Slovenia and abroad aged 6 to 14 participate; in the cave of Vilenica awards are given to the winners and the poems of all children are published in a free almanac. This festival is supported by the "cultural society" in Vilenica, by the Public fund of the Republic of Slovenia for cultural activities in the town of Sežana and by the speleological society in Sežana.

6. The «Primadona Festival»

This festival is dedicated to youth and children theatre groups (1st category: 1st-5th grade, 2nd category: 6th-9th grade in primary school). The festival features the qualifications and the final event taking place in the Cankarjev Dom hall in Ljubljana. In each category, 3 theatre groups are awarded and they perform at the final event. The mentor, together with his/her pupils, chooses one theatre play out of 10 published by the Tuma publishing house. /.../ All pupils participating in the making of the play are awarded interesting and useful awards.

7. Mentor

Mentor is a magazine dedicated to literary mentorship published within the framework of the Public fund of the Republic of Slovenia for cultural activities five times a year and is intended for young, talented and also already established authors writing prose, poetry, theatre plays, essays, /.../, translations, interviews, diaries, literary critics and news on literary events and other events in Slovenia and abroad. Thanks to the editor of this magazine, an annual literary competition known as Urška takes place – it is a festival of young literature in which pupils aged over 15 can participate. The state jury then awards 10 best writers, and the winner gets his/her complete list of works published.

Petre Fluerasu (Romania)³²

CULTURAL MARKETING, A WAY BACK TO THE PUBLIC

“On the big stage intellectuals are no longer important”: from this remark the considerations of Petre Fluerasu develop, by presenting the process of massification (de-individualisation) of culture as an ideological process parallel to the secularisation of life, right insofar it challenges the intellectual as priest, culture as privilege, art as dogma. But from this libertarian force that seems to pass through all the contribution originate truths as hard as dogmatically maintained: the freedom of discourse is protected by the war; the philosophy to come is consumerism capitalism, the religion to come is existential cynicism, extreme competition is a matter of fact: the question (not present in the text, but which we raise to the author) is then the following: is really this one a way to come back to the public (that is to an adequate cultural diffusion), or on the contrary does it rather reduce the individuals (private) to a Hobbesian condition inside an animal pack? (GVG)

The creator in the old societies was a member with privileges. Knowledge offered then a position of force, godlike, and those who possessed it acted almost every time like despots. Culture remained for many centuries a small business, a closed possession, off limits for the vast majority of people. In the old societies, the ones that knew how to read and write were the rulers. Society was in essence shaped by these people. In order for you to have something to say, you were supposed to follow a mechanism, you were supposed to integrate yourself in the small circles that governed spe-

32 Student and Director of the On-line cultural magazine Arcad@.

ech. Throughout history, culture, art, music, were all serving political reasons and other occult motives.

Many of the great works of art that we admire today have been created for the most simple reasons. The biggest artists of the Renaissance painted, sculpted and wrote for money, but this does not affect the value of their creations. What now appears to us as a miracle was then only a source of income. Art as a job was never in history perceived like something bad.

The explosion of mass culture brought along, as any other ideological process, new myths. If the antics had their gods, now we have stars. If some centuries ago people appreciated Hegel, Kant and others, now books that change worlds are written by Dan Brown, Paulo Coelho, J.K. Rowling or others. It's not about a drop in the cultural level, it's not about a positive or negative taste refinement, it's only about pure fact, reality. In the past, culture was exclusivist, now culture is for everybody. In the past, people were forced to read, because it was the only way of getting new information. Intellectuals were the ones imposing models, and in the absence of something else you couldn't contest them. The frustrations accumulated and led to the forming of a silent majority, which, when the chance came, challenged dramatically the leading class. Once evolution offered them choices, the people chose, giving up the role of lab rats.

Today culture can't exist anymore by applying the standards of the past, because these are long gone. Discussion over this is useless, it doesn't matter why, how or in what way, it only matters that the standards are inapplicable today. The people who continue to fight for the old system are destined to lose and be isolated. Intellectuals don't count anymore on the big scene and we shouldn't be surprised by

that. The spectators refuse to clap their hands as long as the actors are not performing as expected. And in the end, in most of the cases, the public leaves the building. It's a normal reality, because when you feel that your interests are not defended, you want to fight back, to show everybody around you that you have the power to do it. The animal fights for its life until the bitter end. Why should humans do otherwise?

Accessibility is today one of the most appreciated qualities. The value of a symbol is strictly tied to the possibility of people reaching it or not. This is why secularization is explainable. People can no longer rely on perfect principles, they need incontestable proof. Less theory and more practice, because only the latter can offer the individuals something concrete. It seems we've finally learned to stop just believing, and ask for evidence.

Mass culture is accessible, mass culture doesn't appeal to perfect values. Everything is moving, people are finally getting rid of boundaries. Sex is not a taboo anymore, homosexuality is finally starting to become legal, cults are losing their power and freedom of speech is protected even through war. The world is starting to stop treating problems apocalyptically. We are letting the past go and learning that today life must go on, no matter how. We cannot oppose change and that is why we have to learn to adapt. Nature always finds a way, and people shouldn't make an exception.

If we want to impress, we must give up our impossible wishes. We can't impose our views on people. And we can't even talk about convincing them as long as we don't accept their wishes. It's all about need (demand) and offer. If we aren't able to find a balance between the two, we will most likely lose our potential publics. People have choices you know, our creation is not vital. We can't afford not to

taunt our public, because we don't have a monopole on the market. And since monopole is becoming almost impossible today, it's obvious that artists need to reconsider their position. We don't have aces up our sleeves, we must fight for a position inside the market.

The philosophy of the future is consumers capitalism. The products that we make have value if other people can use them. We can't exist for ourselves, because society is about interacting. If your actions affect nobody else but you, they are useless. You aren't living alone and you must understand that the relations you have with other people are very important. Life is not aseptic, because life is defined essentially by feelings. If you don't adapt to your time, you will feel rejected. The alienation of creators must be stopped by themselves. The way we live it's a choice we can make. We can decide if we want to live in the world of today, or cling to a past long gone. We might not like the new models, but fighting them is not the answer. Progress can't be stopped, no matter how vicious it is. We can learn only from our mistakes.

Existential cynicism is the religion of the future. The only chance for artists is Cultural Marketing. In the absence of it, the culture will transform into a little niche practically inexistent.

The conclusion is simple. Something must be changed from the rock bottom in the art world. Authors must start to read for the feeling, and not in order to write off the "big books". Not by reading the great classics will we be able to adapt to today's world. It's better to read a newspaper or do sports than to waste our time between words used like axes. The modern man doesn't want boundaries. We want freedom, no matter at what level we are.

Let us learn to look at life with detachment, let us learn to start looking happy. It doesn't matter how we do it, only winning counts. The looser philosophy must be destroyed, because the future only belongs to winners. And let's leave out the paternalistic comments, nobody is learning stuff that way. If we want to impress those around us, we mustn't make them do anything, and we must convince them to do only things they will benefit from. Model your interests by your possibilities and you will find the way to success. Convince those around you with real arguments, have faith in them when you choose so, live your life at the fullest. Only then you will be able to leave something important behind you, only then you will be able to change the world.

Cultural Marketing is the only viable future for art in general and literature in special. Let's be honest, let's create only for the public. Keeping it short, let's discover how to bottle up life. The more spectaculars it gets, the better. Eventually, the culture of the 3-rd millennium has the perfect answer for anything:

“Attention, Universe: Be sure to tune in next week for another exciting episode of... Earth! The Asians are really stewed at the Russians, the zebras trying to get along with the buffalo. And Americans and Iraqis have an all out brawl. It's outrageous fun and it's all new... Earth! On Fogal...”

South Park - Cancelled

Giulio Micheli (Trieste Italia)³³

THE EXPERIENCE OF THE “POETRY GROUP” IN
THE HIGH SCHOOL “LICEO PSICO-PEDAGOGICO
GIOSUÉ CARDUCCI” (TRIESTE)

In the experience of a young high school teacher; advantages and disadvantages of the current age of media, especially regarding young people, and the proposal of an experience of poetry laboratory, that involves and captures more and more passionate students. (GVG)

Paradoxically, in the contemporary society that has been able to multiply the ways, systems and techniques of communication, through very sophisticated and avant-garde devices such as internet, the email, mobiles, the real, authentic communication appears troubled as ever. The mass dissemination and even the redundancy of these means of communication did not bring along an improvement, a deepening, a growth of the contents of the communication itself. It is almost a daily experience, and very frequent the use, and even misuse, of the means of communication, but eventually we communicate very little. We are facing this paradox: we communicate not to communicate; in other words, we would like to communicate, but we are no longer able to do it.

This is due to the fact that the abundance and mastering of the means and instruments is not coupled with the same level of adequate mastering of the contents and values that we would like to communicate. Thus often it happens to say

³³ Teacher of Humanities in the “Liceo Psico-Pedagogico Giosuè Carducci” Trieste.

a lot but actually nothing; every day amounts of messages, texts, mails, etc., are written, sent and received, but they are bearers of a disarming vacuum.

Therefore, in a such odd situation, the return to poetic language, instead of being a mouldy anachronism, becomes privileged channel of contact and human and humanising relationship. Poetry, always crown vehicle of the highest and most noble human ideals (and superhuman) continues to attract also and above all young people.

Through the language of poetry the most personal and intimate emotions, sensations, thoughts and feelings can be expressed; by poetry it is possible to say what it would have been never possible to narrate by other means. Poetry establishes a privileged tie between mind and heart, and so what normally seems rational to us, in poetry becomes a pure outburst of passion. Therefore poetry has today the very delicate and important task of revitalising and rehumanising mankind; the duty, in other words, of giving mankind back rich, authentic and deep contents, and in this way the task of turning once more the human being from pure, vanishing appearance (as today he has become) into solid and aware essence.

The exchange of words, the conversation with the Other, the writing and reading are always a comparison with the neighbour. And to exchange words is always somewhat to exchange some small pieces of soul.

INDICE

| | | |
|---|------|---------|
| <i>Prefazione/Foreword</i> | Pag. | 5/6 |
| Ringraziamenti/ Aknowldegment | | 9 |
| PARTE PRIMA-Poetry and Hope | | 11 |
| FIRST PART-Poesia e Speranza | | 111 |
| Radomir Mitric | | 13/113 |
| Maria Chiara Coco | | 22/121 |
| Maja Klarić | | 27/126 |
| Lorenzo Botter | | 32/130 |
| Slobodan Nikolić | | 35/133 |
| SECONDA PARTE-II Dialogo, una urgente necessità | | 39 |
| PART II-The Dialogue, an urgent Need | | 137 |
| Guelord Bahati Mbaenda | | 41/139 |
| Ryan Lamb | | 48/146 |
| Hana Sustkova | | 54/152 |
| Migena Rukai | | 61/159 |
| PARTE TERZA-Per una “conversazione” umana | | 65 |
| PART III-“Human” Conversation | | 163 |
| Tibor Weiner Sennyey | | 67/165 |
| Laura Bini Carter | | 73/170 |
| Alla Kudryashova | | 80/176 |
| PARTE QUARTA-Esperienze | | 89 |
| PARTE IV-Experiences | | 183 |
| Antonio Staude | | 91/185 |
| Mojca Kralj | | 96/190 |
| Petre Fluerasu | | 100/194 |
| Giulio Micheli | | 106/199 |

Stampato da Digital Point - Perugia
nel mese di maggio 2009 per conto della IBISKOS EDITRICE
di Antonietta Risolo
Tutti i diritti riservati
Sede: Via Campania, 31 - C.A.P. 50053 Empoli (FI)
Tel. 0571 994144 (2 linee) - Fax 0571 993523
E-mail: info@ibiskoseditricerisolo.it - segreteria@ibiskoseditricerisolo.it
distribuzione@ibiskoseditricerisolo.it - <http://www.ibiskoseditricerisolo.it>